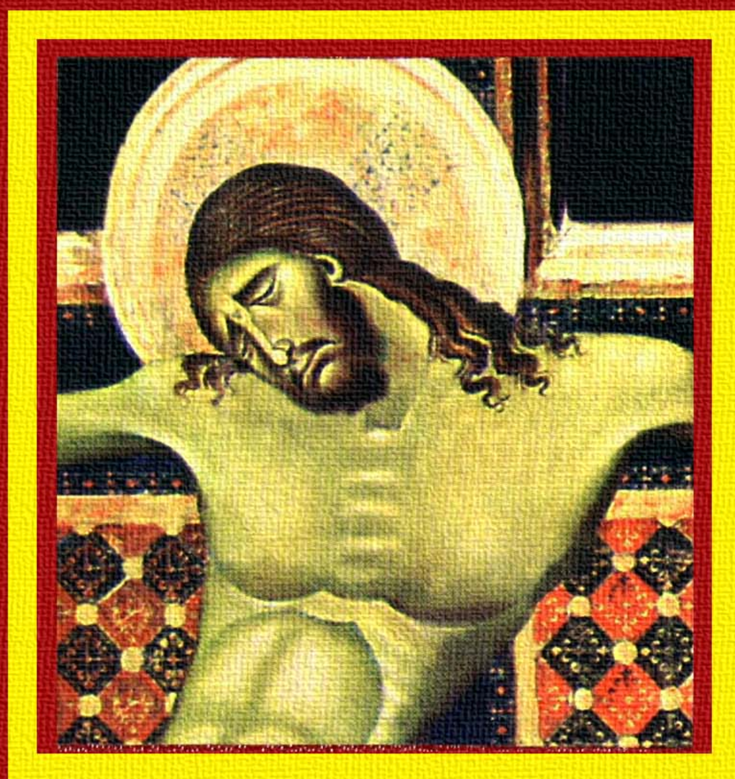
I CLASSICI DELLO SPIRITO



IMITAZIONE DI CRISTO

FABBRI EDITORI

I CLASSICI DELLO SPIRITO



La presente opera è anche pubblicata nella collana
Biblioteca Universale Rizzoli

IMITAZIONE DI CRISTO

Introduzione di ELÉMIRE ZOLLA
Traduzione di CARLO VITALI

FABBRI EDITORI

IMITAZIONE DI CRISTO

Pubblicazione periodica settimanale
Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 728 del 21.11.1997

Direttore responsabile
GIANNI VALLARDI

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa
n. 00262 vol. III, Foglio 489 del 20.09.1982

In copertina: Cimabue, *Crocifisso* (part.), 1268-71 ca.
Tempera su tavola. Chiesa di San Domenico, Arezzo

INTRODUZIONE

La leggenda insegna che Elsa, la vergine calunniata, e l'intero Brabante furono salvati da Lohengrin. L'eroe volle che restasse ignoto il suo nome e con saggio candore i Brabantini si dissero che da lui proveniva loro la serenità e questo bastava. Elsa invece non resistette, domandò all'eroe il nome e l'origine, ed egli dovette abbandonare lei e il Brabante.

Così fu di questo libro felicemente anonimo, che anonimo sparse molta soavità nei cuori e per tanti tramutò il pianto dell'afflizione nel dono delle lacrime. Nel Medioevo si stava agli effetti d'un'opera, senza interrogazioni curiose, filologiche, avvocatesche, e all'anonimato si rimediava, semmai, con un nome d'autore illustre qualsiasi. Non così la Cristianità umanistica; dinanzi a questo libro non si diede pace, confrontò testimonianze, scrutò le patine di pergamene e la qualità di sbiaditi inchiostri per estorcerne un nome, una residenza, una data. Ma via via, quanto più venne affinandosi e arruffandosi l'indagine, di tanto s'affievolì l'influsso, immenso, dell'opera. L'autore aveva pur voluto rimanere oscuro.

Come il gaudente soltanto dietro lo schermo d'una bautta corre all'avventura con agio perfetto, è prudente che chi voglia confidare verità mistiche si occulti, non denudi il volto, non sveli il sigillo dei suoi limiti umani.

Il libro pure ingiunge di non cercare chi l'abbia composto.

All'ordine si disubbidì, si tentò di ricostruire la psicologia di chi forse era riuscito a non averne più una, prima d'accingersi a insegnare agli altri come si fa a liberarsi dell'io; si volle accertare l'ambiente, le tendenze sociali che influirono su chi se ne era strappato; ci s'impuntò ad appurare l'epoca precisa in cui era vissuto chi aveva trasceso il suo tempo per confondersi con uno qualsiasi e con ognuno dei momenti

esemplari dell'eone cristiano. Tant'è, le attribuzioni spaziano fra il primo millennio e il secolo XV. L'ultimo ragguaglio sull'indagine interminabile è di Albert Ampe (*L'Imitation de Jésus-Christ et son auteur*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1973), il quale di suo propone come data di composizione il 1370 circa.

L'attribuzione più remota aggiudica l'opera a San Basilio (così un manoscritto del 1482).

In Francia, Italia e Boemia si osò indiziare come autore San Bernardo, finché si notò che nel testo è citato il posteriore San Francesco.

Un traduttore francese nel 1538 insinua che l'autore fosse Ludolfo di Sassonia.

Molti si ostinarono a ficcare il libro tra le opere di Jean Gerson († 1426), il sommo mistico confutatore di Begardi e Turlupini (l'*Imitazione* dal canto suo, secondo Romana Guarnieri, è volta contro la devozione degli « illuminati » fiamminghi), quel Gerson cancelliere della Sorbona, dov'era succeduto al suo maestro Pierre d'Ailly (il d'Ailly che nel *De concordantia astronomice* prevedeva per il 1789 un'ottava magna congiunzione di ♄ e ♃, dunque la rivoluzione francese: « il y aura grands, nombreux et étonnants changements dans le monde, principalement dans la Loi et la Religion »). Certe dottrine particolari sul discernimento degli spiriti, sull'arte di distinguere le ispirazioni diaboliche, naturali e soprannaturali, sono comuni all'*Imitazione* e al Gerson (come anche al d'Ailly). Ma come scambiare il melodico stile, opulento nell'aggettivazione, ornatamente addottrinato, del Gerson con quel nudo ricalco del *Libro dei Proverbi* che è l'*Imitazione*?

Un'altra attribuzione emerse quando il Caietano a Genova si trovò fra le mani un testo ascritto a Gersen, abate di Santo Stefano a Vercelli tra il 1220 e il 1245. Ancor oggi s'insiste a pro di questo oscuro benedettino.

Ma l'attribuzione più convincente è pur sempre stata quella a Tommaso da Kempis.

Tommaso nacque a Kempen presso Düsseldorf nel 1379 o 1380.

Entrò nel 1398 nella comunità di pii copisti raccolta da Florent Radewijns a Deventer. Erano costoro ispirati a Gerard Groot, l'amico di Ruysbroeck (c'è chi ha voluto attribuire a Groot il brogliaccio su cui si sarebbe poi rifinita l'*Imitazione*). Nel 1399 Tommaso si offriva oblato al con-

vento dei canonici regolari di Zwolle, dove avrebbe preso gli ordini nel 1413 o 1414. Fu proprio dell'ambiente della nuova devozione fiamminga, cui Tommaso appartenne, il disinteresse per le squisitezze dottrinarie, a pro del metodo mistico pratico, inculcato con periodi brevi di due membri (raccolti da ogni fonte: i cosiddetti *apiaria*); ritmando queste asciutte frasi, o sprofondandosi in una di esse, ci si affrancava dal delirio raziocinante, avvocatesco, delle vecchie dispute.

L'anno in cui Tommaso si aggregò alla comunità, moriva Gerhard Zerbolt di Zutphen, maestro di esercizi spirituali, che lasciava la sua *Riforma interiore o le potenze dell'anima* e le sue *Ascensioni spirituali*; era uno d'una pleiade, di cui i più prossimi a Tommaso sono Henri Mande e Gerlac Petersz o Pettersen, del tutto staccato, quest'ultimo, dal linguaggio scolastico, librato in patetici colloqui con Dio.

Nel 1471 Tommaso concluse la sua vita, che era trascorsa tutta claustrata, preservata da ogni contaminazione di avvenimenti esterni.

Oltre a molte ascetiche, egli lasciò alcune opere squisitamente mistiche: il *Soliloquio*, l'*Hortulus rosarum*, la *Vallis liliorum*, la *Cantica*, il *De elevatione mentis* e vite di santi, fra cui quella di Liduvina di Schiedam, amata da Görres e da Huysmans, quando essi, evasi dal loro secolo, cercarono riparo nei giardini spirituali del Medioevo.

Nel 1441 sta di fatto che Tommaso autografò una copia dell'*Imitazione* soggiungendo: *finitus et completus*. Ma la prima attribuzione a lui nel suo ambiente data dal 1428. C'è chi non ne è del tutto persuaso.

Il mondo in cui questo libro era lettura di tutti ormai è scomparso. Ripenetrarvi fra non molto sarà altrettanto arduo come ripristinare con la forza d'una retta fantasia, per esempio, una scena di uomini dal berretto a punta che in cima ad un colle etrusco scrutino, con estatica attenzione, in un fegato violaceo, liscio e palpitante, il cosmo e il destino. Vanno infatti impallidendo, dileguando via via che la morte falcia le ultime vive memorie, le scene che bisognerebbe rievocare intorno alle pagine di questo libretto. Suoni un tempo quotidiani — come il canto virile che si alza a vespro verso le buie materne volte d'una cattedrale o il delicato fruscio di saî fra l'uno e l'altro rintocco della campana — giova riconvocare nell'orecchio; il mite sapore di cibi certosini giova immaginare ancora sul palato; e rivedere con l'occhio monache

dal volto celato in perpetuo dal cappuccio nero, esalanti da dietro una grata la loro compassione per i viventi nel mondo — per citare brandelli a caso di quel che era un vivido arazzo, inghiottito dalla corruzione e dalla morte ormai al pari dei delicati riti isiaci o delle messe nestoriane delle steppe asiatiche, dei riti manichei, tutti ormai riassorbiti nel cielo delle forme formanti donde erano calati in forme formate e visibili, forse destinati in nuovi eoni a riassumere forme caduche o forse viceversa a rimanere, ormai, nell'eterica, intangibile perfezione dell'infinita possibilità.

Sulla Roma cristiana oggi si rimormorano i versi di Baldesar Castiglione dedicati alla pagana:

Superbi colli, e voi sacre ruine
che 'l nome sol di Roma ancor tenete,
ahi che tante reliquie miserande avete
di tant'anime eccelse e pellegrine!

Eppure chi saprà far sua l'*Imitazione*, potrà cantare con Isaia, LVIII:

Ricostruiranno le rovine antiche
e Tu farai risorgere le fondamenta dei secoli trascorsi,
Ti chiameranno « Restauratore delle rovine »,
« Colui che rende riabitate le strade ».

Che cosa può cogliere delle pagine di questo libro un lettore d'oggi?

Esse andavano soprattutto lette in celle o passeggiando per chiostri, perciò vi si inculca impunemente l'obbedienza, la conformità, a comunanze impegnate nella pura contemplazione. Chi nel mondo le leggeva, si trasportava per un momento in quei nudi silenzi.

Certo poco ne esala oggidì, rispetto alle amorose rispondenze che vi scopriva il lettore antico, cui ancora era accessibile il refrigerio di sacri silenzi. A lui certo non dava fastidio quel rammentare i tormenti infernali in tono di minaccioso monito e rimbrotto (resta da vedere chi sia puerile: colui che rifiuta queste minacce o chi se ne serve e sa che accoglierle è profitto).

Sicuramente tuttavia il lettore d'oggi, se sarà attento, scoprirà qui tesori che gli sono ben necessari. Può impararvi una conoscenza religiosa che gli illuminerà dall'alto l'anima, quell'anima o psiche la quale oggi i più sottili poeti esplo-

rano come cieche talpe, palpandone le viscide pareti, misurandone a carponi i camminamenti, nemmeno immaginandosi che esiste un mondo superiore all'anima, un cielo da cui la si può scorgere come da una specola: lo spirito.

A passare dall'anima allo spirito insegna questo libro, non alla maniera complessa e argomentante di certe altre opere di Tommaso da Kempis, bensì mercé un miracolo: uno stile di assoluta accessibilità. E dire che il trapasso dall'anima allo spirito è un concetto fra tutti difficilissimo. Quasi nessun moderno è capace di coglierlo. Come non afferrarlo però nell'esposizione di queste pagine (III, 33), là dove esse invitano a notare quel fermo e puro occhio dell'intenzione (intenzione di purità e chiarezza interiore), quell'occhio che contempla, grazie all'intenzione incrollabile, la propria psiche oscillante e mutevole? Altrove questo libro tenta di destare la stessa conoscenza dello spirito, distinto dall'anima, proponendo quello che potrebbe essere un perfetto *koan*: « Dove sei tu quando non sei presente a te stesso? ».

Forse avverrà che il lettore d'oggi impari la soavità dell'ordine e della precisione nell'uso di parole che la pratica religiosa dell'ultima fase cristiana ha coperto di melma sentimentale. Eccone ripristinato il significato luminoso: per « purezza » nell'*Imitazione* s'intende « ciò che fa sì che non si cerchi consolazione dalle creature »; per « carità » e « amore » s'intende un sentire che vuole restare libero da ogni affetto mondano « per non essere impedito nel vedere l'interiorità correndo verso Dio »: un levarsi sopra se stessi per colmo di stupore e meraviglia e gratitudine.

La magia nera delle parole della tribù qui è esorcizzata; le contaminazioni di sacro e profano di qui sono bandite.

E quali profitti non raccoglieranno coloro che metteranno in serbo certe massime, come — se cercherai in qualche cosa te stesso diventerai arido —; — abbi i beni temporali per uso, gli eterni nel desiderio —; — chi si gloria fuor di Dio, del Principio delle cose, non potrà riposarsi in allegria, né allargare il cuore, ma sarà impacciato e angustiato —

Il libro è ascetico prima che mistico, eppure addita sobriamente alle gioie spirituali, a quel pleroma di cui le voluttà terrestri e le delizie note al mondo profano sono offuscati frantumi. Per avvicinare a tali gioie, suggerisce in uno scorcio operazioni vertiginose: se tu vedessi tutte le cose dinanzi, sarebbe vana visione. I segreti magici taoisti del non agire eccoli in un guscio di noce, esposti da questo libro che

un tempo andava per le mani di tutti, là dove suggerisce — mettiti sempre in fondo e ti sarà data la cima, *perché non c'è cima senza fondo* —; oh candido Nietzsche, convinto, come un illuminista qualsiasi, che questa esoterica dottrina fosse una morale di schiavi!

In una vignetta dell'*Amphitheatrum*, il secentesco libro di figure alchemiche del Khunrat, si vede il Ricercatore che insegue un coniglio bianco che s'è infilato in una buca del terreno, da cui si passa ai regni arcani e mistici. Per schiere di morti questo libro fu — e forse sarà per nuovi lettori ancora — un tal coniglio bianco, fecondo, fulmineo mediatore.

ELÉMIRE ZOLLA

I CODICI

La controversia sui duecentocinquanta codici dell'*Imitazione*, intesa a stabilire la lezione originaria del testo e a identificarne l'autore, sorse già nel sec. XVII e ancor oggi non può dirsi del tutto risolta.

Le edizioni più importanti, attualmente, sono due:

Il *Corpus Kempesianum* di J. Pohl, in sette volumi, si appoggia a un codice della biblioteca reale di Bruxelles del 1441 e attribuisce l'opera a Tommaso da Kempis (1380 ca.-1471), canonico di un convento agostiniano e autore di varî scritti ascetici.

Mons. Puyol, invece, basa la sua imponente edizione in nove volumi sul codice *Aronensis*, attualmente nella biblioteca di Torino (Cat. VI, E, 12), e attribuisce l'*Imitazione* ad un autore più antico, Giovanni Gersen, abate di S. Stefano in Vercelli tra il 1220 e il 1245. Una trentina di altri codici stanno a favore della tesi del Puyol.

Dovendosi scegliere un testo autorevole per la presente traduzione, si è optato, in linea di massima, per il codice di Arona, che vanta una più accurata redazione e una veste più corretta.

LIBRO PRIMO

UTILI ESORTAZIONI PER LA VITA SPIRITUALE

I

L'IMITAZIONE DI CRISTO E IL DISPREZZO DI TUTTE LE VANITÀ MONDANE

1. « Chi segue me non cammina fra le tenebre », dice il Signore. Sono, codeste, parole di Cristo [1], e ci esortano ad imitare la sua vita ed i suoi costumi, se davvero vogliamo essere illuminati e sciolti da ogni cecità di cuore. Sia dunque nostra cura principale il meditare sulla vita di Gesù Cristo.

2. L'insegnamento di Cristo supera di gran lunga tutti gli insegnamenti dei santi, e chi sapesse immedesimarsene troverebbe la manna che vi è nascosta. Ma avviene che molti, non essendo imbevuti dello spirito di Cristo, dalla lettura pur frequente del Vangelo poco sono spinti a desiderarla. Chi invece vuole assaporare in tutta la loro pienezza le parole di Cristo, deve sforzarsi di modellare la propria vita su lui. 3. Che cosa ti serve disputare intorno ai profondi misteri della Trinità, se poi ti manca l'umiltà, senza la quale non riesci gradito alla Trinità? Proprio così: i discorsi profondi non formano il santo e il giusto: una vita virtuosa, invece, rende l'uomo caro a Dio. Preferisco sentire la compunzione [2] che conoscerne la definizione. La conoscenza di tutta quanta la Bibbia, la conoscenza delle massime di tutti i filosofi che ti servirebbero senza la carità e la grazia di Dio? « Vanità delle vanità e tutto è vanità [3] », tranne l'amare Iddio e

[1] *Giovanni*, VIII, 12.
[2] Sentimento di dolore e di confusione, derivato dalla consapevolezza della propria indegnità morale: termine usato spesso per significare il pentimento dei peccati commessi.
[3] *Ecclesiaste*, I, 2.

servire Lui solo. In questo dunque consiste la più alta sapienza: tendere al Regno del cielo nel disprezzo del mondo.

4. Vanità, quindi, il ricercare le ricchezze destinate a perire e porre in esse la propria speranza; vanità, andare a caccia di onori e voler salire in alto; vanità, il correr dietro agli appetiti della carne e bramare ciò che sarà poi duramente espiato; vanità, preoccuparsi solo della vita presente e non pensare affatto a quella futura; vanità, collocare il proprio affetto in ciò che se ne vola via, e non camminare solleciti verso il gaudio che dura eterno.

5. Ti sia sempre presente quella sentenza: « L'occhio non è mai sazio di vedere e l'orecchio, per quanto ascolti, non si riempie[4] ». Sia dunque tua cura distogliere il cuore dall'amore delle cose visibili e rivolger te stesso a quelle invisibili, perché chi tien dietro al richiamo dei sensi macchia la propria coscienza e perde la grazia di Dio.

II

SENTIRE UMILMENTE DI SE STESSO

1. Il desiderio di sapere è connaturale all'uomo: ma che vale la scienza senza il timore di Dio[5]? È più perfetto – senza discussione – un contadino umile che non uno studioso superbo che trascura sé per scrutare il moto degli astri. Chi si conosce bene, fa poco conto di se stesso né si compiace della lode degli uomini. Quand'anche io conoscessi tutto lo scibile del creato, ma non

[4] *Ecclesiaste*, I, 8.

[5] Uno dei doni dello Spirito Santo (Cfr. *Isaia*, XI, 2-3); nel Vecchio Testamento è sinonimo di « pietà » e di devoto rispetto della divinità. In San Paolo (*Lettera ai Romani*, VIII, 15) è contrapposto allo spirito di servilismo, sostituito dallo « Spirito di adozione, per cui siamo figli di Dio ». Cfr. anche i *Proverbi* (I, 7): « Il timore di Dio è il principio della sapienza ».

fossi in stato di grazia, che cosa mi gioverebbe davanti a Dio che mi giudicherà secondo la mia condotta?

2. Modera il soverchio desiderio di sapere, perché vi si trova troppo motivo di distrazione e inganno. Chi sa molto, tiene a che lo si sappia e ad essere chiamato dotto. Ma tante cose vi sono la cui conoscenza conta poco o nulla per l'anima: ed è ben stolto chi volge le sue cure ad altro invece che alle cose che gli giovano per la propria salvezza. Molte chiacchiere non dànno sazietà all'anima; la bontà della vita invece rinfranca lo spirito, e una coscienza monda procura grande fiducia in Dio.

3. Quanto più vasto e più profondo sarà il tuo sapere, tanto più severamente sarai giudicato se non avrai vissuto altrettanto santamente. Non montare in superbia per arte o scienza che tu abbia: paventa invece della scienza che ti è data. Se essa è vasta, se ti riesce facile l'intendere, ricordati anche che molto più numerose sono le cose che non sai. « Non levarti in superbia[6] »; confessa piuttosto la tua ignoranza. Perché mai pretendi di esser tenuto da più di un altro, quando più dotti di te, più periti nel diritto se ne trovano tanti? Se vuoi imparare e sapere qualche cosa con vantaggio, ti sia caro il nascondimento, anzi il non essere stimato affatto. 4. La più profonda, la più utile delle scienze è la vera conoscenza e il disprezzo di se stesso. Non fare nessun conto di sé e stimar molto e bene gli altri è alta saggezza e grande perfezione. Anche se tu vedessi un altro che pecca palesemente, che si macchia di gravi delitti, non dovresti tuttavia giudicare te migliore di lui, perché non sai fino a quando potrai perseverare nel bene. Tutti siamo fragili, ma tu fa' conto che nessuno sia più fragile di te.

[6] San Paolo, *Lettera ai Romani*, XI, 21.

III

LA VERA DOTTRINA

1. Felice colui che viene istruito dalla Verità direttamente, non per mezzo di figure e di voci transeunti, ma da essa quale è realmente. Le nostre forme di pensare e i nostri sensi hanno campo ristretto e spesso ci traggono in errore. Che cosa giova il gran cavillare su argomenti occulti ed oscuri la cui ignoranza non ci sarà certo imputata nel giorno del giudizio? Ben insensati siamo quando trascuriamo ciò che è utile, anzi necessario, per applicarci di nostra volontà a ciò che è curioso o dannoso. 2. Abbiamo gli occhi e non vediamo. Quale interesse hanno per noi il genere e la specie [7]? Quegli a cui parla il Verbo eterno può passarsela di molte altre cognizioni. Dall'unico Verbo tutto procede; tutto parla di Lui. « È codesto il Principio che ci parla [8]. » Senza Lui nessuno può capire, nessuno può giudicare rettamente. Colui per il quale il tutto si compendia nell'Uno e che tutto riferisce all'Uno, nell'Uno vede tutto, ha la stabilità dello spirito e dimora sereno in Dio. O Dio-Verità, fa' di me una cosa sola con Te, nella carità eterna. Leggere molto, ascoltar molto, spesso mi pesa: in Te trovo quello che voglio, quello che desidero. Tacciano tutti i maestri, tacciano tutte le creature al tuo cospetto: parlami Tu solo.

3. Quanto più uno è raccolto in se stesso, quanto più semplice di cuore, tanto più vasta e profonda è la sua visione: e scevra di fatica, perché riceve dall'alto la facoltà di vedere. L'anima pura semplice e stabile non si sperde in molte attività, perché dirige tutto ad onore di Dio e procura di conservarsi immune da ogni propria investigazione. Che cosa ti raffrena e ti molesta più che non i disordinati appetiti del tuo cuore? L'uomo retto e pio preordina interiormente quello che deve eseguire esternamente e non si lascia trascinare a desideri di gua-

[7] Cioè, in generale, le cognizioni filosofiche.
[8] *Giovanni*, VIII, 25.

ste tendenze, ma anzi lo indirizza secondo i dettami della retta ragione. Chi deve sostenere una lotta più aspra di colui che si sforza di vincere se stesso? E codesto dovrebbe essere il nostro compito: vincere noi stessi, farci di giorno in giorno più forti e progredire sempre più verso il meglio.

4. Ogni forma di perfezione, in questa vita, non è disgiunta da qualche imperfezione: ogni speculazione non è esente da qualche nebbia; e il sentire bassamente di sé è una via più sicura per arrivare a Dio che non una acuta indagine della scienza. Non già che si debbano accusare la scienza o le comuni cognizioni; esse sono buone considerate in se stesse e nell'ordine stabilito da Dio; ma bisogna sempre preferire la buona coscienza e la vita virtuosa. Invece la maggior parte degli uomini si preoccupa più di imparare che non di vivere bene, perciò sbaglia spesso e dal suo operare non trae frutto o ben poco.

5. Oh, se si usasse altrettanta diligenza nello estirpare i vizi e nel seminare le virtù quanta se ne usa nell'agitar discussioni, non si avrebbero tanti mali e tanti scandali nel popolo, né tanta rilassatezza nei cenobi! State pur certi che quando verrà il giorno del giudizio non ci si domanderà che cosa abbiamo letto, ma che cosa abbiamo fatto: non quanto bene parlammo, ma quanto piamente vivemmo.

Dimmi: dove sono ora tutti quei capi e quei maestri che conoscevi così bene quando vivevano e che si distinguevano tanto per la dottrina? Ad altri sono passate le loro prebende e non so se pensano punto ad essi. Vivi, pareva fossero gran cosa; ora non se ne parla più.

6. Oh, come rapida passa la gloria del mondo! Se almeno la loro vita sarà stata simile alla loro cultura, bene avranno studiato e letto. Ma quanti vanno in perdizione in causa della vana scienza terrena per essere stati poco diligenti nel servizio di Dio! Preferendo essere grandi all'esser umili, il loro pensare non è che un vaneggiare.

Veramente grande è colui che si crede, nel suo intimo, piccolo, e non fa conto alcuno dei più alti onori; veramente prudente colui che considera come sterco le

cose della terra per guadagnarsi Cristo [9], e veramente e perfettamente dotto chi compie la volontà di Dio, rinunziando alla propria.

IV

LA PRUDENZA NELL'OPERARE

1. « Non bisogna prestar orecchio a tutte le chiacchiere [10] », né lasciarsi guidare dagli impulsi della gente, ma conviene ponderare cautamente e a lungo una decisione alla luce di Dio. O vergogna! spesso siamo più facili a credere o a dire il male del prossimo che non il bene; tanto siamo deboli! Ma gli uomini perfetti non credono facilmente al primo che parla, ben sapendo che la debolezza umana è incline alla malignità e proclive alle chiacchiere.

2. Grande saggezza non essere precipitoso nell'operare, non essere ostinato nei proprii giudizi. Fa pure parte della saggezza non credere ciecamente a tutto quello che dice la gente, non riversare subito nelle orecchie altrui ciò che si è udito o che si crede. Abbi come consigliere un uomo saggio e coscienzioso e cerca di essere ammaestrato da chi è migliore di te, anziché correr dietro alle tue fantasie. La bontà della vita rende l'uomo sapiente secondo Dio e gli dà grande esperienza. Quanto più ti farai umile e soggetto a Dio, tanto più avrai saggezza ed equilibrio in ogni cosa.

[9] San Paolo, *Lettera ai Filippesi*, III, 8.
[10] *Prima lettera di San Giovanni*, IV, 1.

V

LETTURA DELLA SACRA SCRITTURA

1. Si cerchi la verità nelle sante Scritture, non l'eloquenza: ogni sacra Scrittura si deve leggere con lo spirito con cui fu scritta e dobbiamo cercarvi più il nostro vantaggio che non la ricercatezza dello stile. Perciò si devono leggere altrettanto volentieri i libri piani e devoti quanto quelli di profonda speculazione.

Non preoccuparti dell'autorevolezza dello scrittore, se sia un letterato di vaglia o meno; ti sproni a leggere l'amore della verità. Non star a cercare chi abbia detto codesto o quello; bada a ciò che vi si dice. 2. Gli uomini passano, ma « la verità del Signore permane in eterno [11] ». E Iddio ci parla in forme svariate, senza preferenza di persone. Spesso ci è d'impaccio nella lettura della sacra Scrittura la nostra curiosità, quando vogliamo indagare e discutere là dove sarebbe bene passar oltre in semplicità. Se vuoi cavarne vantaggio, leggi con umiltà, con semplicità, con fede; e non sorga in te il desiderio di apparire dotto. Ti piaccia interrogare, ma ascolta in silenzio le massime dei Santi: e nemmeno ti dispiacciano le parabole degli anziani [12]; non senza ragione vengono riportate.

VI

LE AFFEZIONI DISORDINATE

1. Ogniqualvolta l'uomo si attacca a qualche cosa disordinatamente, tosto diventa nel suo intimo inquieto. Il superbo e l'avaro non gustano mai riposo; il povero e l'umile di spirito vivono nell'abbondanza della pace.

[11] *Salmo* CXVI, 2.
[12] Intende i proverbi in *Ecclesiaste*, VIII, 9: adagi, apologhi, similitudini, ecc.

L'uomo non completamente morto a se stesso è facilmente tentato e vinto in cose piccole e poco importanti. Chi è ammalato di spirito e in un certo qual modo carnale e incline alle cose sensibili, solo con molta difficoltà riesce a svincolarsi del tutto dai desideri terreni; e quando può liberarsene ne risente spesso tristezza e anche si sdegna per poco che gli si resista. 2. Se invece volle perseguire e raggiunse l'oggetto dei suoi desideri, tosto è oppresso dalla consapevolezza di aver accondisceso alla sua passione, la quale non concorre certo a dargli la pace sperata.

Perciò la pace vera dello spirito si trova nel resistere alle passioni, non nel farsi schiavo di esse. Pace dunque non può sussistere nel cuore dell'uomo carnale [13] né nell'uomo dedito alle esteriorità, ma solo in quello fervoroso e spirituale.

VII

SPERANZE FALLACI
NECESSITÀ DI FUGGIRE L'ALTERIGIA

1. Stolto è colui che ripone le sue speranze negli uomini o nelle creature. Non devi vergognarti di essere soggetto agli altri per amore di Gesù Cristo e di apparire povero in questo mondo.

Non presumere di te stesso, poni in Dio la tua speranza. Tu fa' quello che puoi; Iddio sarà vicino alla tua buona volontà. Non fidarti nel tuo sapere o nell'abilità di qualsiasi altro, ma invece confida nella grazia del Signore che viene in aiuto degli umili e umilia i presuntuosi.

2. Non menar vanto delle ricchezze, se ne hai, o di amicizie potenti: ma gloriati di Dio da cui tutto ci viene

[13] Termine che ritorna spesso negli scrittori mistici; corrisponde in un certo senso all'« uomo vecchio » di San Paolo, non ancora spiritualizzato in Cristo.

e che, sopra tutto, vuole donare se stesso. Non invanirti se sei alto o bello: una qualunque malattia basta a guastare e a deformare codeste doti. E non compiacerti nemmeno delle tue attitudini o del tuo ingegno, per non spiacere a Dio, a cui appartiene tutto quello che di bene hai sortito dalla natura.

3. Non giudicarti migliore degli altri; ché non ti accada di essere giudicato peggiore davanti a Dio che conosce l'uomo fino nell'intimo. Non insuperbire delle tue opere buone: il modo di giudicare di Dio è diverso da quello degli uomini; ciò che piace agli uomini spesso dispiace a Dio. Che se ti pare di avere qualche buona dote, pensa che altri ne hanno di migliori, per conservare l'umiltà. Non è un male se ti poni più in basso di tutti: ma è invece un gran male se ti preponi anche ad uno solo. La pace va di pari passo con l'umiltà; nell'animo del superbo son di casa invidia e rancore.

VIII

BISOGNA EVITARE LA SOVERCHIA DIMESTICHEZZA

1. « Non aprire il tuo cuore a tutti indistintamente [14] », ma tratta ciò che ti riguarda con chi è saggio e timorato di Dio. Frequenta poco i giovani e gli sconosciuti, non adulare i ricchi, non farti vedere spesso con le persone altolocate, ma accompàgnati con quelle modeste e semplici, con chi è pio e morigerato, e siano materia dei vostri discorsi argomenti edificanti. Nemmeno usa dimestichezza con questa o codesta donna, ma raccomanda al Signore in generale tutte quelle buone; una sola dimestichezza cerca e desidera: quella di Dio e dei suoi Angeli; la notorietà della gente non ti attragga. 2. La carità deve esercitarsi con tutti, non così la familiarità. Capita

[14] *Ecclesiaste*, VIII, 22.

non di rado che un tale poco conosciuto brilla per buona riputazione; nell'intimità poi offende la vista di chi lo avvicina: e talvolta ci illudiamo di riuscire graditi agli altri per la nostra socievolezza, quando proprio cominciamo a scadere nella loro stima per la constatazione delle nostre manchevolezze.

IX
OBBEDIENZA E SOTTOMISSIONE

1. Gran bella cosa stare sotto la regola dell'obbedienza, avere un superiore nella propria vita e non essere affatto indipendenti! Ben maggiore sicurezza si ha nell'essere sottomessi che non nell'aver posti di comando. Ma molti si piegano all'obbedienza più per necessità che per amore, ne sentono il peso e con facilità brontolano: essi non guadagneranno la libertà dello spirito se non si assoggetteranno di tutto cuore per amore di Dio. Corri pure di qua o di là: non troverai la quiete se non in una umile sottomissione alla regola di un superiore. Fantasticare su cambiamenti di ambiente ha tratto molti in inganno [15].

2. È indiscutibile che tutti preferiscono condursi a modo loro e piegano più verso quelli che la pensano come loro; ma se Dio è veramente tra noi, necessita che talvolta si rinunzi al proprio parere per amor della pace. E chi è tanto sapiente da conoscere tutto, in tutto? Perciò non fidarti troppo dei tuoi giudizi e da' retta volentieri anche a quelli degli altri. Che se le tue vedute sono giuste e ciò non ostante vi rinunzi per amor di Dio e segui quelle degli altri, ne trarrai un profitto maggiore.

3. Molte volte ho sentito dire che è cosa più sicura ascoltare e accogliere un consiglio che darlo. Può anche

[15] Riferito al monaco che pensa di trovarsi meglio in un altro convento, o anche in un altro ordine religioso.

darsi il caso che siano giusti entrambi i modi di pensare; però, il non voler piegarsi agli altri quando la ragione o le circostanze lo richiedono, denota superbia e ostinazione.

X

EVITARE I DISCORSI INUTILI

1. Per quanto ti è possibile schiva la vita tumultuosa del mondo, perché le occupazioni di carattere mondano distornano molto, anche quando vi si attende con retta intenzione: la fatuità ci si attacca subito e ne diventiamo schiavi. Quante volte avrei fatto meglio a tacere e a non frammischiarmi agli uomini! Ma perché chiacchieriamo tanto volentieri e amiamo la compagnia, se poi, quando torniamo al silenzio, raramente non ne sentiamo intaccata la coscienza? Per questo chiacchieriamo tanto volentieri, perché cerchiamo reciproche consolazioni nello scambio di parole e desideriamo dar sollievo allo spirito affaticato da svariati pensieri. E così ci dà piacere il pensare e il discorrere di ciò che è oggetto dei nostri vivi affetti e desideri o anche di ciò che ci risulta avverso.

2. Ma ahimè, quanto spesso è inutile fatica! Questo conforto, tutto esteriore, va a detrimento grave della interiore consolazione divina. Vigilare dunque bisogna, e pregare, per non sciupare il tempo nell'ozio. Se sentiamo il bisogno o la convenienza di scambiar parole, si parli di ciò che nutre lo spirito. Le cattive consuetudini e la poca cura del nostro miglioramento contribuiscono assai alle intemperanze della nostra lingua. Invece giova non poco al profitto spirituale una devota conversazione intorno ad argomenti di pietà, specialmente quando si trovano riunite in Dio persone di uguale sentire e spiritualità.

XI

RICERCA DELLA PACE E ZELO DI PERFEZIONE

1. Quanta pace potremmo godere se non volessimo immischiarci tanto ai detti e ai fatti degli altri, assolutamente inutili per la nostra vita spirituale! Come può mantenersi a lungo in tranquillità di spirito colui che si ingerisce nelle faccende altrui, che cerca occasioni di distrazioni esterne, mentre poi si raccoglie poco o di rado in se stesso? Beati i semplici, perché avranno abbondanza di pace.

2. Perché mai alcuni Santi furono così perfetti nella contemplazione [16]? Perché si sforzarono in tutto e per tutto di staccarsi da qualsiasi desiderio terreno; perciò fu loro possibile stringersi a Dio con tutte le fibre del cuore ed occuparsi di sé in completa libertà. Noi invece siamo troppo presi dalle nostre passioni e resi inquieti da cose passeggere, tanto che riusciamo raramente a toglierci anche un solo difetto e non ci sentiamo spinti ad un miglioramento quotidiano: così perduriamo in inerte tiepidezza. 3. Ma se fossimo davvero morti a noi stessi e per nulla impastoiati nello spirito, potremmo, sì, sentire il gusto del divino e avere qualche saggio delle contemplazioni celesti. Questo costituisce il più grande, il totale ostacolo: il non essere svincolati dalle passioni e dalle concupiscenze, il non compiere alcuno sforzo per entrare nella vita preferita dei Santi; tosto che ci affronti una sia pur piccola contrarietà, noi ci lasciamo subito disarcionare e ripieghiamo sulle consolazioni che ci possono venire dagli uomini.

4. Se ci sforzassimo di rimanere saldi al combattimento come forti soldati, sentiremmo certo scendere su

[16] In senso naturale è la diligente considerazione ammirata per un oggetto; in un senso soprannaturale (come è usato sempre dall'autore), pur con varianti da Sant'Agostino ai moderni, « è una conoscenza *superiore* ed *esperimentale* di Dio; un atto intellettivo che esclude ogni raziocinio » (San Tomaso). Parte dalla meditazione e può giungere all'estasi.

noi dal cielo l'aiuto del Signore. Egli è sempre pronto ad aiutare chi, fiducioso nella sua grazia, combatte: Egli, che anzi ci offre le occasioni di combattere per portarci alla vittoria. Ma se riponiamo il nostro progresso spirituale soltanto nelle pratiche esteriori, il nostro sentimento religioso svanirà ben presto. Attacchiamo invece con la scure la radice, e, liberati dalle passioni, potremo possedere la tranquillità dello spirito.

5. Se sradicassimo da noi anche un solo difetto all'anno, giungeremmo poi alla perfezione; ma al contrario spesso constatiamo che eravamo migliori e più puri all'inizio della nostra entrata in religione[17] che non dopo molti anni di vita monastica. Fervore e avanzamento spirituale dovrebbero andar crescendo di giorno in giorno: invece par gran cosa che uno possa conservare una parte del fervore iniziale. Facciamo a noi stessi un po' di violenza al principio, e potremo poi far molto con facile serenità. 6. Disfarsi delle proprie abitudini riesce duro; ma assai più duro è l'andar contro la propria volontà; ma se non ti vinci nel piccolo e nel facile, quando potrai superare difficoltà più gravi? Resisti alle male tendenze fin dal loro nascere, svèstiti delle cattive abitudini: ti possono trarre a poco a poco in maggiori pericoli. Oh, se tu esperimentassi quanta pace procureresti a te, quanta gioia agli altri con una vita sempre retta, credo che ben più ti preoccuperesti del tuo miglioramento spirituale!

XII

UTILITÀ DELLE CONTRARIETÀ

1. È vantaggioso per noi incontrare talvolta qualche avversità o qualche contrarietà: esse richiamano l'uomo a se stesso, e, facendolo consapevole della sua condizione di esule, lo distolgono dal porre le sue speranze nelle

[17] Ossia nella vita monastica, in convento.

cose terrene. E vantaggioso anche riesce che ci si contraddica, che si pensi male o meno bene di noi, anche se retto sia il nostro agire e rette le nostre intenzioni: ciò serve a conservarci umili e ci premunisce dalla vanagloria. Si è più portati a cercare la testimonianza interiore del Signore, quando i nostri simili ci disprezzano palesemente e non pensano bene di noi. 2. Per questo l'uomo dovrebbe consolidarsi tanto in Dio da non sentire il bisogno di andar elemosinando molte consolazioni terrene.

Quando l'uomo animato da buona volontà soffre tribolazioni, tentazioni o è tormentato da cattivi pensieri, sente più intensamente quanto gli sia necessario Iddio, constatando che senza Lui non può far nulla di buono. E allora, nella sua tristezza, geme e prega sulle infelicità che deve sopportare: allora gli viene a noia anche il vivere più a lungo e invoca la morte per essere disciolto dal corpo e vivere in Cristo: allora acquista la piena esperienza che nelle cose del mondo non si può trovare sicurezza perfetta né pace completa.

XIII

INEVITABILITÀ DELLE TENTAZIONI – NECESSITÀ DI COMBATTERLE

1. Fino a che dura la nostra vita in questo mondo, non possiamo andar esenti da tribolazioni e da tentazioni. Perciò nel libro di Giobbe sta scritto: « La vita dell'uomo sulla terra è tentazione[18] ». Ciascuno quindi dovrebbe star bene accorto sulle sue tentazioni e vigilare in preghiera, affinché il demonio, che non sonnecchia mai ma « ci gira intorno in cerca di preda[19] », non trovi il de-

[18] *Giobbe*, VII, 1. La Volgata invece di « tentazione » dice « milizia ».
[19] *Prima lettera di San Pietro*, V, 8.

stro di trarlo in inganno. Nessuno è così perfetto, così santo che non patisca mai tentazione: non ci è possibile non averne.

2. Però le tentazioni, per moleste e gravi che siano, spesso sono anche utilissime all'uomo, che in esse trova modo di umiliarsi, di emendarsi, di ammaestrarsi. Tutti i santi incontrarono tribolazioni e tentazioni, e seppero avvantaggiarsene: coloro invece che non seppero farsi forti contro esse, caddero e si dannarono. Non esiste ordine religioso così santo, non recesso tanto appartato che non vi si trovino tentazioni e contrarietà.

3. L'uomo non può ritenersi affatto immune dalle tentazioni fin tanto che sia in vita, perché la loro radice è insita in noi stessi, nati dalla concupiscenza[20]. Una tentazione o una tribolazione cessa, ed ecco un'altra sopraggiunge e sempre abbiamo qualche motivo di sofferenza, perché abbiamo perduto il primitivo stato di felicità. Molti cercano di evitare le tentazioni, ma vi cadono anche più dolorosamente, perché non è possibile vincerle solo con il fuggirle; occorrono rassegnazione e vera umiltà per diventare più forte di qualsiasi nemico. 4. Chi le schiva soltanto in modo superficiale, senza strappare la radice, poco ottiene; anzi, esse ritorneranno ben presto, ed egli vi sarà tanto meno preparato. Meglio le vincerai invece a poco a poco con longanime pazienza – sempre con l'aiuto di Dio –, che non con la tua inopportuna impulsività. Quando sei tentato, chiedi consiglio molto spesso, e quando qualcuno è tentato, non trattarlo con durezza, ma versa nella sua anima quel conforto che desidereresti per te.

5. L'origine di tutte le cattive tentazioni sta nella incostanza dell'animo e nella insufficiente fiducia in Dio: come una nave priva di timone è travolta or qua or là dalle onde, così l'uomo che si lascia andare e non ha costanza di propositi è variamente tentato. « Il fuoco prova

[20] È il complesso delle passioni della carne fatta ribelle allo spirito in conseguenza del peccato originale di Adamo. Il termine è quindi usato spesso come « fomite di male ».

il ferro[21] », e la tentazione l'uomo giusto. Spesso noi non sappiamo valutare le nostre forze, e la tentazione ci fa vedere chiaro ciò che siamo. Bisogna però star molto vigilanti sopra tutto quando la tentazione ha principio, perché più facile sarà la vittoria sul nemico se gli si inibisce risolutamente l'ingresso del cuore, se gli si muove contro davanti al limitare non appena incomincia a bussare. Onde fu detto: « Affronta il male all'inizio: tardi giunge la medicina, quando esso ha preso forza dal tirar in lungo[22] ». Prima infatti si tratta di un semplice pensiero che si presenta alla mente; poi di una valida immagine, poi viene il compiacimento e il moto peccaminoso a cui segue il consenso. Così, per mancanza della resistenza iniziale, il maligno nemico entra, piano piano, interamente. E quanto più uno si intorpidisce nel reagire, tanto più debole diventa e il nemico tanto più forte.

6. Vi ha chi incontra le tentazioni più gravi alla sua entrata in religione e chi verso la fine della sua vita; alcuni poi ne devono soffrire quasi per tutta la vita. Alcuni sono tentati abbastanza blandamente, secondo la sapienza e l'equità ordinatrici di Dio che bilancia le condizioni e i meriti dei singoli e tutto indirizza alla salvezza dei suoi eletti. 7. Perciò quando siamo tentati non ci si deve disperare, ma dobbiamo pregare tanto più fervorosamente il Signore affinché si degni di venirci in aiuto in tutte le nostre tribolazioni: e il Signore, come ce ne assicura Paolo, « insieme con la tentazione ci darà il mezzo di sopportarla[23] ». In ogni tentazione, dunque, e in ogni tribolazione umiliamo l'anima nostra sotto la mano di Dio e Dio salverà ed esalterà colui che è di spirito umile.

8. Tentazioni e tribolazioni sono la pietra di paragone del nostro profitto spirituale: in esse il merito si affina e la virtù meglio risplende. Non costa molto essere devoto e fervoroso quando non si patisce contrarietà;

[21] *Ecclesiaste*, XXXI, 31.
[22] Ovidio, *Remedium amoris*, 91-92.
[23] *Prima lettera ai Corinti*, X, 13.

ma durare pazientemente nei momenti avversi dà speranza di un grande progresso. Alcuni poi sono premuniti dalle tentazioni gravi, ma vengono vinti da quelle piccole, di ogni giorno, affinché si sentano umiliati e meno fiduciosi di sé nei gravi pericoli, essi, che in quelli lievi si dimostrano così deboli.

XIV
SI EVITINO I GIUDIZI TEMERARI[24]

1. Tieni gli occhi ben bene rivolti a te ed evita di giudicare la condotta degli altri. Quando vuole giudicare gli altri, l'uomo compie una fatica inutile, s'inganna spesso e con facilità cade in colpa; quando invece disamina e giudica se stesso, trae sempre profitto dal suo operato. Perché noi, quando portiamo giudizio su un argomento, lo facciamo spesso secondo le nostre preferenze e perdiamo di vista la rettitudine del giudizio stesso per il nostro privato interesse. Se Iddio fosse sempre soltanto la mira di ogni nostra aspirazione, non saremmo tanto facilmente turbati dall'opposizione al nostro modo di sentire; 2. ma spesso sta nascosto dentro noi o anche si sovrappone dall'esterno qualche elemento che ci trascina con egual forza. E molti in tutto quello che fanno cercano nel loro intimo se stessi e non lo sanno; sembra loro di essere in piena pace quando le cose si svolgono in conformità alla loro volontà e al loro pensiero; se appena vanno un po' diversamente, tosto si agitano e si rattristano. La diversità nel sentire e nel pensare crea abbastanza frequentemente dissapori fra amici e cittadini, fra religiosi e persone devote.

3. Ci si spoglia con difficoltà di una abitudine radicata e nessuno si lascia condurre volentieri a guardare al di là del proprio io. Se preferisci appoggiarti alla tua

[24] Sono quelli riguardanti specialmente il prossimo, fatti senza la debita cognizione, ma per impulso o passione propria.

ragione o alle tue possibilità anziché assoggettarti alla virtù di Gesù Cristo, difficilmente o tardi riceverai lume, perché Iddio vuole la nostra sottomissione completa e il superamento di ogni umana facoltà per le fiamme del suo amore.

•

XV

LA CARITÀ [25] DÀ VALORE ALLE OPERE BUONE

1. Il male non si deve mai fare per nessuna ragione al mondo, né per affetto verso qualsiasi persona; ma per l'utilità di chi è in bisogno si deve talvolta tralasciare spontaneamente un'opera buona o anche commutarla in altra migliore: così facendo, il bene non va perduto ma è cambiato in meglio. L'atto materiale senza la carità non giova a chi lo fa; se invece si è mossi dalla carità, qualunque cosa si faccia, per piccola e trascurabile che sia, diventa tutta quanta feconda di merito, perché Iddio valuta più il movente delle nostre azioni che non l'azione in se stessa.

2. Molto fa chi molto ama: molto fa chi ben fa; e ben fa colui che serve più al bene comune che non alla propria volontà. Spesso sembra che si tratti di carità, e in realtà si tratta invece di sentimentalità, perché raramente mancano completamente la naturale inclinazione e la volontà e la speranza di un compenso e l'attaccamento al proprio comodo.

3. Ma chi ha una carità vera, perfetta, in nessuna cosa mai cerca se stesso, ma in tutto e per tutto mira alla gloria di Dio. Perciò non porta invidia ad alcuno, non cercando il piacere personale di nessuno: e nemmeno cerca il proprio soddisfacimento, ma desidera, al di sopra di qualsiasi altro bene, trovare la sua felicità in Dio.

[25] In senso teologico, l'amore soprannaturale con Dio e, conseguentemente, l'amore del prossimo per amor di Dio.

Non all'individuo, ma a Dio fa risalire il merito di una opera buona come a causa unica, da cui a guisa di sorgente tutto procede e in cui, come nel proprio fine, tutti i Santi godono il loro riposo. Oh, avessimo una scintilla sola di vera carità, davvero sentiremmo quanto vuoto si trova nelle cose della terra!

XVI

TOLLERANZA DEI DIFETTI DEGLI ALTRI

1. Le manchevolezze proprie o altrui che non si ha possibilità di eliminare si sopportino con pazienza, finché il Signore non disponga altrimenti. Fa' conto che ciò può riuscir più vantaggioso come una prova o come un esercizio di pazienza senza la quale i nostri meriti hanno ben poco pregio. Però devi anche per esse innalzar preghiere a Dio, affinché Egli si degni di aiutarti a sopportarle con serenità.

2. Se il tuo simile, ammonito una volta o due, non si dà per inteso, non entrar in controversia con lui: affida il compito a Dio, in modo che si faccia la sua volontà e si compia la sua gloria in tutti i suoi servi: Egli sa opportunamente volgere in bene anche il male. Tu, per conto tuo, cerca di usar pazienza nel sopportare i difetti e le debolezze, quali si siano, degli altri; anche tu ne hai tanti e tante che gli altri sono costretti a sopportare. Se non riesci a render te quale vorresti essere, come potresti pretendere che gli altri facciano a piacer tuo? Siam facili noi a voler perfetti gli altri, mentre poi non sappiamo correggerci dei nostri difetti! 3. Vogliamo che il nostro prossimo sia ripreso severamente, e non vogliamo essere ripresi alla nostra volta. Critichiamo una larga libertà negli altri, ma non ci rassegniamo se ci si nega quello che chiediamo: pretendiamo che gli altri siano vincolati da regolamenti, ma noi non lasciamo affatto che sia maggiormente ristretta la nostra libertà. Dal che si vede chiaro quanto raramente si usi la stessa bilancia

per noi e per il prossimo. Che se poi tutti fossero perfetti, quali occasioni avremmo da parte degli altri di soffrire per amor di Dio?

4. Tale è l'ordine del Signore, affinché si impari « a portare i pesi gli uni degli altri [26] »; perché nessuno va esente da difetti, nessuno riesce di troppo peso; nessuno basta a sé, nessuno è saggio a sufficienza per suo conto; bisogna invece sorreggerci vicendevolmente, vicendevolmente confortarci, e così pure, aiutarci istruirci ammonirci. Quale sia il grado di virtù di ciascuno risulta più evidente nei casi delle avversità, casi che non rendono fragile l'individuo, ma ne manifestano la resistenza.

XVII

LA VITA MONASTICA

1. Se vuoi conservare pace e concordia con gli altri, devi abituarti a disrompere te stesso in molte occasioni. Non è cosa da poco vivere in un monastero o in una congregazione e ivi non trovar motivi di discordia, senza interruzione, fedele fino alla morte. Beato colui che avrà saputo vivere bene giungendo serenamente al termine del suo corso. Se vuoi starvi come si conviene e con profitto, devi considerarti come esule e pellegrino in terra. È necessario che tu diventi stolto per amore di Cristo, se vuoi condurre vita da religioso.

2. Poco conferiscono l'abito e la tonsura [27], solo il cambiamento del modo di vita e il totale annientamento delle passioni fanno il vero religioso, e chi cerca altro all'infuori di Dio e della salvezza dell'anima non troverà che tribolazione e dolore; né può durare in stato di pace interiore chi non si sforza di considerarsi il più piccolo di tutti, soggetto a tutti.

3. Sei entrato in convento per servire, non per co-

[26] San Paolo, *Lettera ai Galati*, VI, 2.
[27] La rasatura più o meno ampia dei capelli, distintivo di chi ha ricevuto gli ordini sacri.

mandare; tieni ben presente che fosti chiamato alla sofferenza e alla fatica, non all'ozio e alle chiacchiere: e qui, dunque, l'uomo viene saggiato, come l'oro nel fuoco: qui nessuno può vivere se non accetta di farsi umile per amor di Dio.

XVIII
L'ESEMPIO DEI SANTI PADRI

1. Da' uno sguardo agli esempi luminosi dei santi Padri nei quali rifulgeva la vera perfezione dello spirito religioso, e vedrai quanto sia poco, come si possa dire un nulla quello che facciamo noi. Ahimè, che vale la nostra vita se la si paragona alla loro? Santi, amici di Cristo, servirono il Signore nella fame e nella sete, nel freddo e nella nudità, nella fatica e nella stanchezza, vegliando, digiunando, ora in preghiera e ora in santa meditazione, in mezzo alle persecuzioni e agli oltraggi. 2. Quante e quanto gravi tribolazioni sopportarono gli Apostoli, i Martiri, i Confessori [28], le Vergini e tutti quelli che vollero seguire le orme di Cristo! Essi odiarono la loro anima [29] in questo mondo per giungere a possederla nella vita eterna. Oh, la vita aspra, sacrificatissima, vissuta dai Padri nel deserto! Che lunghe, che gravi tentazioni essi dovettero sopportare; come spesso tormentati dal nemico [30], come fervorosi e costanti nell'orazione! E le austere astinenze a cui si sottomettevano! E quale zelo pieno di fervore durarono per raggiungere la perfezione

[28] In origine furono quelli che durante le persecuzioni avevano « confessato », apertamente e senza rinnegarla, la Fede, ma non avevano subìto il martirio. Oggi, liturgicamente, il termine è usato per i Santi non martiri, anche laici; quindi non ha rapporto con il Sacramento della Confessione.

[29] Odiare la propria anima, nel linguaggio biblico, significa il disprezzo della vita terrena che giunge fino ad affrontare la morte per motivi spirituali.

[30] Detto per antonomasia: il demonio.

spirituale! Che dura guerra combatterono contro la prepotenza dei vizi! Come sempre furono guidati a Dio da pura e retta intenzione! Il giorno al lavoro, la notte consacravano a ininterrotta preghiera; anzi, anche nel lavoro non rilassavano affatto lo spirito dall'orazione mentale.

3. Sapevano impiegar bene tutto il tempo; le ore dedicate a Dio sembravano loro troppo brevi e l'esuberante soavità della contemplazione faceva dimenticare ad essi anche la quotidiana necessità del cibo. A tutto rinunziavano: ricchezza, dignità, onori, amici, parenti; non avevano più desideri di cose terrene; prendendo appena appena il necessario per vivere, si rammaricavano di dover essere schiavi del corpo anche nelle comuni esigenze. Così, poveri di ogni bene terreno, erano assai ricchi di grazia e di virtù; fuori, sprovvisti di tutto; dentro, satolli delle grazie e delle consolazioni divine. 4. Stranieri per il mondo, ma vicinissimi a Dio, suoi amici e famiIiari. Convinti essi stessi di una loro nullità, spregiati al mondo, erano però preziosi e cari agli occhi di Dio. Mantenendosi in vera umiltà, vivevano nella semplicità dell'obbedienza, camminavano nella carità e nella pazienza: di qui il loro progresso quotidiano nella vita dello spirito e la grazia ridondante che li faceva cari a Dio.

Essi vennero proposti in esempio a tutti i religiosi, e ci devono spronare alla perfezione più che non il gran numero dei tiepidi alla rilassatezza.

5. Come intenso fin dagli inizi della loro vita religiosa fu il fervore di tutte quelle anime pie! Come devota la loro preghiera, come gareggiavano in virtù! Quanta disciplina regnava, e che fioritura di ossequio e di obbedienza sotto la regola del superiore! Il ricordo che ne è rimasto basta a provare che veramente santi e perfetti furono quegli uomini che con una strenua lotta si posero il mondo sotto i piedi. Ed ora si tiene per grande colui che non trasgredisce la regola, o chi sia riuscito a portare il peso che egli stesso si è addossato.

6. O tiepidezza, o negligenza della nostra condizione: e ciò perché tanto presto ripieghiamo dal fervore ini-

ziale, sì che snervatezza e intiepidimento ci rendono gravosa la vita.

Oh, almeno non si addorma in te ogni aspirazione alla virtù, per gli esempi numerosi che continuamente hai avuto sotto gli occhi di tante anime devote!

XIX
L'ESERCIZIO DEL BUON RELIGIOSO

1. La vita del buon religioso deve essere salda in ogni genere di virtù, in modo che sia tale nell'interno quale appare agli uomini esteriormente. E giustamente deve essere molto più perfetta dentro di quanto si veda al di fuori, perché chi ci vede nell'interno è Dio a cui dobbiamo il massimo rispetto ovunque si sia, davanti al quale dobbiamo procedere mondi come angeli.

È necessario rinnovare ogni giorno i nostri proponimenti ed eccitarci al fervore come se ogni giorno fosse il primo della nostra conversione; e diciamo così: « O Signore Iddio, dammi il tuo aiuto nei miei buoni proponimenti e per il tuo santo servizio: fa' che io oggi possa incominciare in modo perfetto, poiché fino ad ora non sono riuscito a nulla ».

2. Lo svolgersi del nostro progresso spirituale è sempre in rapporto ai nostri propositi; grande vigilanza occorre a chi vuole realmente progredire nel bene. Che se anche colui che era stato generoso nel proponimento spesso vien meno, che cosa avverrà di quello che è scarso e tentennante? Svariati sono i modi che ci fanno declinare dai nostri buoni propositi: anche una piccola omissione delle nostre pratiche religiose è accompagnata da qualche detrimento. Il proponimento dell'uomo retto riposa più nella grazia divina che non nella propria saggezza; e in Dio esso pone sempre la sua fiducia qualunque

cosa intraprenda. Perché l'uomo propone, ma Dio dispone; non l'uomo sceglie la propria via [31].

3. Se qualche volta viene tralasciata una delle pratiche quotidiane per un motivo di pietà o in vantaggio del prossimo, sarà facile poi riprenderla; ma se si tralascia indifferentemente per noia o per negligenza, non si va esenti da colpa né immuni da danno. Sia pur massimo il nostro sforzo; molte saranno tuttavia, e facili, le nostre deficienze.

Il nostro proponimento, però, deve riguardare sempre un oggetto determinato e in modo particolare ciò che è di maggior ostacolo per noi. È necessario studiare e disporre tanto la vita esteriore quanto l'interiore: entrambe concorrono al nostro miglioramento.

4. Se non puoi vivere in ininterrotto raccoglimento, rientra in te stesso a quando a quando, almeno due volte al giorno, e precisamente al mattino e alla sera. Al mattino fa' i tuoi proponimenti, alla sera esamina la tua condotta; come ti sei comportato nei discorsi, nelle azioni, nei pensieri, perché probabilmente in ciascuno di essi hai mancato contro Dio e contro il prossimo. Agguerrisciti da forte contro la nequizia del demonio: mortifica la gola e più agevolmente terrai a freno le altre debolezze dei sensi.

Non star mai in vero ozio: o leggi, o scrivi, o prega, o medita; oppure occupati di qualche cosa che serva alla comunità.

Gli esercizi fisici [32] richiedono molta misura, né si devono praticare da tutti indifferentemente.

5. Quello che non appartiene alla vita comune [33] non è bene farlo ostentatamente; le pratiche private si compiono meglio in segreto. Stai bene attento, però, a non essere pigro negli esercizi della comunità e più attivo

[31] Non in senso fatalistico, ma di subordinazione all'opera della grazia.

[32] Specialmente il lavoro manuale, che aveva molta importanza anche negli Ordini contemplativi.

[33] Intende pratiche religiose (preghiere, digiuni, penitenze) fatte in aggiunta a quelle prescritte dalla Regola claustrale.

ai tuoi esercizi particolari; dopo aver adempiuto in tutto e per tutto, con diligenza, ciò che è doveroso e comandato, se tempo ti avanza, dedicati a quello che la tua divozione ti suggerisce. Non tutti poi possono eleggersi una stessa forma di culto speciale: ad uno giova più questa, ad un altro quella. Gli esercizi di pietà è bene adattarli con le diverse circostanze di tempo: alcuni si gustano di più nei giorni festivi, altri nei giorni feriali. E altri ci sono necessari quando siamo tentati, altri quando godiamo pace e quiete: altri ci dànno pensieri opportuni nei momenti tristi, altri quando siamo lieti nel Signore.

6. Al ritorno delle solennità principali è bene rinnovare i nostri esercizi e con più intenso fervore chiedere gli aiuti dei Santi. Di festa in festa formuliamo buoni propositi, come se dovessimo allora allora uscire di questa vita e raggiungere la festività eterna. Così dunque dobbiamo intensificare la nostra preparazione nei periodi di speciale religiosità [34], e meditarli con maggior raccoglimento, ed essere più rigorosi nell'osservanza di ogni Regola, come se fosse imminente il momento di ricevere da Dio il premio delle nostre fatiche.

7. Se poi dovesse tardare, pensiamo di non esservi ancora ben preparati e di non essere degni di quella grande gloria che ci sarà mostrata nel tempo prestabilito: di conseguenza poniamo ogni cura per la preparazione della nostra dipartita.

Dice Luca, l'Evangelista: « Beato il servo che il Signore al suo sopraggiungere troverà vigile. Io in verità vi dico che lo preporrà all'amministrazione di tutti i suoi beni [35] ».

[34] Come la Quaresima, le Novene, ecc.
[35] *Luca*, XII, 37.

XX

L'AMORE DELLA SOLITUDINE E DEL SILENZIO

1. Scegliti tempo opportuno per attendere a te stesso e medita sovente sui benefici di Dio. Tralascia invece tutto quello che tende a dissipare la curiosità, e scegli quegli argomenti per le tue letture che si prestano più alla compunzione che ad un modo di star occupato. Se ti terrai lontano dalle chiacchiere inutili, dall'ozioso girondolare, dalla smania di udir novità e pettegolezzi, oh, lo troverai il tempo opportuno e sufficiente da utilizzare in buona meditazione. Grandissimi Santi, non appena lo potevano, rifuggivano dal consorzio degli uomini e preferivano una vita raccolta nell'intimità di Dio.

2. Bene disse un tale: « Tutti i giorni fui tra gli uomini: ne ritornai meno uomo[36] »; e noi ne facciamo spesso esperienza quando ci perdiamo in chiacchiere.

È più facile tacere del tutto che non misurare ogni parola. È più facile stare nascosti nella propria casa che non sorvegliarsi sufficientemente in pubblico. Perciò chi vuol arrivare ad una intima vita spirituale deve segregarsi con Gesù dalla folla. Soltanto colui che vive volentieri appartato sa stare con sicurezza tra la gente; soltanto colui che ama il silenzio può parlare con sicurezza: soltanto colui che sta soggetto di buon animo sta in alto con sicurezza; soltanto chi ha bene imparato ad obbedire è sicuro nel comando; soltanto chi ha la testimonianza di una buona coscienza gode di vera letizia.

3. Ma la sicurezza dei Santi fu sempre inspirata al timore di Dio; né per essere fulgidi di virtù o di grazia essi furono meno solleciti per sé o meno umili. La sicurezza del malvagio invece ha origine nella superbia e nella presunzione e alla fine si risolve nel proprio disinganno. Anche se ti pare di essere un buon monaco o un pio eremita, non considerarti mai sicuro, in questa vita.

[36] È un pensiero di Seneca (*Lettere a Lucilio*, VII, 3), ma non espresso con gli stessi termini.

4. Spesso taluni da tutti ritenuti tra i migliori ruinarono tanto più gravemente per la troppa fiducia in se stessi.

Più utile quindi a molti il non andar esenti da ogni tribolazione; ma anzi l'esserne attaccati con frequenza, di modo che non si tengano troppo sicuri: potrebbero correre pericolo di montare in superbia o di lasciarsi andare troppo mollemente alle consolazioni esteriori. Oh, la buona coscienza di colui che non andasse in cerca di una gioia passeggera e non si preoccupasse delle faccende del mondo! Oh, quanta pace, quanta serenità possiederebbe colui che, amputando da sé ogni inutile cura, elevasse la mente solo a pensieri salutari e divini e collocasse in Dio tutte le sue speranze.

5. Ma nessuno può essere degno delle consolazioni celesti se non fa continuamente esercizio di santa compunzione. E, se vuoi che essa ti arrivi sino al cuore, raccogliti nella tua stanza, chiudine fuori ogni tumulto mondano, come sta scritto: « Pensate tra voi, sui vostri giacigli, e quietatevi[37] ». Nella cella troverai ciò che fuori molto spesso perderai; la cella diventa dolce quanto più vi si sta; se mal custodita, viene a noia. Se ti sarai abituato fin dai primi giorni del tuo ritiro a farne la tua abitazione e ad averla cara, diventerà poi la tua amica e un graditissimo sollievo. 6. Nel silenzio e nella tranquillità l'anima devota trova il suo mezzo di miglioramento e acquista il senso riposto delle Scritture; là trova la sorgente del pianto per il suo lavacro e la sua purificazione di ogni notte[38], in una intimità con il suo Creatore tanto più completa quanto più si apparta dal frastuono del mondo. E il Signore accompagnato dai suoi angeli si farà incontro a lui che si è segregato da conoscenti e da amici. Meglio, meglio vivere appartato e pensare alla propria santificazione che compier miracoli e trascurar se stesso. Cosa lodevole è per il religioso uscire raramente, evitare di farsi vedere e non voler vedere gli altri.

[37] *Salmo* IV, 5.

[38] Allusione al v. 7 del *Salmo* VI: « Vo bagnando ogni notte il mio letto, rigando di lacrime il mio giaciglio ».

7. E perché vorresti vedere quello che non ti è lecito avere? « Passa il mondo, passano le sue disordinate bramosie[39]. » Le esigenze dei sensi ci portano a svagarci; ma quando sarà passata quell'ora, che cosa riporteremo se non peso sulla coscienza e dissipazione di spirito? Lieta uscita procura spesso triste ritorno; lieta veglia notturna rende triste il mattino: così ogni gioia terrena è dolce al principio, ma in fine morde ed uccide. Che cosa vedrai altrove che tu nón possa vedere anche qui? Ecco il cielo, ecco la terra e tutti gli elementi: da essi trae origine il tutto. 8. E potrai vedere qualche cosa in qualche luogo che abbia lunga durata sotto il sole? Ti illuderai, forse, di saziartene, e non ti verrà fatto. Ma se anche tu potessi vedere tutto ciò che esiste, non si tratterebbe sempre di una visione inutile? Volgi i tuoi occhi a Dio, su nei cieli, e prega per i tuoi peccati e per le tue negligenze. Lascia a chi è vano le vanità: tu applicati a ciò che il Signore ti ha comandato. Chiudi la tua porta dietro te e chiama a te il tuo diletto Gesù; con Lui rimani nella cella: in nessun altro posto troverai tanta pace. Se non ne fossi uscito né avessi ascoltato alcunché delle chiacchiere del mondo, meglio ti saresti conservato nella soavità della pace. Ma siccome ti dà piacere udire talvolta cose nuove, non puoi nemmeno pretendere di non averne turbamento di spirito.

XXI

LA COMPUNZIONE DEL CUORE

1. Se vuoi fare qualche progresso nella via del bene, conservati nel timore di Dio e non amar troppo la libertà; tieni anzi a freno i tuoi sensi sotto la disciplina e non abbandonarti a vuota allegrezza. Cerca la compunzione del cuore e troverai il fervore. Essa schiude

[39] *Prima lettera di San Giovanni*, II, 17.

molti beni che la dissipazione rovina con grande rapidità. Strano sarebbe che potesse trovare perfetta letizia in questa vita l'uomo che riflettesse alla sua condizione di esule e ben ponderasse il gran numero di pericoli che minacciano la sua anima.

2. La leggerezza spirituale e la noncuranza dei nostri difetti non ci lasciano sentire le malattie della nostra anima, e spesso ridiamo scioccamente quando a ragione dovremmo piangere. Non esiste libertà vera né allegrezza salutare, se non nel timor di Dio e nella rettitudine della coscienza.

Felice colui che può rimuovere l'ostacolo di qualsiasi distrazione e raccogliersi tutto in santa compunzione! Felice colui che rinunzia a tutto ciò che può macchiare la sua coscienza o gravarla! Combatti valorosamente: una abitudine si vince con una abitudine. Se tu sai star lontano dagli uomini, gli uomini ti lasceranno volentieri alle tue occupazioni.

3. Non immischiarti nelle faccende degli altri, non intrometterti in ciò che riguarda i superiori. Su te stesso tieni aperti gli occhi, te stesso specialmente correggi, prima e meglio degli altri che ti son cari. Non rammaricarti se ti manca il plauso della gente; questo invece ti contristi: se non ti comporti tanto rettamente né sei tanto guardingo come dovrebbe essere un servo di Dio e un buon religioso.

Così pure è più utile e più sicuro che l'uomo non goda di molte consolazioni in questa vita, specialmente di quelle che hanno rapporto coi sensi. Però è colpa nostra se non gustiamo, o troppo raramente, le consolazioni del Signore, perché non cerchiamo la compunzione dello spirito e non abbiamo rinunziato decisamente a quelle vuote ed esteriori.

4. Giùdicati indegno delle consolazioni divine e tanto più meritevole di grande tribolazione. Quando l'uomo è veramente compunto, trova greve e disgustoso tutto il mondo: egli trova in sé materia sufficiente di pianto e di dolore. Sia che rientri in sé, sia che consideri il prossimo, può constatare che nessuno quaggiù va esente da

tribolazioni: ma quanto più esamina se stesso, tanto più amaramente ha di che dolersi. Motivi di giusto dolore e di compunzione interiore sono i nostri peccati e i nostri difetti; e in questi siamo così irretiti che raramente riusciamo a contemplare il cielo.

5. Se noi si pensasse più spesso alla morte che alle possibilità di una vita lunga, ci emenderemmo con maggior zelo, senza dubbio: e se poi si desse il giusto peso alle pene future dell'inferno, e anche a quelle del purgatorio, credo che ci riuscirebbe facile sopportare fatiche e dolori; né austerità alcuna ci spaventerebbe. Ma questo non arriva fino al cuore, che insiste nell'amore carezzevole del mondo: e perciò continuiamo ad essere freddi, pieni di pigrizia. 6. Se il nostro corpo miserevole si lamenta di ogni inezia, se ne deve spesso cercar la causa nella grettezza del nostro spirito.

Prega dunque, prega con umiltà il Signore affinché ti dia lo spirito di compunzione: e ripeti con il Profeta: « Cibami, o Signore, con pane di lagrime, dammi bevanda di lagrime, in larga misura[40] ».

XXII

CONSIDERAZIONI SULLA UMANA MISERIA

1. Se non ti rivolgi a Dio, sei sempre misero, dovunque tu sia, dovunque ti aggiri. Perché ti conturbi se qualche cosa non va secondo i tuoi desideri? Chi mai ha tutto conforme alla propria volontà? Non io, non tu, né alcun altro sulla terra: nessuno a questo mondo può stare senza qualche tribolazione o qualche dispiacere, fosse egli re, fosse papa. Chi dunque si trova meglio? Certamente colui che sa offrire la sua sofferenza a Dio.

2. Tante persone sciocche e povere di spirito van ripetendo: « Guarda come se la passa bene quel tale! Come è ricco, come altolocato: quanta potenza, quanti

[40] *Salmo* LXXIX, 6.

onori! ». Ma confronta invece tutto ciò con i beni del cielo, e vedrai che tutti codesti beni materiali non contano nulla, pieni di incertezze, di gravami: il loro possesso è inscindibile da preoccupazioni e da timori. La felicità per l'uomo non consiste nella sovrabbondanza di beni temporali; uno stato di mediocrità gli può bastare. La vera miseria è il vivere sulla terra. E quanto più egli cerca di spiritualizzarsi, tanto più amara gli diventa la vita presente, perché sente più vivamente e vede più distintamente le deficienze della umana natura corrotta. Il mangiare e il bere, la veglia e il sonno, il riposo e la fatica, il dover sottostare insomma a tutte le esigenze della natura costituiscono davvero uno stato di inferiorità e di afflizione per l'anima devota che vorrebbe andarne esente, come vorrebbe essere monda da ogni colpa.
3. Perché l'uomo di vita interiore sente quanto pesino le necessità corporali in questo mondo; e perciò il Profeta prega devotamente per poterne essere liberato, e dice: « Signore toglimi fuori dalle mie necessità[41] ».

Ma guai a coloro che non sentono la loro miseria e più ancora guai a coloro che amano questa vita infelice e soggetta a corruzione, perché si stringono ad essa tanto tenacemente che, quand'anche dovessero procurarsi il necessario faticando o mendicando, non penserebbero punto al regno di Dio pur di poterla prolungare indefinitamente.

4. O stolti, o veramente pagani di spirito! Affondati così profondamente nelle cose della terra, non sanno gustare che le materialità. E, miseri, faranno in fine la dura esperienza della miserabilità e dell'inconsistenza di quello che amarono.

Ma i Santi del Signore, tutti i devoti amici di Cristo non si lasciarono adescare dagli allettamenti della carne né dai fiori caduchi di questa vita; ma l'anelito delle loro speranze e delle loro aspirazioni era rivolto ai beni eterni. Alto, a quelli duraturi e invisibili, volava ogni loro desiderio per non essere travolti in basso dall'amore per

[41] *Salmo* XXIV, 17.

le cose visibili. 5. O fratello, non perdere la fiducia di poter progredire nello spirito: ne hai ancora l'opportunità e il tempo. Perché vuoi procrastinare la tua decisione? Su, comincia in questo stesso momento; di': questo è il tempo di agire, questo è il tempo di combattere, questo il tempo opportuno per cambiar vita. Quando qualche cosa ti addolora o ti turba, allora è il tempo di far guadagni spirituali. Bisogna passare attraverso il fuoco e l'acqua prima di giungere al refrigerio, e se non farai violenza a te stesso non potrai vincere le male inclinazioni, perché fino a quando ci trascineremo appresso questo fragile corpo non ci sarà possibile evitare sempre il peccato né vivere sicuri da tedio o da dolore.

Bello sarebbe godere quiete senza miserie; ma quando perdemmo per il peccato[42] l'innocenza, perdemmo pure la vera beatitudine. È quindi necessario esercitare la pazienza, attendere la misericordia di Dio, fino a che il male cessi e la morte sia riassorbita dalla vita.

6. O umana fragilità, sempre incline alla colpa! Oggi confessi i tuoi peccati e domani ricadi in quelli stessi che hai confessato: ora ti proponi di star ben vigilante e poco dopo ti comporti come se non avessi fatto alcun proponimento. Abbiamo ragione dunque di umiliarci, di non aver mai grande stima di noi, tanto siamo fragili e vacillanti. Che anzi un istante solo di negligenza ci può far perdere tutto quello che, per merito della grazia, avevamo finalmente e con molta fatica acquistato.

7. Che avverrà mai di noi alla fine della nostra giornata se già dal mattino fummo così tiepidi? Poveri noi se vogliamo abbandonarci alla quiete, come se già sicura fosse la pace, mentre non si intravedono nemmeno i primi passi della vera santità nella nostra norma di vita! Ben meglio sarebbe se, a guisa di buoni novizi, ricominciassimo da capo l'addestramento alla perfezione della vita, ché forse potremmo sperare in un futuro emendamento e in un maggior profitto spirituale.

[42] Il peccato originale.

XXIII

IL PENSIERO DELLA MORTE

1. Presto, prestissimo, tutto sarà finito per te, quaggiù: pensa, quale cambiamento! oggi uno esiste, domani non più. E, scomparso che sia dagli occhi, ben presto passa via anche dalla mente. O stoltezza e durezza del cuore umano che concentra il suo pensiero soltanto sul presente, invece di rivolgerlo all'avvenire! Eppure dovresti comportarti nei tuoi pensieri e nelle tue azioni come se fossi sul punto di morire: e, se tranquilla fosse la tua coscienza, la morte non ti farebbe tanta paura. Meglio cercar di evitare il peccato che cercar di sfuggire alla morte. Se non sei ben preparato oggi, come puoi sperare di esserlo domani? Giorno incerto è il domani: che ne sai tu se avrai un domani?

2. Che cosa giova una vita lunga, se tanto scarso è il nostro perfezionamento? La vita lunga non sempre ci fa migliori, spesso anzi fa aumentare il numero delle nostre colpe. Oh, almeno un giorno, un giorno solo avessimo vissuto veramente bene! Molti contano gli anni della loro vita religiosa, ma il profitto che ne hanno ricavato è spesso ben misero. Se il morire incute paura, più pericoloso potrebbe essere il vivere più a lungo. Beato colui che ha sempre davanti agli occhi il momento della morte e vi si prepara ogni giorno. Se vedesti morire qualcuno, pensa che tu pure dovrai prendere quella strada.

3. Al mattino fa' conto che non arriverai alla sera; venuta la sera non osare prometterti il mattino: ma sii sempre preparato, e vivi in modo che la morte non possa sorprenderti mal disposto. Molti muoiono di morte improvvisa, « perché il Figliuolo dell'uomo può venire anche quando meno ce lo aspettiamo[43] »; e quando quell'ultima ora sarà venuta, allora ben diverso sarà il tuo modo di vedere la vita passata e amaramente ti pentirai di essere stato tanto trascurato e indolente.

4. Felice invece e prudente colui che pone ogni sforzo

[43] *Matteo*, XXIV, 44.

per conservarsi durante la vita quale desidera esser trovato al momento della morte! E una grande fiducia di morire serenamente gli verrà dall'aver disprezzato il mondo, dall'aver sempre vivamente desiderato di far progressi nella virtù, dall'amore per la disciplina, dalla fatica durata nella penitenza, dalla prontezza nell'obbedienza, dall'aver rinunciato a se stesso, dall'aver sopportato qualsiasi avversità per amor di Cristo. Grande è il bene che puoi fare finché sei sano: ammalato, non so che cosa ti sarà possibile; perché pochi sono resi migliori dalla malattia, come pochi quelli che si santificano con numerosi pellegrinaggi.

5. Non riporre la tua speranza in amici e parenti[44] e non rimandare di giorno in giorno la tua santificazione, perché gli uomini si dimenticheranno di te più presto che tu non creda. Meglio pensarci prima, in tempo utile, e farci precedere da opere buone, anziché confidare nell'aiuto degli altri. Se tu stesso non ti dài un po' da fare ora, chi se ne preoccuperà dopo? Il tempo prezioso è questo. Te disgraziato, che non lo spendi meglio ad acquistarti meriti che ti valgano la vita eterna! Verrà, verrà il momento in cui desidererai un giorno o un'ora per cambiar vita, e non so se l'otterrai.

6. Su, su, carissimo: vedi da quali pericoli potrai liberarti, da quale immenso timore strapparti se ora vivrai sempre nel timor di Dio e nella previsione della morte! Fa' dunque di vivere in modo che nell'ora della morte tu abbia più motivo di godere che di temere. Impara a morire al mondo ora, perché allora tu possa incominciare a vivere con Cristo. Impara a disprezzare tutto ora, perché allora tu possa andare incontro a Cristo senza inciampi. Mortifica ora con la penitenza la tua carne, perché tu possa allora nutrire fiducia completa.

7. O stolto, come puoi pensare di vivere ancora a lungo, quando non hai la certezza nemmeno dell'oggi? Quanti si lasciarono illudere e furono tolti di vita quan-

[44] Che, cioè, essi si ricordino di te dopo la morte, suffragando la tua anima.

do meno se l'aspettavano! Tu stesso hai sentito tante volte: « Quel tale è morto per un colpo di spada, e quel tale è annegato, e uno, precipitato dall'alto, si è spezzato il cranio; e un altro si irrigidì mentre mangiava, e uno ancora ha trovato la fine mentre giocava ». Insomma chi muore per fuoco, chi per ferro, chi per pestilenza, chi per assassinio: e così la fine di tutti è la morte e la vita dell'uomo è un'ombra che passa improvvisa.

8. Quando sarai morto chi si ricorderà di te? Chi pregherà per te? Ora, ora, o carissimo, fa' tutto il possibile, perché non sai quando morirai, e, per di più, non sai che cosa ti aspetta dopo la morte. Finché ti basta il tempo, ammassa ricchezze che non periscono. E non pensare che alla tua salvezza, non darti pena che per ciò che riguarda Iddio: procurati ora amici, nella venerazione dei Santi e con l'imitazione delle loro virtù, di modo che, quando te ne partirai di qui, essi ti accolgano negli eterni tabernacoli.

9. Vivi sulla terra come un pellegrino, come un ospite per il quale le faccende del mondo non hanno interesse: conservati il cuore libero e rivolto su in alto, a Dio, poiché « quaggiù non hai dimora stabile [45] ». Là indirizza le tue preghiere, i tuoi sospiri quotidiani, le tue lagrime, cosicché il tuo spirito, dopo la morte, meriti di passare felicemente a Dio. Così sia.

XXIV

IL GIUDIZIO FINALE E LE PENE DEI PECCATORI

1. In ogni cosa volgi lo sguardo alla fine e non dimenticare mai che dovrai comparire davanti ad un giudice severo a cui nulla rimane nascosto, che non si può placare con doni, che non ammette scuse, ma che giudicherà

[45] San Paolo, *Lettera agli Ebrei*, XIII, 14.

secondo giustizia. O infelicissimo e stolto peccatore, che a volte temi lo sguardo di un uomo sdegnato, che cosa risponderai a quel Dio che conosce tutte le tue colpe? Perché non ti premunisci per quel giorno del giudizio in cui nessuno avrà chi lo scusi o lo difenda, e ciascuno sarà peso sufficiente a se stesso? Ora la tua fatica apporta frutti, e il tuo pianto è accetto, e i gemiti esauditi, ora il dolore ha potere di soddisfare e di purificare.

2. E veramente grande e salutare mezzo di purificazione ha l'uomo paziente che, quando è offeso, più si contrista della malizia altrui che non del torto ricevuto; che prega volentieri per i suoi nemici e sinceramente perdona; che non è riluttante a chieder venia agli altri; che è più pronto alla misericordia che non all'ira; che fa continuamente violenza a se stesso per sottomettere in tutto la carne allo spirito. Meglio far penitenza dei propri peccati e stroncare le male tendenze in questa vita, che tenerli da purgare in quell'altra. È proprio vero che il disordinato amore per la nostra materialità ci fa perdere il giusto discernimento. 3. Che cosa rimarrà da divorare a quel fuoco [46] se non i tuoi peccati? Quanta maggiore indulgenza hai ora per te stesso molcendo la carne, tanto più duramente poi ne pagherai il fio, tanto più accumuli materia da ardere.

Là dove l'uomo più ha peccato sarà anche più acerbamente punito. Là gli accidiosi [47] saranno stimolati molto da pungiglioni infuocati, i golosi tormentati da fame e sete insaziabili. Là i lussuriosi ed i sensuali saranno rivestiti di pece ardente e di putrido zolfo, gli invidiosi, a guisa di cani arrabbiati, ululeranno di dolore. 4. Non vi sarà colpa che non abbia il tormento ad essa conveniente. Là i superbi saranno ricoperti da ogni forma di umiliazione e gli avari soffriranno tutte le privazioni. Una sola ora in quelle pene sarà più dura, là, che non cento anni di rigorosissima penitenza in questa vita; là per i

[46] Le pene del Purgatorio.

[47] I pigri, specie spirituali. Il brano è ispirato alla legge del « contrappasso ».

dannati nessun momento di respiro, nessun sollievo, mentre qui ogni travaglio ha qualche ora di sosta e si può aver conforto dagli amici. Ora dunque preoccupati dei tuoi peccati e provane dolore, affinché nel giorno del giudizio tu possa ritenerti sicuro insieme con i beati.

5. Poiché « allora staranno i giusti con grande sicurezza in faccia a coloro che li oppressero e depredarono le loro fatiche [48] ». Allora siederà come giudice colui che ora si sottomette con umiltà ai giudizi degli uomini: sicuri si sentiranno allora il povero e l'umile, mentre il superbo dovrà temere di tutto; allora apparirà quanto sia stato saggio in questo mondo colui che apprese ad essere stolto e disprezzato per amor di Cristo: allora riuscirà dolce ogni tribolazione pazientemente sopportata, e invece « ad ogni iniquità verrà chiusa la bocca [49] »; allora si rallegreranno le anime pie, e l'irreligioso sarà pervaso da mestizia; allora la carne mortificata avrà gioia maggiore che se si fosse sempre saziata di delizie; allora acquisterà splendore l'abito grossolano e lo perderà il finissimo tessuto; allora si darà più lode ad una capannuccia che non a un palazzo ricco di dorature; allora riuscirà più utile una pazienza costante che non il dominio del mondo; e la semplicità nell'obbedienza sarà esaltata più di ogni umana astuzia; e più gioia darà una coscienza pura e retta che non la filosofia dei dotti; e avrà maggior peso il disprezzo della ricchezza che non tutti i tesori del mondo.

6. Allora trarrai maggiore consolazione dalle devote preghiere che non dai cibi più raffinati, e dall'aver serbato il silenzio che non dai lunghi discorsi; allora le buone opere conteranno più delle belle parole; e allora ci darà più piacere una vita austera e una difficile penitenza che non qualsiasi terreno diletto.

7. Impara dunque a patire ora il poco se vuoi essere liberato allora da sofferenze più gravi; fa' qui l'esperimento di quello che potresti soffrire poi. Che se ora non ti senti forza di sostenere il poco, come potrai sopportare i tor-

[48] *Sapienza*, V, 1.
[49] *Salmo* CVI, 42.

menti eterni? E se sei così intollerante di ogni piccola noia, che cosa avverrà nella Gehenna[50]? Non è assolutamente possibile fruire di una doppia gioia: godersela su questa terra e regnare poi con Cristo.

8. Se tu avessi potuto passar la vita tra onori e piaceri fino ad oggi, che cosa ti avrebbe giovato quando dovessi morire in questo momento? Tutto è vanità, dunque, fuorché amare il Signore e servire Lui solo. Chi ama Dio dal profondo del cuore non teme la morte, né il supplizio, né il giudizio divino, né l'inferno, perché l'amore perfetto gli dà la sicurezza di arrivare a Dio. Al contrario non fa maraviglia che chi cerca le sue soddisfazioni nel peccato abbia paura della morte e del giudizio.

È però già una buona cosa, se non proprio l'amore ti richiama dal male, che almeno ti tenga in freno la paura dell'inferno. Chi poi è renitente al timor di Dio non potrà perseverare a lungo nel bene, e ben presto incapperà nei lacci del demonio.

XXV

EMENDAMENTO FERVOROSO

1. Sii tutto vigilanza e diligenza nel servire il Signore; e ritorna spesso su questo pensiero: perché sei venuto qui[51]? Perché hai abbandonato il mondo? Non fu per dedicare la tua vita a Dio e per spiritualizzarti? E dunque sii tutto fuoco per il tuo perfezionamento, perché presto riceverai la mercede delle tue fatiche; non più timore, allora, non più dolore intorno a te: affatìcati un poco, ora, e troverai un grande riposo, anzi, una letizia senza fine. Se ti conserverai fedele e fervoroso in tutte le tue azioni, anche il Signore, certissimamente, sarà fe-

[50] Valletta a sud-ovest di Gerusalemme, tristamente famosa per culto a Moloch, a cui si sacrificavano bambini. Già nei Vangeli è simbolo dell'inferno e delle pene dei dannati.
[51] Nella vita claustrale.

dele e generoso nel ricompensartene. La tua speranza di giungere alla palma sia grande, ma non devi permettere che essa si tramuti in certezza, se non vuoi lasciarti prendere dalla pigrizia o dalla superbia.

2. Un tale oscillava sempre preoccupato fra la paura e la speranza; ed una volta, in preda a grande tristezza, si prostrò in orazione davanti ad un altare ripensando e dicendo: « Oh se potessi essere sicuro della mia perseveranza anche per l'avvenire! ». E tosto ne ebbe interiormente la risposta: « E se tu lo sapessi, che cosa vorresti fare? Fa' ora quello che vorresti aver fatto allora e ne avrai tranquillità e sicurezza ». Pieno di consolazione e di conforto si affidò alla volontà di Dio, e i suoi dubbi angosciosi cessarono. Né si curò più di voler sapere quale sarebbe stato il suo futuro; invece preferì ricercare quale fosse la volontà di Dio, gradita a Lui e utilissima a dar principio e compimento ad ogni opera buona.

3. Dice il Profeta: « Spera nel Signore e fa' il bene: abita la terra e dalla sua ricchezza trarrai il tuo alimento [52] ». Vi è un ostacolo che impedisce a molti di progredire spiritualmente e di correggersi con zelo: il timore della difficoltà, che è poi la fatica della lotta. E in realtà fanno maggiori progressi degli altri nell'acquisto della virtù coloro che pongono ogni loro sforzo nel vincere proprio ciò che ad essi riesce più difficile e contrario. Infatti l'uomo progredisce più speditamente e si merita maggior grazia quanto più sa vincere se stesso e mortificarsi nello spirito.

4. Ma, sebbene non tutti abbiano la stessa intensità o lo stesso numero di passioni da vincere e da distruggere, chi è zelante e diligente farà progressi più rapidi, anche se ne abbia parecchie, che non un altro che sia buono di indole, ma meno assiduo nella pratica della virtù.

Due sono, in special modo, gli aiuti per ben perfezionarsi: ritrarsi energicamente da quello a cui ci portano le tendenze viziose della nostra natura ed applicarsi con

[52] *Salmo* XXXVI, 3.

slancio all'acquisto delle buone qualità che più ci mancano. Ma stùdiati anche di star in guardia e di vincere sopra tutto i difetti che più spesso ti urtano negli altri.

5. Cogli occasioni per il tuo miglioramento da qualunque parte ti vengano: se vedi o ascolti esempi edificanti, eccitati ad imitarli; se ti capita di vedere alcunché di biasimevole, guardati dal farlo tu pure; che se lo avessi fatto, procura di emendartene per il primo. Come il tuo occhio si apre sugli altri, così l'occhio degli altri su te.

O giocondo e dolce spettacolo quello di confratelli fervorosi e devoti, bene costumati e ossequienti alla regola! Ma quanto triste e penoso quello di altri che non seguono la via retta e mancano agli impegni che si sono assunti! Quanto danno reca la trascuratezza dei doveri inerenti alla propria vocazione e l'applicazione a quello che esula dal nostro ufficio!

6. Ricorda sempre le decisioni prese e tieni sempre lo sguardo al Crocefisso. Molto troverai che ti faccia arrossire meditando la vita di Gesù Cristo, perché ti sei dato ben poco da fare per conformarti a Lui, pur essendo da tanto tempo nella via del Signore. Il religioso che con devota attenzione si applica a meditare la vita e la passione santissima del Signore vi troverà largamente tutto ciò che gli è utile e necessario e non gli occorre cercar qualche cosa di meglio, oltre Gesù. Oh, se Gesù crocefisso entrasse nel nostro cuore, ben presto e più che a sufficienza ne verremmo ammaestrati.

7. Il religioso animato da fervore prende e si adatta con serenità a tutto quello che gli è comandato; quello negligente e tiepido invece si crea una infinità di noie e si sente coartato da ogni parte perché non gusta consolazioni interiori e gli è vietato cercare quelle esteriori; che se vive non secondo la Regola, va incontro a grave rovina; se cerca adattamenti o rilassatezze, si troverà sempre in inquietudine, perché una cosa o un'altra basterà a contrariarlo.

8. Or come fanno tanti e tanti altri religiosi che sanno mantenersi sotto la disciplina claustrale? Ecco: esco-

no raramente, vivono a sé, mangiano meschinamente, portano vesti rozze, lavorano assai, parlano poco, vegliano a lungo, si alzano presto, pregano molto, leggono con assiduità ed esercitano continua sorveglianza su se stessi.

Guarda un po' i Certosini, i Cistercensi, i monaci e le monache di diverso Ordine come sono pronti ad alzarsi ogni notte per cantar le lodi del Signore! Grande vergogna sarebbe per te dimostrarti pigro in così santo ufficio, quando tanti e tanti religiosi attendono già ad esultare nel Signore! 9. Oh, se non ci incombesse altra cura fuorché quella di lodare il Signore Iddio nostro con tutto il cuore e con tutta la voce! Se non ci fosse mai bisogno di mangiare, di bere, di dormire; ma si potesse ininterrottamente lodare Iddio e dedicarsi soltanto alla vita dello spirito! Oh, se invece di queste materiali esigenze, esistesse solo il cibo spirituale dell'anima, di cui, purtroppo, ci nutriamo così di rado!

10. Quando l'uomo è giunto a tanto da non cercare le sue consolazioni in creatura alcuna, comincia a provare veramente il gusto di Dio, e allora anche sarà sempre contento, comunque vadano le cose: non farà festa del molto e non si affliggerà del poco, rimettendosi con piena fiducia a Dio, che per lui è il tutto in tutto: per cui niente va in rovina o muore, ma in cui ogni cosa ha vita, sempre e tosto obbediente al suo cenno.

11. Ricordati sempre della fine: il tempo perduto non ritorna.

Senza diligente sollecitudine non acquisterai mai virtù.

Se ti lasci prendere dalla tiepidezza, ti lasci prendere dalla malattia spirituale.

Se ti dài ad una vita di fervore, troverai grande pace, e la fatica ti sarà resa più leggera dalla grazia di Dio e dall'amore per la virtù.

L'uomo fervoroso e zelante è preparato sempre a tutto.

Ci vuol maggior fatica a resistere ai vizi e alle passioni, che non a sudare nei lavori manuali.

Chi non evita i difetti piccoli, a poco a poco scivola in colpe più gravi.

Lieta sarà la tua sera, se avrai usato con profitto della giornata.

Veglia su te, esorta, ammonisci te stesso: per cosa che succeda agli altri non trascurare te stesso.

Il tuo profitto spirituale sarà proporzionato alla violenza che farai a te stesso.

Così sia.

LIBRO SECONDO

AMMONIMENTI PER LA VITA INTERIORE

I

CONVERSAZIONE INTERIORE

1. « Il regno di Dio è dentro di voi[1] », dice il Signore. Volgiti al Signore dal profondo del cuore e stàccati da questo mondo miserabile: l'anima troverà il riposo. Impara a non far conto di tutto ciò che è esteriore e consàcrati a ciò che riguarda lo spirito, ed esperimenterai in te la venuta del regno di Dio; perché « il regno di Dio è pace e gioia nello Spirito Santo[2] », e non è concesso all'empio. Cristo verrà in te e ti farà provare le sue consolazioni, se gli preparerai nel tuo intimo conveniente ospitalità: tutta la sua gloria, tutta la sua bellezza sono nello spirito; là Egli trova le sue compiacenze. Con l'uomo spirituale numerose sono le sue visite, e dolci le sue parole, e gradita la sua consolazione; molta la pace, maravigliosamente bella la sua familiarità.

2. Su, dunque, anima devota: a codesto sposo prepara il tuo cuore, affinché Egli si degni di venire ad abitare in te. Egli dice così: « Colui che mi ama farà tesoro delle mie parole, il Padre mio lo amerà e Noi verremo a lui e stabiliremo in lui la nostra dimora[3] ». Fai posto a Cristo, dunque; siano esclusi tutti gli altri. Nel possesso di Cristo tu sei ricco, di tutto provveduto. Egli si farà tuo provveditore e fedele amministratore universale, sicché non avrai bisogno di collocare le tue speranze negli uomini. Questi con grande facilità ti si mutano, ti vengono a mancare improvvisamente, mentre Cristo è

[1] *Luca*, XVII, 21.
[2] San Paolo, *Lettera ai Romani*, XIV, 17.
[3] *Giovanni*, XIV, 23.

sempre, eternamente lo stesso, appoggio costante e sicuro fino alla fine.

3. Non bisogna riporre molta fiducia in un uomo, per sua natura fragile e mortale, anche se utile e caro: e nemmeno convien rattristarsi troppo se qualche volta ci si fa oppositore contradicente. Chi oggi è teco, potrà essere tuo avversario domani, o viceversa: vento che gira. Perciò poni tutta quanta la tua fiducia in Dio: Egli sia il tuo timore. Egli il tuo amore; Egli si farà tuo mallevadore e agirà bene, come meglio ti si convenga. Del resto non hai quaggiù dimora stabile; sarai sempre uno straniero e un pellegrino dovunque tu sia; né troverai finalmente pace se non ti sarai immedesimato con Cristo.

4. Perché guardi e riguardi tutto intorno, qui, se non questo è il luogo del tuo riposo? Su in alto, nel cielo è la tua casa, le cose della terra guardale di passaggio: e sono transeunti, infatti; e tu con esse. Sta' ben attento quindi e non ti attaccare ad esse, per non esserne irretito e trascinato in rovina. La tua mente all'Altissimo, la tua preghiera a Cristo, incessantemente. Non sai elevarti ad alte speculazioni di misteri? Ripòsati nella passione di Cristo, dimora volentieri nelle sue sante ferite. Se ti raccogli devotamente nelle ferite e nelle stimmate preziose di Gesù, proverai grande conforto in ogni tribolazione; non darai peso al disprezzo degli uomini e sopporterai con indifferenza le malignità altrui.

5. Anche Cristo in questa vita fu reietto dagli uomini, abbandonato nell'obbrobrio da conoscenti e da amici proprio quando ne avrebbe avuto bisogno estremo.

Cristo volle i patimenti e gli oltraggi, e tu osi mover lamento di qualcuno?

Cristo ebbe nemici e detrattori, e tu vorresti che tutti ti siano amici e benefattori? Come potrà ricevere corona la tua pazienza, se non avrai occasione di esercitarla? E come potrai essere amico di Cristo, se non vuoi sopportare contrarietà di sorta? Fatti forte in Cristo e per Cristo, se vuoi regnare con Cristo.

6. Una volta, una volta sola tu fossi penetrato nell'in-

timità di Gesù: poco poco tu avessi gustato del suo ardente amore, non ti preoccuperesti punto di una vita più o meno comoda, anzi ti rallegreresti delle offese che ti si recano, perché l'amore per Gesù porta l'uomo al disprezzo di se stesso.

Chi ama Gesù e la verità, chi si mantiene in raccoglimento interno e libero da ogni disordine affettivo, può volgersi a Dio senza inciampi, sopraelevarsi spiritualmente e trovar riposo.

7. Veramente saggio e ammaestrato più da Dio che dagli uomini è colui che sa dare il giusto valore alle cose senza badare a quello che ne dicono o ne giudicano gli altri. Chi batte le vie dello spirito e non dà molto peso alle esteriorità non ha bisogno di cercar luogo o di aspettar tempo per darsi alle pratiche di devozione, ma può tosto rientrare in se stesso, non essendosi mai interamente abbandonato al di fuori. Non gli è di ostacolo il lavoro materiale o un'occupazione momentaneamente necessaria, ma sa adattarsi al corso naturale delle cose. E se è ben disposto ed equilibrato spiritualmente, non bada certo a quello che ci può essere di strano o di perverso nella condotta degli altri. Invece è tanto più ostacolato e deviato quanto più si lascia attirare da altre faccende.

8. Se tu avessi piena rettitudine e coscienza ben monda, tutto ti si volgerebbe in bene e in vantaggio; ma molti casi ti affliggono, molti ti turbano, perché non sei ancora morto interamente a te stesso né staccato dalle cure terrene: e niente macchia e lega il cuore dell'uomo quanto l'affetto disordinato per le creature. Se invece rifiuti consolazioni dall'esterno, potrai avere visione del cielo ed esultarne nel tuo cuore.

II

SOTTOMISSIONE UMILE

1. Non curarti molto di sapere chi ti sia favorevole o contrario: stùdiati invece di far in modo che il Signore sia teco in tutto quello che fai. Iddio stesso sarà il tuo difensore, se avrai coscienza pura; nessuna forma di malvagità potrà recar danno a colui che Iddio avrà preso in sua custodia. Impara a soffrire in silenzio ed esperimenterai certo l'aiuto del Signore. Egli sa il tempo e il modo di liberarti d'affanno; devi quindi fidarti di Lui: è compito suo venirci in aiuto e toglierci da ogni confusione. Del resto, torna molto utile alla conservazione dell'umiltà che altri conoscano i nostri difetti e ce ne rimproverino. 2. Chi nel riconoscimento dei propri difetti si umilia, facilmente placa gli altri e senza troppa fatica dà soddisfazione a chi si è irritato con lui.

Dio protegge e libera l'umile: lo ama, lo consola; si abbassa verso l'umile, gli elargisce abbondanza di grazia e, infine, dopo l'umiliazione, lo inalza alla gloria. A chi si umilia Iddio svela i suoi segreti, lo invita e lo attira dolcemente a sé. E l'umile, anche quando subisce affronto, non perde la pace, perché essa è basata in Dio e non nel mondo. Non pensare di aver fatto grande progresso nella virtù se non giudichi te stesso inferiore a tutti gli altri.

III

L'UOMO BUONO E SERENO

1. Conserva anzitutto te stesso nella pace: solo allora potrai portare la pace agli altri. L'uomo sereno giova più che un uomo dotto; quello non equilibrato anche dal bene cava il male ed è facilmente indotto a credere il male, mentre l'uomo sereno e buono sa piegare tutto al bene. Chi è saldo nella pace non pensa male di nessuno, chi è malcontento e inquieto è sconvolto da mille so-

spetti; non gode riposo e non lascia che altri ne goda: dice quello che non dovrebbe dire, tralascia di fare quello che gli sarebbe di gran vantaggio: tutt'occhi per i doveri altrui, è poi trascurato per i suoi. Sii dunque zelante prima di tutto con te stesso; allora potrai anche esserlo giustamente con il prossimo.

2. Tu sei abile nello scusare e nel dar lustro alle tue azioni, ma sei restio ad accogliere le scuse degli altri. Ben più giusto sarebbe accusar te stesso e scusare il tuo fratello. Vuoi che ti si sopporti? Sopporta anche tu gli altri. Vedi dunque quanto sei ancora lontano dalla perfetta carità e dall'umiltà che non conoscono irritazione o sdegno se non verso se stessi. Non è gran merito vivere bene con chi è buono e mansueto; piace a tutti, per natura; ciascuno ama la propria tranquillità ed è portato ad amare più quelli che condividono i suoi sentimenti; ma saper conservare la serenità quando si deve vivere con persone dure e malvage, con gli indisciplinati e con i contradicenti, questa è grande grazia, azione coraggiosa e degna di molta lode.

3. C'è chi sa stare in pace con sé e con gli altri: e c'è chi non ha pace per sé e non lascia in pace gli altri: di peso a questi e di maggior peso a se stesso. E c'è chi sa conservarsi sereno e si studia di rendere sereni gli altri. Perciò la pienezza della nostra pace, in questa miserabile vita, deve essere cercata più in una umile sofferenza che non nella esenzione dalle contrarietà. Colui che sa patire in modo migliore avrà pace maggiore: ecco il vincitore di se stesso, il signore del mondo, l'amico di Cristo, l'erede del cielo.

IV

PUREZZA DI MENTE E RETTITUDINE D'INTENZIONE

1. Due sono le ali con cui l'uomo si solleva da terra: la semplicità e la purezza: quella deve stare nell'intenzione, questa nell'affetto; quella ci indirizza a Dio, questa lo raggiunge e lo gusta. Se nel tuo interno ti terrai libero dagli affetti disordinati, non vi sarà azione virtuosa che ti trattenga; e godrai libertà interiore se non avrai di mira altro che la volontà di Dio e il bene del prossimo. Se il tuo cuore avesse quella rettitudine, ogni creatura ti diventerebbe uno specchio di vita, un libro di santi insegnamenti, perché nessuna creatura è così piccola, così vile che non abbia un riflesso della bontà divina.

2. Se dentro te tu fossi retto e puro, potresti guardare e comprendere tutto senza ostacoli: un cuore puro penetra il cielo e l'inferno. Ciascuno giudica ciò che è al di fuori secondo il suo interno. Se vi ha gioia nel mondo, il puro di cuore certo la possiede; ma tribolazioni ed affanni sono risentiti più intensamente da una coscienza cattiva. Come il ferro messo nel fuoco perde la ruggine e diventa incandescente, così l'uomo che si dà a Dio senza restrizione si spoglia della tiepidezza e si trasforma in uomo nuovo[4]. 3. Ma quando si lascia prendere dal torpore si sgomenta anche per una leggera fatica e accoglie con piacere consolazioni dal di fuori: se invece comincia a vincersi in tutto e a camminare ardimentoso nella via del Signore, non dà importanza a quello che prima gli riusciva tanto pesante.

[4] In opposizione all'« uomo vecchio », di cui cfr. libro I, cap. VI, nota 13.

V
CONSIDERARE NOI STESSI

1. Non ci si può fidar troppo di noi stessi perché spesso ci vengono meno la grazia e il discernimento. Poca luce è in noi e anche quella perdiamo presto se siamo trascurati, tanto che spesso persino non ci accorgiamo di codesta cecità interiore. E facciamo il male e per di più ne adduciamo giustificazioni; talvolta siamo spinti da passione e pensiamo che si tratti di zelo; riprendiamo negli altri le piccole mancanze e passiam sopra le nostre ben più gravi. Siamo sempre pronti a dar gran peso a quello che gli altri ci fanno sopportare, ma quello che essi sopportano da parte nostra non ci tocca punto. Chi valutasse con giusta misura le proprie debolezze non sarebbe tanto facile a giudicare male il prossimo.

2. Il cristiano che vive vita interiore antepone la cura del suo spirito a qualsiasi altra, e, se pensa attentamente a sé, tace volentieri degli altri: perciò non sarai mai uomo interiore e pio se non saprai tacere sulle cose altrui e guardare specialmente te stesso; poco ti interesserà ciò che vedi intorno a te, se volgi il tuo pensiero a te e a Dio in tutto e per tutto. Dove sei, quando non sei presente a te stesso? E quando pure fossi corso in lungo e in largo, che cosa avresti guadagnato se avessi trascurato la tua anima? Se vuoi avere pace e intimità con Dio, devi lasciar da parte tutto il resto e pensare a te solo[5].

3. Farai quindi grandi progressi se saprai conservarti libero da ogni cura temporale; e, viceversa, camminerai a ritroso se farai stima delle cose del mondo. Niente ti

[5] L'*Imitazione*, non lo si deve dimenticare, è un complesso di regole per la vita interiore del monaco; né da questo né da passi consimili si deve dedurre che essa esclude o ignora l'amore del prossimo e le opere esteriori a beneficio della spiritualità o dei bisogni altrui. Essa tende a far santo l'individuo perché possa esercitare il suo ministero con profitto, ma senza detrimento proprio.

sia grande, niente eccelso, niente gradito, niente accetto se non Iddio. Lui solo o ciò che viene da Lui: ogni forma di conforto che ti possa venire da una qualsiasi creatura giudicala vanità. L'anima che ama il Signore spregia tutto quello che gli è inferiore.

Dio solo, eterno e immenso, che tutto riempie, è il conforto dell'anima, la gioia vera del cuore.

VI

LA GIOIA DELLA BUONA COSCIENZA

1. La gloria dell'uomo retto è la testimonianza della buona coscienza. Abbi purità di coscienza e avrai sempre allegrezza. Molto può sopportare una coscienza monda; anche in mezzo alle avversità essa è sempre piena di gioia, mentre una coscienza cattiva è sempre in preda a paure e a turbamenti. Il tuo cuore godrà soavità di riposo se non avrà nulla da rimproverarsi. Perciò non rallegrarti se non del bene compiuto. I cattivi non hanno mai vera letizia, non gustano pace interiore, perché « non c'è pace per l'empio [6] », dice il Signore. Che se dicessero: « Noi siamo in pace; non ci sovrastano calamità. Chi oserà farci del male? [7] », non credere loro, perché improvvisa piomberà la collera del Signore; le loro opere saranno annichilite e i loro disegni distrutti.

2. Non riesce gravoso a chi ama gloriarsi nelle tribolazioni, perché trovar gloria in esse significa « gloriarsi nella Croce di Gesù Cristo [8] ». Gloria passeggera quella che gli uomini dànno e ricevono: ed essa è sempre accompagnata da tristezza. Ma la gloria dei giusti risiede nella loro coscienza, non sulle labbra degli uomini: viene da Dio, è fondata in Dio: è il godimento della verità.

[6] *Isaia*, LVII, 21.
[7] *Michea*, III, 11.
[8] San Paolo, *Lettera ai Galati*, VI, 14.

Perciò chi vuole una gloria vera ed eterna non si cura di quella temporale. E chi cerca la gloria temporale o non la dispregia dal fondo dell'anima fa vedere di amare meno quella del cielo. 3. Chi non si lascia stornare da lodi o da biasimi ha piena tranquillità di spirito: sarà facilmente contenta e serena una coscienza monda.

Non sei più santo perché ti si loda; non sei più basso se ti si disprezza: tu sei quello che sei, e non puoi essere giudicato migliore di quanto ti giudica Iddio. Se fai bene attenzione alle tue condizioni spirituali, non ti preoccuperà affatto ciò che la gente dice di te. « L'uomo vede la faccia, ma Dio vede il cuore[9] », l'uomo guarda le azioni, Dio soppesa le intenzioni.

Agir bene e far poca stima di sé è segno di un'anima umile. E segno di grande purezza e di fiducia interiore è il non voler consolazioni dalle creature. 4. Quando uno non cerca al di fuori testimonianze in suo favore, è chiaro che si è affidato completamente a Dio. « Non colui che raccomanda se stesso è approvato », dice San Paolo, « ma colui che è raccomandato dal Signore[10] ».

Seguire nello spirito le vie del Signore, non essere trattenuto da alcun affetto terreno, ecco lo stato dell'uomo interiore.

VII

AMARE GESÙ SOPRA OGNI COSA

1. Oh, beato colui che comprende che cosa significhi amare Gesù e dispregiare se stesso per Gesù! Bisogna per l'Amore distaccarsi da ogni altro amore, perché Gesù vuole essere amato in modo esclusivo e sommo.

L'amore delle creature è ingannatore e instabile: l'amore di Gesù è fedele e perseverante. Chi s'attacca alle creature sarà travolto dalla caducità di esse: chi si abbraccia a Gesù avrà eterna stabilità. Lui ama, Lui tieni

[9] *Primo libro dei Re*, XVI, 7.
[10] *Seconda lettera ai Corinti*, X, 18.

per amico: quando tutti si allontaneranno, Egli non ti abbandonerà e non ti lascerà andare in perdizione finale. Da tutti gli altri, voglia o non voglia, verrà il momento di staccarsi.

2. In vita e in morte sta' unito a Gesù, affìdati alla sua fedeltà: Egli solo, quando tutti ti saranno venuti meno, può venire in tuo aiuto. Ma è tale codesto tuo Diletto che non ammette comunanza con altri: Egli vuole il tuo cuore per sé solo e vuole sedervi come re sul proprio trono. Se tu sapessi escludere da te ogni altra creatura, Gesù sarebbe ben lieto di abitare teco: ed esperimenteresti che è tutto perduto quello che si dà agli uomini e non a Gesù. Non appoggiarti troppo fiducioso ad una canna cedevole al vento perché « erba è tutta la carne e la sua gloria come fiore dei campi [11] ». 3. Pronta sarà la delusione se fisserai il tuo sguardo su quello che ci appare al di fuori negli uomini: cercando il tuo conforto in loro non ne avrai per lo più che detrimento. Cerca in ogni cosa Gesù e in ogni cosa sarai sicuro di trovare Gesù; ma se vi cerchi te stesso, ti ci troverai, certo, ma per la tua rovina: perché chi non cerca Gesù è più dannoso a se stesso che non lo siano il mondo e tutti i suoi nemici.

VIII

INTIMA AMICIZIA CON GESÙ

1. Quando Gesù è presente tutto piace, niente è difficile; quando Gesù è assente tutto riesce gravoso; quando Gesù non ci parla dentro nessuna consolazione ha valore; ma dica Gesù una sola parola e si assapora tosto immenso conforto. Maria Maddalena non si levò pronta dal luogo del suo pianto quando Marta le disse: « Il Maestro è qui e ti chiama [12] »?

[11] *Isaia*, XL, 6.
[12] *Giovanni*, XI, 28.

Gaudioso il momento in cui Gesù dalle lagrime ci richiama alle gioie dello spirito! Quanta durezza, quanta aridità senza Gesù! Quanta insipienza e quanta vanità il cercare altra cosa fuori di Gesù! Non è un danno ben più grande che non la perdita di tutto il mondo? Che cosa ti può dare il mondo se non hai Gesù?

2. Essere senza Gesù è intollerabile inferno: essere con Gesù è gioia di paradiso. Se Gesù è teco, nessun nemico ti potrà far male. Chi trova Gesù trova un vero tesoro, anzi il bene che supera qualsiasi bene: e chi perde Gesù perde molto assai, più che se perdesse tutto il mondo. Somma indigenza vivere senza Gesù, somma ricchezza esser stretti a Lui.

3. Grande arte saper conversare con Gesù, grande saggezza saperlo ritenere. Sii umile e sereno e Gesù sarà teco; sii pio e calmo e Gesù abiterà in te. Ma lo allontanerai tosto da te e perderai la sua grazia se ti ripiegherai sulle cose esteriori. E se allontani e perdi Lui, in chi ti rifugerai, quale amico potrai cercare? Non è bella la vita senza un amico, e, se Gesù non sarà per te l'amico per eccellenza, ti sentirai triste e desolato.

Ti comporti dunque da stolto se riponi in qualsiasi altro confidenza o piacere. È ben meglio aver contro tutto il mondo che Gesù offeso. Fra tutti quelli che ti sono cari, Gesù soltanto sia il veramente caro. 4. Tutti gli altri siano amati per amore di Gesù; Gesù invece sia amato per se stesso. Soltanto Gesù Cristo deve essere amato con amore di preferenza, perché Egli solo, di tutti gli amici, risulta buono e fedele.

Amici e nemici ti siano ugualmente cari in Lui e per Lui: pregalo per gli uni e per gli altri affinché tutti lo conoscano e lo amino.

Non ti prenda smania di essere lodato o amato con preferenza sugli altri: ciò spetta soltanto a Dio, che non ha uguali. E non desiderare di aver parte speciale nel cuore di qualcuno, né lasciarti prendere da amore speciale per qualcuno; in te e in ogni uomo retto stia Gesù.

5. Perciò il tuo interno sia puro e libero, non impe-

dito da creatura qualsiasi. Bisogna essere spoglio di tutto e offrire a Dio un cuore mondo per avere la possibilità di gustare quanto dolce sia il Signore. Certo non giungerai a tanto se non attirato da Lui con la sua grazia preveniente [13], sicché, dato congedo a tutti e a tutto, tu possa unirti in Lui da solo a solo; ma quando sopravviene in noi la grazia del Signore, tutto ci diventa possibile, e quando essa ci viene a mancare siamo poveri, infermi; quasi abbandonati solo al castigo [14]

6. Ma anche ridotti in codesto stato non dobbiamo scoraggiarci né abbandonarci alla disperazione, ma serenamente rimetterci alla volontà divina, pronti a sopportare qualunque cosa ci accada ad onore di Gesù Cristo: all'inverno tien dietro l'estate, alla notte il giorno, e, dopo la tempesta, il vasto sereno.

IX

LA MANCANZA DI OGNI CONSOLAZIONE

1. Non è poi gran cosa disprezzare le consolazioni degli uomini quando si hanno quelle di Dio. Grande, invece, anzi grandissima cosa è il poter fare a meno di ogni conforto sia umano che divino e sopportare in buona pace la desolazione del cuore, non cercar mai se stesso nelle cose, non riflettersi nei propri meriti. Che c'è di straordinario nell'essere giulivo e pio quando sovrabbonda la grazia? Tutti vorrebbero codesta ora. « Galoppa leggero chi è portato dalla grazia di Dio »: e come maravigliarsi di non sentir fatica quando chi porta è l'Onnipotente, chi guida è il duce supremo?

2. Noi siamo contenti di ogni forma di conforto e molto a malincuore vi rinunziamo. Lorenzo, invece, il Santo martire, vinse il mondo ed anche il suo proprio

[13] La grazia (attuale) che Iddio dà all'inizio di una determinata opera buona e che, per così dire, la previene.

[14] Non avendo più la possibilità di pentirci.

pontefice, quando disprezzò tutto quello che nel mondo è attraente e sopportò rassegnato per amore di Cristo che gli fosse tolto Sisto, il sommo sacerdote di Dio, che teneramente amava [15]. Con l'amore per il Creatore superò l'affetto per l'uomo, e prescelse il divino beneplacito ad un conforto terreno. Così impara tu pure a staccarti, per amore di Dio, anche da un amico utile e caro. E non rattristarti troppo se un amico ti abbandona; pensa che un giorno o l'altro bisogna pure che ci si abbia a separare.

3. Lunga e pesante è la lotta che l'uomo deve sostenere con se stesso prima che riesca a vincersi completamente e a rivolgere in Dio tutta la sua affettività. Se egli fa capitale di sé, declina facilmente alle umane consolazioni. Ma chi ama Cristo davvero e s'affatica nella ricerca della virtù non si volge a quelle forme di conforto; non va in cerca di dolcezze sensibili, ma di prove difficili e di dure fatiche da sostenere per amore di Cristo.

4. Se dunque il Signore ti dà consolazioni spirituali, ricevile e ringrazia, senza dimenticare che sono dono di Dio, non frutto dei tuoi meriti. Non montare in superbia, non essere troppo lieto, non presumere scioccamente: anzi il dono ti faccia più umile, più vigilante, più timoroso in ogni tua azione: passerà quell'ora, e la tentazione le terrà dietro. Però, quando quelle consolazioni ti verranno tolte, non lasciarti prendere subito dallo scoraggiamento; ma attendi con umiltà e con pazienza la Visita celeste, perché Iddio può ridonarti grazia e consolazioni più abbondanti. Per chi ha esperienza delle vie del Signore ciò non è nuovo né strano; anche i grandi Santi

[15] Allude all'episodio che si narra di San Lorenzo, arcidiacono della Chiesa di Roma, martirizzato con altri il 10 agosto 258: quattro giorni prima era stato arrestato e condotto al martirio papa Sisto II ed il giovane diacono voleva seguire il suo vescovo, ma ne fu dissuaso da Sisto stesso, che però gli annunziò il martirio dopo tre giorni: episodio che, come quello della distribuzione ai poveri dei tesori della Chiesa e i particolari del martirio, se non regge alla critica, era però già creduto ai tempi di Sant'Ambrogio e di Sant'Agostino che ne parlano.

e gli antichi Profeti fecero esperienza di tali vicissitudini. 5. Uno di essi, quando sentiva in sé il favore divino, esclamava: « Nel momento della prosperità io dissi: "Non sarò scosso in eterno" [16] ». Ma al ritirarsi di esso, nel ricordo di quanto aveva gustato, aggiunge: « Appena nascondesti il tuo volto io fui sconcertato ». Non si abbandona però a desolazione, ma con maggiore insistenza prega il Signore e dice: « A Te, o Signore, io grido, al mio Dio chiedo pietà ». E finalmente coglie il frutto della sua preghiera, si dichiara esaudito: « Il Signore mi ha ascoltato, ebbe pietà di me: il Signore è venuto in mio aiuto ». Ma in qual modo? « Hai cambiato il mio lutto in tripudio, » esclama « mi hai rivestito di gioia. »

Tale dunque essendo stata la sorte di grandi Santi, noi, deboli e poveri, non ci dobbiamo proprio perdere di coraggio se ci troviamo ora in periodo di fervore, ora in periodo di aridità: lo Spirito ci si accosta o si allontana secondo il suo beneplacito. Il che fa dire al beato Giobbe: « Tu visiti l'uomo al mattino e tosto lo sottoponi alla prova [17] ».

6. Su che cosa allora devo basare la mia speranza, in che devo aver fiducia se non soltanto nella grandezza della misericordia divina, soltanto nella speranza della grazia celeste?

Mi stiano pure intorno uomini virtuosi, confratelli pii, amici fedeli: abbia pure libri santi, buoni trattati: o possa ascoltare dolci canti di inni: poco giova tutto questo, poco ne posso gustare se la grazia mi abbandona e sono lasciato nella mia indigenza. La pazienza, la rassegnazione alla volontà di Dio sono i migliori rimedi in tali momenti.

7. Non mi sono mai imbattuto in persona, per quanto religiosa e pia, che non abbia esperimentato di quando

[16] *Salmo* XXIX, 7; e le successive citazioni, *ibidem* 8, 9, 11, 12.
[17] *Giobbe*, VII, 18.

in quando il ritiro della grazia[18] e la diminuzione del fervore: nessun Santo fu rapito a tanta altezza o ebbe lumi così abbondanti che prima o poi non abbia subìto tentazioni; perché non è degno di assurgere alle vette della contemplazione chi non sia stato provato da qualche tribolazione ad onor di Dio. L'afflusso della consolazione di solito è preceduto dalla prova della tentazione: e infatti la consolazione celeste viene promessa a chi è stato provato dalla tentazione: « A chi supererà la prova », dice il Signore, « io darò in cibo il frutto dell'albero della vita[19] ».

8. Le consolazioni divine ci sono date per renderci più saldi a sostenere le avversità, ma poi sopravviene la tentazione affinché non ci si insuperbisca dei doni di Dio.

Non dorme il tentatore, né morta definitivamente è la carne; non cessi mai perciò la preparazione al combattimento, circondati come siamo da ogni parte da nemici che non dànno tregua.

[18] Non, evidentemente, la grazia santificante, che si perde solo per il peccato; qui, e spessissimo in seguito, l'autore chiama « grazia » quello che prima ha detto « consolazione », « fervore », cioè quella specie di gusto spirituale, quasi sensibile, che può accompagnarsi alla pratica religiosa, ma che può anche mancare, lasciando luogo all'« aridità ». Le consolazioni, il fervore sono grazie speciali che possono essere di grande aiuto al profitto spirituale, ma non sono il profitto stesso, e, come spiega l'autore, bisogna esser disposti a rinunziarvi per una unione più disinteressata con Dio. (Cfr., per esempio, il capitolo seguente, n. 3, e tutto il capitolo XI di questo stesso libro).

[19] *Apocalisse*, II, 7.

X

RICONOSCENZA PER LE GRAZIE DEL SIGNORE

1. Perché poi cerchi il riposo, nato qual sei alla fatica? Sii preparato più a sopportare che non a godere, più a portare la croce che non ad essere lieto. Anche coloro che vivono nel mondo non sarebbero forse contenti di ricevere consolazioni e gioie spirituali se fosse loro possibile averne sempre? Esse infatti sopravvanzano d'assai tutte le delizie mondane e i piaceri dei sensi: delizie mondane, che sono sempre o vane o turpi; mentre soltanto quelle dello spirito sono davvero apportatrici di gioia e oneste, nate dalle virtù, infuse da Dio nelle anime pure. Nessuno però può goderne a suo piacimento, perché il tempo della tentazione non tarda a ricomparire.

2. Grande ostacolo alle visite del Signore sono una falsa libertà dello spirito e la presunzione. Iddio compie atto di bontà quando ci dà la grazia della consolazione; ma l'uomo agisce male quando non riporta il tutto a Dio con animo riconoscente. Perciò i doni della grazia non possono defluire in noi largamente: siamo ingrati al loro datore e non li riversiamo alla sorgente di origine. Perché la grazia non è mai negata a chi se ne dimostra grato: verrà tolto al superbo ciò che si suole elargire all'umile.

3. Non vorrei una consolazione che mi togliesse la compunzione; non aspiro ad una virtù contemplativa che conduca all'orgoglio. Non tutto ciò che è elevato è santo, né ogni dolcezza è utile, né ogni desiderio è puro, né ciò che piace a noi è gradito a Dio. Invece accetto volentieri una grazia che mi faccia sempre più umile o più timoroso, più pronto a rinunziare a me stesso. Il cristiano che ha conosciuto il dono della grazia, e che ha fatto la dolorosa esperienza della sua privazione non avrà mai la presunzione di arrogarsi qualche merito e confesserà invece la propria miseria e nudità. Dà a Dio ciò che è di Dio e ìmputa a te ciò che è tuo; ossia, rendi

grazie a Dio per le sue grazie; unicamente tuo riconosci il peccato e il castigo che per esso ti è dovuto.

4. Mettiti all'ultimo posto e ti sarà dato il primo[20], il più alto non può far a meno del più basso. I Santi più grandi nel giudizio di Dio sono quelli che pensano più umilmente di sé; quanto più gloriosi tanto più modesti. Ripieni della verità e della gloria del cielo, non sono avidi affatto di gloria vana: basati e confermati nel Signore, non possono in alcun modo lasciarsi trascinare dall'orgoglio. E, ascrivendo a Dio tutto il bene ricevuto, non cercano gloria in cambio; ma vogliono quella che viene da Dio solo, desiderano che in sé e in tutti i Santi venga glorificato Iddio a cui sempre tendono.

5. Sii dunque riconoscente del poco e diventerai meritevole di ricevere il molto. Il dono più piccolo consideralo come il più grande, quello più comune come un dono speciale. Se consideri la dignità del donatore, niente di quanto ci vien dato sembrerà piccolo o spregevole: non può essere piccolo ciò che è elargito dalla infinita grandezza di Dio. Ti desse pure pene e castighi, ti siano accetti: perché è sempre indirizzato alla nostra salvezza tutto quello che Egli permette ci succeda.

Chi desidera conservare la grazia di Dio sia riconoscente quando la riceve, paziente quando gli è tolta; preghi che gli sia resa, si conservi cauto e umile per non perderla.

XI

POCHI AMANO LA CROCE DI GESÙ CRISTO

1. Gesù conta molti amatori del suo regno celeste, ma pochi che portino la sua croce. Molti ne desiderano le consolazioni, pochi le tribolazioni; Egli trova molti compagni di mensa, pochi di astinenza: tutti vogliono godere con Lui, pochi sono disposti a sopportare qualche

[20] È il comando evangelico (*Luca*, XIV, 8-10), applicato in modo particolare alla vita monastica.

privazione per Lui; molti seguono Gesù fino allo spezzar del pane [21], pochi fino a bere il calice della sua passione; molti hanno ammirazione per i suoi miracoli, pochi seguono la ignominia della croce. E molti amano Gesù finché non son tocchi dalle avversità; molti lo esaltano e benedicono fin quando ne ricevono dolcezza, ma non appena Gesù si nasconde e per poco che li lasci soli dànno in querimonie o si lasciano abbattere.

2. Quelli invece che amano Gesù per amor di Gesù e non per qualche lor particolare dolcezza lo benedicono in mezzo alle tribolazioni e all'ambascia dello spirito come nella pienezza delle consolazioni. E quand'anche Egli ne li privasse per sempre, non cesserebbero per questo di lodarlo e di rendergli grazie. 3. Che cosa non è possibile ad un amore per Gesù quando è puro, scevro da ogni interesse, da ogni altra affettività?

Non si dovrebbero chiamare mercenari quelli che domandano sempre consolazioni? Non si dimostrano amanti più di se stessi che non di Cristo coloro che pensano solo a vantaggi e a guadagni? Dove si potrà trovare qualcuno che sia disposto a servire Iddio senza mercede? 4. Raramente si trova un cristiano così spiritualizzato che viva in perfetta nudità di tutto il resto. Chi lo troverà il vero povero in ispirito, pienamente staccato da ogni creatura? « Ha il pregio della rarità nei più remoti confini [22]. » Se l'uomo rinunziasse a tutte le sue ricchezze (per l'amore di Dio) nulla avrebbe fatto! E se praticherà austera penitenza, poco ancora sarà! E se avrà appreso tutta la scienza, sarà lontano ancora. E se avrà grande virtù e ferventissima pietà, mancherà ancora di molto: anzi di una sola cosa, ma la più necessaria. Che cosa dunque? Che, dopo aver abbandonato ogni cosa, abbandoni se stesso, esca completamente da se stesso, nulla nulla ritenga dell'amore per se stesso. E che,

[21] Nel Cenacolo, all'istituzione dell'Eucarestia. Cioè, finché durano le dolcezze spirituali.

[22] *Proverbi*, XXXI, 10.

quando poi avrà fatto tutto quello che sa di dover fare, s'accorga di non aver fatto nulla.

5. Non dia gran peso a quello che pur potrebbe essere stimato grande, ma in piena sincerità si proclami un servo inutile, come disse la Verità: « Quando avrete fatto tutto quello che vi fu comandato, dite: "Non siamo che servi inutili" [23] ». Allora davvero sarà povero, nudo nello spirito, e potrà dire con il Profeta: « Sono ormai povero e solo [24] ». Eppure nessuno è più ricco, nessuno più potente, nessuno più libero di chi sappia rinunziare a tutto e a se stesso, scegliendosi l'ultimo posto.

XII

LA VIA REGIA DELLA SANTA CROCE

1. Dure sembrano a molti codeste parole: « Rinunzia a te stesso, prendi la tua croce e segui Gesù [25] »; ma ben più duro sarà sentirsi dire queste altre, in ultimo: « Via da me, maledetti, andate nel fuoco eterno! [26] ». Ma coloro che ascoltano ora volentieri l'invito alla croce e lo seguono, non tremeranno ascoltando la sentenza della dannazione eterna: « Questo segno della croce starà nel mezzo del cielo quando il Signore verrà come giudice [27] ». E allora tutti i seguaci della croce, quelli che in vita si uniformarono al Crocefisso, si avvicineranno a Cristo giudice in piena fiducia.

2. Perché dunque tanta paura di prenderti la croce che è la via del cielo? Nella croce è la salvezza, nella croce la vita, nella croce il baluardo contro i nemici. Nella croce la sorgente delle soavità celesti, la forza dell'anima, la gioia dello spirito. Nella croce la pienezza

[23] *Luca*, XVII, 10.
[24] *Salmo* XXIV, 16.
[25] *Matteo*, XVI, 24.
[26] *Matteo*, XXV, 41.
[27] *Matteo*, XXIV, 30.

della virtù, nella croce la perfezione della santità. Nessuna possibilità di salvezza per l'anima, nessuna speranza di vita eterna fuorché nella croce.

Prendila dunque la tua croce e segui Gesù: giungerai alla vita eterna. Egli ti ha preceduto portando la sua croce, ed è morto sulla croce per te affinché tu potessi portare la tua con l'aspirazione ardente di morirvi sopra. Perché se morrai con Lui, con Lui parimenti vivrai; e dopo essergli stato compagno nella sofferenza, lo sarai anche nella gloria.

3. Ecco dunque: tutto si impernia sulla croce e tutto si risolve nel morirvi. Non c'è altra via che conduca alla vita e alla vera pace interiore se non quella della santa croce e di una quotidiana mortificazione. Va' dove vuoi, cerca tutto quello che vuoi: non troverai al di sopra una strada più alta, né in basso una strada più sicura della via della santa croce. Predisponi e regola ogni cosa secondo la tua volontà o il tuo gusto: troverai che sempre – lo voglia o no – ci sarà qualche forma di sofferenza; e così troverai la croce: o soffrirai nella carne o soffrirai nello spirito. 4. Ora sarà l'allontanarsi di Dio, ora l'avversione del prossimo, e, quel che è peggio, ben frequentemente sarai di peso a te stesso. Non sperare che qualche rimedio o qualche conforto ti possano liberare o sollevare: bisognerà portare quel peso fino a che Iddio lo vuole.

E Dio infatti vuole che tu impari a patire tribolazioni senza la speranza della consolazione, che ti sottometta a Lui in tutto e per tutto e che il dolore ti faccia più umile. Nessuno sente così intimamente la passione di Cristo quanto colui che abbia avuto la sorte di patire tormenti simili ai suoi.

La croce è sempre preparata e ti attende dovunque; non puoi fuggirla correndo qua e là; dovunque andrai te la porterai dietro e sempre troverai te stesso. Volgiti all'alto, volgiti in basso, dentro, fuori; in tutto, ecco la croce, e in tutto ti converrà mantenere la rassegnazione se vuoi possedere la pace dello spirito e meritare la corona eterna.

5. Se poi la porti di buon animo, la croce porterà te e ti sarà guida alla meta desiderata, dove cioè avrà fine il patire: ma non sarà in questa vita. Se invece la porti a malincuore, ti crei un peso che ti sarà ben più grave: e tuttavia bisognerà portarla. Ti sottrai ad una croce? Eccone, certo, un'altra, e forse più pesante.

6. Credi di sfuggire a quello che nessuno mai poté evitare? Qual Santo fu esente da croci e da tribolazioni durante questa vita? Ma se lo stesso Gesù Cristo, Signor nostro, finché visse, non ebbe una sola ora che non fosse improntata ai dolori della passione! Egli disse: « Era necessario che Cristo soffrisse, risorgesse dai morti e che così giungesse alla sua gloria [28] ». E tu cercheresti un'altra via, diversa da questa via regia che è quella della santa croce? 7. Tutta quanta la vita di Cristo fu croce e martirio, e tu cerchi per te riposo e gioia?

Sbagli, sbagli se cerchi altra cosa oltre la sofferenza, perché tutta questa nostra vita terrena è piena di miserie e contrassegnata da croci. E quanto maggiori sono i progressi spirituali del cristiano, tanto più pesanti le croci che egli incontra: crescendo l'amore, cresce anche il tormento del suo esilio.

8. Però anche quando è così variamente provato non gli è negato il sollievo di qualche consolazione, perché s'accorge che dalla sua pazienza a portar la croce sono grandemente accresciuti i suoi vantaggi spirituali; e difatti quella sua volontaria sottomissione trasmuta il peso della tribolazione in fiduciosa attesa della consolazione celeste. E quanto più la carne è infiacchita dalla penitenza, tanto più si irrobustisce lo spirito per l'opera interna della grazia. E qualche volta anzi si sente così sostenuto dall'amore fra i patimenti tollerati per il desiderio di uniformarsi a Cristo, che non vorrebbe mai esserne senza, poiché crede di essere tanto più gradito a Dio quanto più numerosi e più gravi saranno i sacrifici che potrà sopportare per Lui.

Non è certo effetto di virtù umana codesto, ma della grazia di Cristo il quale sa ottenere da una carne fragile

[28] *Luca*, XXIV, 46, 26.

che affronti con spirito di fervore e giunga ad amare ciò da cui rifugge per natura.

9. Portare una croce e amarla, macerare il corpo e renderselo schiavo, schivare gli onori e sopportare serenamente le offese, disprezzarsi e desiderare di essere disprezzato, tollerare traversie con proprio danno, non bramare in questa vita benessere alcuno, certo, non è proprio della natura umana: e, se guardi a te solo, non potrai mai far nulla di tutto ciò. Ma se poni la tua fiducia nel Signore, dal cielo te ne verrà la forza e potrai asservirti il mondo e la carne: non temerai nemmeno l'inimicizia del demonio, quando tu sia armato dalla fede e segnato dalla croce di Cristo.

10. Accingiti dunque, come un buono e fedele servo di Cristo, a portare animosamente la croce del tuo Signore, crocefisso per amor tuo: preparati a tollerare molte avversità e traversie di ogni genere in questa misera vita, perché tale sarà il tuo destino, dovunque ti troverai; questo ti attende, dovunque vorrai nasconderti. Così è; né vi ha mezzo di evadere da tante tribolazioni e da tanto dolore che sopportando te stesso. Bevi con avidità il calice del Signore, se il suo amore ti è caro e desideri aver parte con Lui.

Quanto alle consolazioni, affidati a Dio: lascia che le dispensi come meglio vorrà. Per parte tua sii disposto ad avere tribolazioni: queste considera le consolazioni più grandi, perché non si può neppure far confronto fra le sofferenze di questa vita, anche dovessi tu solo sopportarle tutte, e la gloria futura che esse ci fanno meritare.

11. Giunto poi che tu sia alla disposizione che ti faccia trovare dolce e saporosa in Cristo la tribolazione, allora fa' conto di essere in possesso del bene, perché hai trovato il paradiso sulla terra. Ma finché amara ti sarà la sofferenza e cercherai di sfuggirla, sarai sempre come un ammalato, e la tribolazione da cui rifuggi ti seguirà dovunque tu vada. 12. Se invece ti applichi ad essere quale devi, cioè a patire e a morire, ti troverai subito meglio nel possesso della pace. Perché, quand'an-

che tu fossi rapito al terzo cielo con San Paolo[29], non devi ritenerti sicuro di non incontrar dolori. « Io gli mostrerò », disse Gesù, « quante sofferenze dovrà sopportare per il mio nome[30]. » Non c'è dunque altra via che quella della sofferenza per chi vuole amare Gesù ed essere il suo servo in eterno.

13. Oh, fossi tu degno di patire qualche cosa nel nome di Gesù! Quanta gloria sarebbe riservata a te, quanta gioia ne avrebbero i Santi di Dio, come ne sarebbe edificato il prossimo! Tutti sono concordi nel magnificare la santa rassegnazione, ma ben pochi sono quelli disposti a praticarla. A ragione dunque dovresti essere lieto di soffrire almeno un poco per Cristo, quando tanti soffrono assai più per il mondo.

14. Ritieni dunque come certo che bisogna condurre una vita che sia una morte continuata, che quanto più uno muore a se stesso tanto meglio incomincia a vivere in Dio, e che nessuno diventa atto alla comprensione delle cose celesti se non curverà le spalle al peso delle avversità per amore di Cristo. Niente è tanto accetto a Dio, niente più salutare per te in questo mondo quanto il patire per Cristo in santa letizia. E se la scelta fosse lasciata a te, dovresti senz'altro dare la preferenza al soffrire per Lui che non al godere di molte consolazioni, perché saresti più somigliante a Cristo, più in armonia con tutti i Santi. Il nostro merito e il miglioramento della nostra condizione[31] non sta nell'abbondanza di dolcezza e di consolazione, ma nel saper sopportare gravi traversie e tribolazioni. 15. E, certo, se vi fosse stato qualche

[29] Nella *Seconda lettera ai Corinti* (XII, 4-7) l'Apostolo dice di essere stato trasportato in paradiso e di avervi ascoltato parole ineffabili che non è permesso ripetere ad uomo mortale; ma poi aggiunge che, per premunirlo dalla superbia, « mi fu dato uno stimolo nella carne, un angelo di Satana, che mi schiaffeggi ».

[30] Così il Signore ad Anania, quando gli fu rivelato che Paolo, convertito alla porta di Damasco, sarebbe venuto a lui per riacquistare la vista (*Atti degli Apostoli*, IX, 16).

[31] S'intende: spirituale.

mezzo migliore e più utile per la nostra salvezza che la sofferenza, Gesù Cristo ce l'avrebbe indicato con la parola e con l'esempio. Infatti ai discepoli che lo seguivano, a tutti coloro che mostravano desiderio di seguirlo va chiara la sua esortazione a portare la croce. « Chi vuol venire dietro me », dice, « rinunzi a se stesso, si prenda la sua croce e mi segua[32]. »

Dopo aver letto attentamente e vagliato tali testimonianze, questa dunque deve essere la conclusione finale: « che per entrare nel regno di Dio bisogna passare attraverso molte tribolazioni[33] ».

[32] *Luca*, IX, 23; *Matteo*, XVI, 24.
[33] *Atti degli Apostoli*, XIV, 21.

LIBRO TERZO

LA VITA INTERIORE

I

LA PAROLA INTERIORE DI CRISTO ALL'ANIMA DEVOTA

1. « Ascolterò quello che dentro mi detta il Signore Iddio [1]. » Beata l'anima che ascolta il Signore che le parla e riceve la parola della consolazione dalle sue labbra! Beate le orecchie attente a ricevere il fluire del sussurro divino e che non si lasciano distrarre da quello del mondo! Sì, beate le orecchie che rimangono sorde alle voci risuonanti all'esterno, ma ascoltano la verità che ammaestra interiormente! Beati gli occhi che, chiusi alle visioni esteriori, si aprono a quelle dello spirito! Beati coloro che penetrano nel profondo e che con lo sforzo di ogni giorno cercano di prepararsi sempre meglio alla comprensione dei celesti misteri! Beati coloro che si fanno una gioia di occuparsi di Dio e scuotono via da sé ogni pastoia mondana!

Attendi a questo, anima mia, chiudi le porte dei tuoi sensi, affinché tu possa udire ciò che ti dice il Signore Dio tuo.

2. Così ti parla il tuo Diletto: « Io sono la tua salvezza, la tua pace, la tua vita. Stammi vicino, e troverai la pace. Lascia tutto ciò che passa e cerca ciò che è eterno. Le cose temporali non sono forse tutte seduzione? Che vantaggio ti recheranno le creature se il Creatore ti abbandonerà? Rinunzia dunque a tutto, rivolgiti al tuo Creatore fiducioso e pio, affinché tu sia pronto a conseguire la vera beatitudine ».

[1] *Salmo* LXXXIV, 9.

II

LA VERITÀ CI PARLA DENTRO SENZA SUONO DI PAROLE

1. « Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta [2]. » « Io sono il tuo servo, dammi intelligenza affinché io comprenda i tuoi insegnamenti [3]. » Fa' che il mio cuore si volga alle tue parole, stillino su me come rugiada. I figli di Israele usavano dire a Mosè: « Tu parla a noi, e ti ascolteremo; ma non ci parli il Signore, che forse ne morremmo [4] ».

No, no, Signore, non così io ti voglio pregare; ma, con il profeta Samuele, in umile desiderio preferisco dire: « Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta ». Non mi parli Mosè o alcun altro Profeta: Tu invece parlami, o Signore Iddio inspiratore e illuminatore dei Profeti; perché Tu da solo, senza il loro consenso, puoi penetrare tutto il mio spirito; essi, senza Te, non conseguiranno nulla. 2. Possono, sì, dar suono di parole, non nutrimento di spirito: elegante è il loro parlare; ma se Tu taci non riscalda il cuore: linguaggio letterale il loro, ma Tu ne schiudi l'intelligenza; presentano misteri, ma Tu dài la chiave per intenderli; espongono precetti, ma Tu dài modo di eseguirli; mostrano la via, ma Tu aiuti a camminare. Essi operano soltanto sull'esteriore, ma Tu ammaestri e illumini i cuori. Essi irrigano alla superficie, ma Tu doni la fecondità. Essi tuonano con parole, e Tu fai intendere le cose udite.

3. Non mi parli dunque Mosè; ma Tu, mio Dio e mio Signore, Tu, eterna verità, parlami; ché non ne debba morire e rimanere senza frutto se, ammaestrato solo esteriormente, non venissi acceso nel mio interno. E non mi sia motivo di condanna l'aver udita la tua parola e non averla messa in pratica; l'averla conosciuta ma non amata; creduta e non osservata.

Parla dunque, o Signore: ecco il tuo servo ti ascolta,

[2] *Primo libro dei Re*, III, 10.
[3] *Salmo* CXVIII, 125.
[4] *Esodo*, XX, 19.

perché « Tu hai parole di vita eterna [5] ». Parlami per un po' di sollievo all'anima mia, per la riforma di tutta la mia vita, a gloria, a lode, a perpetuo onore tuo.

III

BISOGNA ASCOLTARE LE PAROLE DI DIO CON UMILTÀ – MOLTI NON LE MEDITANO

1. CRISTO [6] Ascolta, o figlio, le mie parole: sono parole piene di soavità e superano tutto il sapere dei filosofi e dei dotti di questo mondo. « Le mie parole sono spirito e vita [7]. » Non si devono soppesare con criteri umani, non rivolgere a vano compiacimento; bisogna ascoltarle in silenzio ed accoglierle con tutta umiltà e con grande amore.

2. L'ANIMA Ed io dissi: « Felice l'uomo che viene istruito da te, o Signore, e ammaestrato nella tua legge per essere rasserenato nei giorni di sventura [8] » e non abbandonato alla desolazione sulla terra.

3. CRISTO Io fin dall'antichità ho istruito i profeti, e fino al presente non ho smesso di parlare all'umanità; molti però sono sordi e induriti alla mia voce. Troppi dànno ascolto più volentieri al mondo che non a Dio, preferiscono seguire i desideri della carne che non la volontà divina.

Il mondo promette pochi beni e passeggeri, e lo si serve con grande slancio; io prometto beni immensi ed eterni, e i cuori degli uomini languiscono nel torpore.

Chi pone tanta cura nel servirmi e nell'obbedirmi totalmente, come si pone nel servizio del mondo e dei suoi

[5] *Giovanni*, VI, 69.
[6] Da questo punto l'esposizione è fatta sotto forma di dialogo tra il Maestro (Cristo) e l'anima.
[7] *Giovanni*, VI, 64.
[8] *Salmo* XCIII, 12.

padroni? « Quale vergogna per te, o Sidone[9] », esclama il mare. E se ne domanda il perché, ascoltalo.

Lungo cammino si fa per un piccolo avvantaggiamento: per la vita eterna molti stentano a muovere un passo. Si va in cerca di un miserabile guadagno e si viene a liti vergognose per qualche soldo; non si teme di affrontare fatiche notte e giorno per cose inutili e per speranze minime. 4. E invece, oh! vergogna, si è pigri e lenti a sopportare qualche piccola fatica per il bene immutabile, per il premio che supera ogni stima, per l'onore e per la gloria eterni!

Arrossisci dunque, servo pigro e querulo; essi – gli uomini del mondo – sono più attivi alla loro rovina che tu alla salvezza, godono più delle vanità che tu della verità. Eppure essi sono spesso frustrati nelle loro speranze, mentre le mie promesse non traggono in inganno nessuno e la fiducia riposta in me non rimanda mai nessuno deluso. Quello che ho promesso, io darò; quello che dissi, lo compirò, purché vi conserviate fedeli nell'amor mio sino alla fine. Perché io sono il rimuneratore di tutti i buoni, il saldo lodatore delle anime pie.

5. Scrivile nel tuo cuore le mie parole e meditale diligentemente; esse ti saranno assai necessarie nel momento della tentazione; quello che dalla lettura non capirai, potrai intenderlo nel giorno in cui io ti visiterò. E in due modi io uso visitare i miei eletti: con la tentazione e con la consolazione: e due lezioni impartisco loro ogni giorno: l'una è la riprensione dei loro difetti, l'altra l'esortazione a progredire nella virtù. « Chi ascolta le mie parole e le disprezza avrà un giudice nell'ultimo giorno[10]. »

[9] *Isaia*, XXIII, 4. - Tale capitolo contiene la « predizione a carico di Tiro » fatta dal profeta. Sidone e Tiro erano le due città più importanti della Fenicia. La citazione è fatta secondo la Volgata.

[10] *Giovanni*, XII, 48.

PREGHIERA
PER OTTENERE LA GRAZIA DELLA DIVOZIONE

Mio Signore e mio Dio, Tu sei tutto il mio bene: chi sono io mai per aver l'ardire di parlarti? Sono il più miserabile dei tuoi servi, un verme spregevole della terra, molto più povero e molto più spregevole di quanto io sappia e di quanto osi dire. Però ricordati, Signore, che sono nulla, e nulla possiedo e a nulla valgo. Tu solo sei il buono, il giusto, il santo: Tu puoi tutto, sei il datore di tutto, riempi di Te tutto, e solo lasci nell'indigenza il peccatore. Ricòrdati, o Signore, delle tue misericordie, colma il mio cuore della tua grazia, Tu, che non vuoi lasciare infeconde le opere tue.

Come potrei portare il peso di me stesso in questa misera vita senza il conforto della tua misericordia e della tua grazia? Non distogliere da me il tuo sguardo, non rimandare il momento della tua visita, non privarmi della tua consolazione, affinché la mia anima non sia, al tuo cospetto, « come un terreno senza acqua [11] ».

« Insegnami, Signore, a fare la tua volontà [12] »; insegnami a trattar teco degnamente e con umiltà, perché Tu sei la mia sapienza, Tu che mi conosci qual sono veramente, mi conoscesti prima che il mondo esistesse, prima che io esistessi nel mondo.

IV

I NOSTRI RAPPORTI CON DIO SIANO IMPRONTATI A VERITÀ E UMILTÀ

1. CRISTO Figlio, cammina davanti a me nella verità e cercami sempre con semplicità di cuore. Chi cammina davanti a me nella verità sarà al sicuro dagli attacchi del nemico, e la verità lo libererà dai seduttori e dalle mali-

[11] *Salmo* CXLII, 6.
[12] *Salmo* CXLII, 10.

gnità dei cattivi. Se sarai reso libero dalla verità, sarai libero davvero e non ti preoccuperai delle chiacchiere vane degli uomini.

2. L'ANIMA È ben vero, Signore: sia fatto di me secondo la tua parola, Te ne prego. Mi ammaestri la tua verità; essa mi protegga e mi conservi fino al momento della salvezza: essa mi liberi da ogni cattiva inclinazione e da ogni affetto disordinato; e potrò camminare teco con grande libertà di spirito.

3. CRISTO Dice la Verità: « Io ti insegnerò ciò che è retto e che è gradito ai miei occhi ». Ricorda i tuoi peccati con vivo dolore e con amarezza, e le tue buone opere non ti inducano mai a pensare che sei qualche cosa. In realtà non sei che un peccatore, schiavo di numerose passioni e in esse irretito. Da te tu tendi al nulla: un nulla ti fa cadere, un nulla ti vince, un nulla ti conturba, un nulla ti demolisce. Non hai motivo alcuno di cui ti possa gloriare, molti invece perché ti debba disprezzare: sei molto più infermo di quello che tu ti possa immaginare.

4. Niente quindi di ciò che fai ti sembri gran cosa. Niente ai tuoi occhi appaia grande, niente prezioso e mirabile, niente degno di considerazione: niente elevato, niente veramente meritevole di lode o di desiderio se non ciò che è eterno. La verità eterna ti piaccia al di sopra di tutto, e la tua grandissima miseria ti sia sempre ragione di dispiacere. Niente temi, niente biasima e fuggi quanto i tuoi difetti e i tuoi peccati: di essi devi affliggerti più che di qualsiasi danno materiale.

Alcuni non camminano davanti a me con cuore sincero: attratti da un misto di curiosità e di presunzione, pretendono di scrutare i miei misteri, di intendere l'immensità di Dio; e trascurano se stessi e la propria salvezza. Curiosità e presunzione che li fanno cadere spesso nella tentazione e nel peccato, perché io non sono con loro.

5. Temi il giudizio di Dio: ti spaventi l'ira dell'Onnipotente. Non discutere l'operato dell'Altissimo, ma scandaglia le tue iniquità, quante volte hai commesso il male e quante hai trascurato il bene.

Alcuni fanno consistere la loro pietà nei libri, nelle immagini, in atti esterni o in raffigurazioni. Alcuni mi tengono sulle labbra, ma poco nel cuore. Ma vi sono anche altri, illuminati nella mente e purificati nell'amore, che non cessano mai dal loro anelito per i beni eterni; s'infastidiscono ai discorsi mondani, si piegano alle necessità della natura con riluttanza; costoro intendono ciò che lo spirito di verità dice nel loro intimo: e, cioè, Egli ad essi insegna il disprezzo della terra e l'amore del cielo, l'indifferenza per il mondo e il desiderio del cielo in ogni ora del giorno e della notte.

V

MIRABILE EFFICACIA DELL'AMORE DIVINO

1. L'ANIMA O Padre celeste, o Padre del mio Signore Gesù Cristo, io ti benedico perché avesti la bontà di ricordarti di me miserabile. O Padre delle misericordie, o Dio di ogni consolazione, ti ringrazio perché qualche volta mi ristori con il tuo conforto, quantunque io ne sia affatto indegno.

Ti benedico e glorifico incessantemente con il Figlio tuo unigenito e con lo Spirito Santo consolatore nei secoli dei secoli.

Ecco, Signore Iddio, o mio santo amatore, quando Tu entrerai nel mio cuore tutte le mie viscere esulteranno.

« Tu sei la mia gloria e la gioia del mio cuore [13]. Tu sei la mia speranza e il mio rifugio nel giorno della tribolazione [14]. »

2. Ma, debole qual sono ancora nell'amare e scarso di virtù, ho bisogno del tuo conforto e delle tue consolazioni: vieni dunque spesso a visitarmi e ad istruirmi con la tua santa dottrina. Liberami dalle passioni disor-

[13] *Salmo* III, 4.
[14] *Salmo* LIX, 17.

dinate, guarisci la mia anima da tutti gli affetti sregolati, affinché, risanato e purificato, io diventi atto ad amare, forte nel patire, saldo nella perseveranza.

3. CRISTO Grande cosa è l'amore, bene assolutamente superiore: esso solo rende leggero ogni peso e porta con spirito inalterato i gravami più diversi; porta il suo carico e non lo sente, rende dolce al gusto tutto ciò che è amaro. L'amore di Gesù è generoso, stimola alle grandi azioni, eccita al desiderio di maggiori perfezioni. Ma è un amore che tende all'alto e non vuole essere raffrenato da meschinità qualsiasi. L'amore vuole essere libero, sciolto da affetti terreni, perché nulla ostacoli il suo slancio interiore, perché non ammetta di essere inceppato dagli agi o abbattuto dai disagi.

Nulla è più dolce dell'amore, nulla più forte, nulla più alto, nulla più esteso, nulla più giocondo; nulla è più completo o più prezioso in cielo e in terra; perché l'amore ha le sue origini in Dio e non può trovare appagamento nelle creature, ma soltanto riposa in Dio.

4. Chi ama corre, vola, esulta; libero, niente lo arresta. Dà tutto per avere tutto, e trova tutto in tutto, perché cerca il suo riposo in quel bene sommo e universale da cui fluisce come da fonte ogni altro bene. Non guarda ai doni, ma si rivolge al donatore a preferenza di ogni bene. Spesso l'amore non conosce misura, ma fuor di misura ribolle: niente gli pesa, non cura fatiche; le sue aspirazioni sono più vaste delle sue forze, non cerca pretesti nella impossibilità, giudica che tutto gli sia lecito e permesso. Per questo è atto a tutto, e, in effetto, molto opera e molto porta a compimento; là dove chi non ama vien meno e soccombe.

5. L'amore veglia; anche nel sonno non dorme. Affaticato non si stanca, forzato non patisce violenza, minacciato non si lascia turbare: come fiamma viva, come fiaccola accesa balza fuori verso l'alto e passa sicuro. Chi ama sa intendere il richiamo di questa voce.

Potente grido è per gli orecchi di Dio il veemente affetto di un'anima che dice: mio Dio e mio amore! Tu tutto mio: io tutto tuo.

6. L'ANIMA Dilata l'anima mia nell'amore, sicché io riesca a gustare dal fondo del cuore la dolcezza dell'amare, a sciogliermi nell'amore, ad esservi immerso. Mi prenda l'amore sino a superare me stesso, in una estatica esaltazione! Che io canti il cantico dell'amore e ti seguirò, o mia gioia, fino alla vetta; venga meno la mia anima nel lodarti, inebriata d'amore.

Ti voglio amare più di me stesso, anzi amar me per Te solo, e in Te amare tutti quelli che veramente ti amano, secondo la legge dell'amore rilucente da Te.

7. CRISTO L'amore è pronto, sincero, pio, giocondo e piacevole, forte, paziente, fedele, prudente, longanime, coraggioso, e non cerca mai se stesso: tosto che l'individuo cerca se stesso, cessa d'amare.

L'amore è guardingo, umile, retto; non è debole, né leggero, non si attarda sulle cose inutili; sobrio, stabile, tranquillo, vigilante su tutti i sensi. L'amore è sottomesso e ubbidiente ai superiori; vile e spregevole verso sé, ma verso Dio devoto e riconoscente, fiducioso e pieno di speranza in Lui, anche quando non ne sente più il gusto [15], perché non si vive nell'amore senza sofferenza.
8. E chi non è disposto a soffrire assai e ad abbandonarsi al volere dell'Amato non è degno di essere chiamato Amante.

È condizione assoluta in chi ama la disposizione di accettare con gioia tutte le durezze, tutte le asprezze, per amore del Diletto, senza lasciarsene staccare da insorgenti contrarietà.

[15] Cfr. libro II, cap. IX, nota 18.

VI
LA PROVA DEL VERO AMORE

1. CRISTO Figlio, non sei ancora amatore forte e prudente.

L'ANIMA Perché mai, Signore?

CRISTO Perché basta una piccola contrarietà per farti recedere dall'opera incominciata e perché cerchi con eccessiva bramosia le consolazioni. Chi ama appassionatamente rimane inconcusso nelle tentazioni e non crede agli astuti suggerimenti del nemico: come io gli sono caro nei momenti della prosperità, così non gli sono meno caro in quelli della avversità.

2. L'amatore prudente poi non guarda tanto il dono dell'amante, quanto l'amore di chi dona. L'affetto vale per lui più del valore e subordina tutti i doni all'amore del Diletto. Chi ama con generosità non trova la sua soddisfazione nel dono, ma in me, al di sopra di ogni dono. Non è quindi un danno irrimediabile se qualche volta ti senti portato a me o ai miei Santi meno di quanto vorresti. Il sentimento affettuoso e dolce che gusti di quando in quando è un effetto della grazia esistente in te e quasi un anticipato godimento della patria celeste; ma non devi farvi troppo assegnamento, perché ora va ed ora viene.

Invece, lottare contro le male passioni insorgenti, disprezzare le suggestioni nel demonio è segno di virtù e di grande merito. 3. Non ti siano quindi causa di turbamento certe creazioni della fantasia, comunque insinuantisi. Sii costante nei tuoi propositi e nella rettitudine della intenzione [16] verso il Signore. Non è semplice illusione se un momento ti senti improvvisamente rapito in estasi e subito dopo ricadi nelle consuete piccinerie

[16] Altro caposaldo della vita spirituale. L'intenzione è l'elemento soggettivo della moralità degli atti umani: è « retta », anche se soltanto virtuale o abituale, quando l'agente è mosso da fine retto; spirituale, quando tutto è indirizzato alla gloria di Dio.

del cuore. Tu ne sei piuttosto elemento passivo che attivo, e, finché ne provi dispiacere e vi resisti, si tratta di guadagno, non di perdita.

4. Sappi che l'antico avversario si sforza in ogni modo di ostacolare la tua volontà di bene, di distoglierti da tutte le pratiche di pietà: e cioè dal culto dei Santi, dalla pia meditazione della mia passione, dal salutare ricordo dei peccati, dalla vigilanza sul cuore e dal risoluto proponimento di progredire nella virtù. Insinua ogni sorta di cattivi pensieri per creare in te noia o spavento, per richiamarti dalla preghiera o dalle pie letture. L'umiliazione della Confessione gli dispiace; se lo potesse, ti farebbe rinunziare alla Comunione. Non credergli; e non curarti di lui, anche se tante volte ti abbia teso ingannevoli lacciuoli. Rendi lui responsabile dei pensieri cattivi o immondi che ti suggerisce, e digli: « Vattene, spirito sozzo, arrossisci, o miserabile; ben sei osceno se mi suggerisci simili turpitudini. Allontànati da me, perfido seduttore, non avrai in me parte veruna; Gesù invece mi sarà vicino come un forte combattente, e tu ne resterai confuso. Preferisco la morte, preferisco subire qualsiasi tormento, anziché darti il mio consenso. Taci, ammutolisci; non ti ascolterò quand'anche tu mettessi in campo contro me mille molestie. Il Signore è la mia luce e la mia salvezza: chi mai potrò temere? Se eserciti interi si schierassero contro me, il mio cuore non tremerà [17] ». « Il Signore è il mio aiuto e il mio redentore [18]. »

5. Combatti dunque da soldato valoroso, e se talvolta la tua fragilità ti fa cadere, riprendi energie anche maggiori, fiducioso in una mia grazia più abbondante: ma sta' bene in guardia da ogni compiacimento e dalla superbia. Per questo molti vengono fuorviati e talvolta cadono in cecità quasi incurabile. La rovina dei superbi stoltamente presuntuosi valga a conservarti sempre vigilante e sempre umile.

[17] *Salmo* XXVI, 1-3.
[18] *Salmo* XVIII, 15.

VII

L'UMILTÀ È LA DIFESA DELLA GRAZIA

1. CRISTO Figlio, molto più utile e più sicuro ti sarà tener nascosto il dono del fervore; non lasciartene esaltare, non parlarne molto, non farne gran conto; invece preferisci disprezzare te stesso e temerne come di un dono elargito ad un immeritevole. Non bisogna attaccarsi con troppa tenacia a questo sentimento che può da un momento all'altro cedere il posto a quello contrario. Quando sei in quello stato di fervore pensa quanto ti senti misero e povero se ne sei privo.

Il progresso nella vita spirituale non consiste specialmente nella grazia delle consolazioni, ma anche nel sopportarne la privazione con spirito umile, rassegnato, paziente; nel non lasciarti prendere dalla tiepidezza nell'esercizio della preghiera quando ti trovi in quelle condizioni, né dalla tentazione di abbandonare le pratiche abituali. Fa', come meglio ti sarà possibile, quello che dipende da te, e non trascurare te stesso anche se provi aridità o angoscia di spirito.

2. E son molti, infatti, che per ogni piccola contrarietà diventano subito impazienti e pigri. Non è sempre in facoltà dell'uomo scegliersi il proprio cammino. Solo di Dio è il dare e il consolare – e quando vuole, e quanto e a chi vuole; come piace a Lui e non oltre. – Alcuni, resi incauti dalla grazia del fervore, furono causa della propria rovina, perché vollero fare più di quello che era in loro potere, senza misurare la loro insufficienza, correndo dietro più all'impeto del cuore che non al lume della ragione; e, per la presunzione di fare più di quanto piaceva a Dio, perdettero ben presto la grazia. E si ritrovarono poveri, ridotti all'umiliazione, essi che avevan posto il loro nido nel cielo, affinché, umiliati e depauperati, imparassero a volare non con le proprie ali ma con la fiducia delle mie.

Quelli che sono ancora novizi inesperti nella via del Signore, se non si lasciano guidare dai consigli di persone prudenti, possono con facilità ingannarsi e andare

a finire sugli scogli. 3. E se invece di affidarsi alla esperienza altrui vorranno seguire il loro criterio, faranno una triste riuscita, se almeno non recederanno dalla loro ostinazione. Quelli che si ritengono, a lor proprio giudizio, saggi, raramente tollerano con animo umile di essere guidati da altri. Ma è meglio saper poco e avere, con la modestia, una limitata intelligenza, che non possedere tesori di scienza con vano compiacimento. Meglio aver poco, se il molto ti fa insuperbire. Non mostra molto discernimento chi si dà tutto alla letizia, dimentico della precedente indigenza e di quel casto timor di Dio che paventa sempre di perdere la grazia ricevuta. E nemmeno ha vero profumo di virtù colui che in un momento d'avversità o di gravezza qualsiasi si dà quasi alla disperazione, non conservando nella mente e nei sentimenti quella fiducia in me che dovrebbe avere.

4. Chi si sarà sentito troppo sicuro in periodo di pace, spesso si dimostrerà poi troppo avvilito e pauroso in tempo di guerra. Se tu sapessi conservarti umile e modesto, se sapessi moderare e guidare bene il tuo spirito, non saresti così facile a inciampare in ogni ostacolo e pericolo.

Saggia pratica quella di pensare, nei momenti del fervore dello spirito, che cosa ti potrebbe sopravvenire se quella luce si spegnesse. Ma quando così avvenisse, confòrtati nel pensiero che essa può riaccendersi di nuovo, e che io te l'ho momentaneamente tolta per la tua sicurezza e per la mia gloria. 5. Codesta forma di prova torna spesso di maggior profitto che l'aver sempre tutto a seconda dei propri desideri.

Il merito infatti non si deve misurare dall'abbondanza di visioni o di consolazioni che uno abbia, o dalla sua conoscenza delle Scritture o dalla posizione eminente che occupa, ma se egli è ben radicato nell'umiltà e ricco della grazia divina; se ha sempre di mira unicamente l'onor di Dio; se, nella convinzione della propria nullità, disprezzi davvero se stesso e si rallegri più di essere trascurato ed umiliato che non onorato dal suo prossimo.

VIII

DISPREGIO DI SE STESSO AL COSPETTO DI DIO

1. L'ANIMA « Parlerò al mio Signore, pur non essendo che polvere e cenere[19]. » E se mi crederò qualche cosa di più, ecco, Signore, Tu mi ti opponi, e i miei peccati deporranno giustamente a mio danno, senza che io possa replicare. Se invece mi rinvilisco annientandomi, se rinunzio alla stima di me stesso, se rientro nella polvere – e non sono altro –, avrò il dono della tua grazia e la tua luce sarà vicina al mio cuore; e qualsiasi sentimento di stima, anche la più piccola, andrà sommersa nell'abisso del mio nulla, distrutta in eterno. Là mostri me a me stesso: ciò che sono, che fui e fin dove sono caduto, perché « io sono nulla, e non lo sapevo[20] ». E se vengo abbandonato a me stesso, ecco, sono nulla, null'altro che miseria; ma solo che Tu getti il tuo sguardo su me, tosto divento forte, ricolmo di nuova gioia. Cosa ben maravigliosa che io sia così prontamente da Te risollevato, riammesso al tuo soave abbraccio, io che per il mio proprio peso sono trascinato sempre verso il basso.

2. L'amor tuo opera codesto maraviglioso effetto, amore che senza mio merito mi previene e mi soccorre nei miei numerosi bisogni, e mi premunisce da gravi pericoli e mi toglie, in verità, da mali innumerevoli.

Certo, io amandomi di amore disordinato ho causato la mia rovina, mentre cercando Te solo e Te solo amando ho ritrovato me e Te nello stesso tempo, e da questo amore fui spinto ancora più profondamente nel mio nulla. Perché Tu, o dolcissimo, hai per me bontà assolutamente immeritate, e superiori a quelle che potessi mai sperare o chiedere.

3. Benedetto sii Tu, o mio Signore, che, pur essendo io indegno dei tuoi beni, nella tua generosità e bontà

[19] *Genesi*, XVIII, 27.
[20] *Salmo* LXXII, 22.

infinita, ricolmi incessantemente di grazia anche gli ingrati, anche i più lontani da Te.

Richiamaci a Te, affinché possiamo esser grati, umili, devoti, perché Tu sei la nostra salvezza, la nostra virtù, la nostra forza.

IX

SI RIFERISCA TUTTO A DIO COME A FINE ULTIMO

1. CRISTO Figlio, se veramente desideri la felicità, io devo essere per te il fine supremo, ultimo[21]. Questa direttiva purificherà il tuo modo di amare, così spesso male rivolto a te e alle creature. E infatti se cerchi te stesso in qualche cosa, illanguidisci tosto e inaridisci. A me, dunque, fa' risalire tutto come a causa prima, perché io sono colui che diede tutto. Le cose singole riguardale come emanazione del bene supremo, e quindi riferiscile a me come alla loro origine.

2. Da me, come da fonte viva, attingono l'acqua viva[22] il piccolo e il grande, il povero e il ricco: e chi mi serve di buon grado e liberamente riceverà grazia su grazia. Chi invece vorrà cercar la sua gloria al di fuori di me o cercare diletto in qualche bene particolare non godrà di gioia vera e duratura, non sentirà dilatarsi il cuore, ma si troverà in mille difficoltà e angustie. Non arrogarti dunque bene alcuno come cosa tua, non attribuire virtù ad alcuno, ma solo e tutto a Dio, senza il

[21] Il bene supremo a cui tende ogni natura nel suo agire: oggettivamente è la gloria di Dio cercata e attuata in ogni propria attività; soggettivamente, la felicità del possesso del bene supremo, cioè Dio.

[22] « Gesù disse (alla Samaritana): "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti dice: dàmmi da bere, tu l'avresti chiesta a lui, ed Egli ti avrebbe dato acqua viva" » (*Giovanni*, IV, 10). La grazia santificante e i doni spirituali che ne derivano.

quale l'uomo non possiede nulla. E come io ho dato tutto, così tutto voglio riavere, e ne pretendo ringraziamento con grande rigore.

3. Questa è la verità con cui si può vincere la vanagloria. E là dove la grazia divina e la carità vera saranno entrate non ci sarà posto per l'invidia, per il rancore, per l'amor proprio; perché il divino amore soggioga tutto e moltiplica le forze dello spirito.

Se dunque hai discernimento, in me solo collocherai la tua grazia e la tua speranza, perché « nessuno è buono, tranne il Signore [23] » a cui spetta in tutto e per tutto la lode e la benedizione.

X

DOLCE COSA È SERVIRE IL SIGNORE

1. L'ANIMA Voglio parlare ancora, Signore: non tacere: dirò al mio Dio e mio Re che ha la sua sede nell'alto dei cieli: « O Signore, quanto è grande e copiosa la dolcezza che hai tenuto in serbo per quelli che ti temono [24] ». Che cosa sei Tu per quelli che ti amano? per quelli che ti servono con tutto il cuore? Veramente indicibile è la dolcezza della contemplazione che Tu largisci a quelli che ti amano; dolcezza di carità che Tu mi hai dato modo di conoscere principalmente quando mi hai tratto dal non essere all'essere, quando mi hai ricondotto a Te dal mio svagare lontano, quando mi comandasti di amarti.

2. O fontana dell'eterno amore, che cosa potrò dire di Te? Come potrò dimenticare che avesti la bontà di ricordarti di me anche dopo la mia corruzione e la mia rovina? La tua misericordia verso il tuo servo ha superato ogni speranza, e gli hai offerto grazia e amicizia oltre qual-

[23] *Matteo*, XIX, 19; *Luca*, XVIII, 19.

[24] *Salmo* XXX, 20. - Sul « timor di Dio », cfr. libro I, cap. II, nota 5.

siasi merito. Che cosa ti potrò rendere per tanta bontà? Non a tutti infatti è stato concesso di rinunziare al mondo dopo aver abbandonato ogni cosa e di abbracciare la vita monastica. Ma è poi gran cosa che io mi consacri al tuo servizio, quando ogni essere creato è tenuto a farlo? Oh no, non devo credere d'aver fatto gran cosa: ma invece trovo grande e mirabile che Tu ti degni di ricevere come tuo servo un essere tanto povero e tanto indegno e di aggregarlo ai servi che Tu ami.

3. Ecco, tutto quello che ho e tutto quello con cui ti servo è tuo; o, meglio, Tu piuttosto servi me che non io Te. Ecco: il cielo e la terra, creati da Te a servizio dell'uomo, ti ubbidiscono e con ritmo quotidiano eseguiscono ciò che hai loro imposto. Ed è ancor poco, perché creasti e deputasti al servizio dell'uomo persino gli Angeli. Ma questo poi trascende ogni altra cosa: Tu stesso hai degnato di farti servo dell'uomo e hai promesso di darti a lui.

4. Che cosa ti darò per questi innumerevoli doni? Oh, potessi servirti in ogni giorno della mia vita! Oh, potessi servirti degnamente almeno per un giorno! E Tu veramente sei degno che tutti ti servano, tutti ti onorino, tutti eternamente ti lodino.

Tu sei davvero il mio padrone, ed io il tuo povero servo e ho il dovere di servirti con tutte le mie forze, senza stancarmi mai di cantare le tue lodi.

Lo voglio, lo desidero: e Tu abbi la bontà di supplire a tutto quello che mi manca.

5. È un grande onore e una grande gloria il servire Te e per amor tuo disprezzare tutto: e quelli che volentieri si piegano al tuo santissimo servizio avranno grazie in abbondanza. Troveranno le dolcissime consolazioni dello Spirito Santo coloro che per il tuo amore avranno rinunziato ad ogni soddisfacimento dei sensi. Conseguiranno la grande libertà dello spirito coloro che nel tuo nome saranno entrati nell'angusto cammino e avranno negletto ogni mondana cura.

6. O grato e giocondo servizio che rende l'uomo veramente libero e santo! O sacra obbedienza della vita reli-

giosa che fa l'uomo compagno degli Angeli, lo rende accetto a Dio, terribile ai demoni, commendevole a tutti i fedeli! O schiavitù degna di essere abbracciata, desiderata, che ci merita il massimo bene e ci fa guadagnare una gioia senza fine!

XI

ESAME E REGOLA DEI DESIDERI DEL CUORE

1. CRISTO Figlio, molte cose ti rimangono da imparare, che ancora non sai abbastanza bene.

L'ANIMA E quali, Signore?

CRISTO Che tu uniformi ogni desiderio alla mia volontà interamente, rifuggendo dall'amore di te stesso e diventando uno zelante prosecutore del mio volere. Spesso sei infiammato e sospinto dal desiderio: ma vedi un po' se ciò che ti determina è il mio onore o il tuo proprio compiacimento. Se ne sono io l'oggetto, tu sarai sempre contento quali si siano le mie disposizioni; ma se vi si è insinuata qualche particella del tuo particolare interesse, essa sarà quella che ti ostacola e ti turba.

2. Stai bene attento quindi a non fissarti troppo su un desiderio sorto in te prima di avermi consultato, perché non ti accada che ti debba pentire o dolere poi di quello che prima ti piacque e ti infiammò come ottimo. Non sempre, infatti, ogni impulso che sembri buono deve essere subito seguito, come pure non si deve rifuggire da ogni impulso contrario senza riflessione. Talvolta è opportuno usar moderazione anche nelle buone aspirazioni e nei buoni desideri, sia perché la preoccupazione della mente non ti faccia incorrere in distrazione, sia per non creare scandalo negli altri con la mancanza di misura e sia infine perché l'opposizione degli altri non ti getti tosto nel turbamento e nella delusione.

3. Ma talvolta bisogna ricorrere all'energia e opporsi risolutamente all'appetito sensitivo; non far caso a ciò

che la carne vuole o non vuole, e, soprattutto, procura che rimanga sottomessa allo spirito a suo malgrado.

E sarà necessario castigarla e costringerla a servitù fino a che, disposta a tutto, abbia imparato ad accontentarsi del poco, a godere del semplice, a non lamentarsi di ogni contrarietà.

XII

ESERCIZIO DELLA PAZIENZA E LOTTA CONTRO LE PASSIONI

1. L'ANIMA O Signore Iddio, mi accorgo quanto mi sia necessaria la pazienza, tante sono le difficoltà che si incontrano in questa vita, e, per quanto io faccia per assicurarmi la pace, la mia esistenza non può andar esente da lotte e da dolori.

2. CRISTO Proprio così, figlio, né io voglio che tu vada in cerca di una pace priva di tentazioni o che non patisca contrarietà, ma che tu pensi di aver trovato la pace quando sarai vessato da tribolazioni di ogni genere e provato da molte traversìe. Se dici che non puoi sopportarne molte, come potrai poi sostenere il fuoco del purgatorio? Di due mali bisogna sempre scegliere il minore. Perciò, per poter sfuggire all'eterno supplizio futuro, sfòrzati a sopportare con pazienza i mali presenti.

Del resto, credi che gli uomini, nel secolo[25], abbiano poco o nulla che li faccia soffrire? Non ne troveresti certo anche se tu cercassi fra i più raffinati di loro.

3. Ma essi, tu dici, hanno numerosi piaceri, seguono i loro capricci e perciò sentono poco il peso delle tribolazioni. 4. Sia pure così: abbiano pure tutto quello che vogliono, ma fino a quando ciò durerà? Ecco che i for-

[25] Termine usato per indicare sia l'ambiente e la vita fuori del chiostro (cfr. secolari), sia coloro che poco o nulla curano la vita religiosa. Nello stesso senso è usata anche la parola « mondo ».

tunati del secolo svaniranno come fumo, senza che rimanga nemmeno il ricordo delle gioie passate. In realtà, invece, anche durante la vita non vi si possono adagiare senza amarezze, senza noia, senza timori. Perché spesso dalla stessa fonte da cui traggono il piacere giunge loro come castigo il dolore: e giustamente avviene ad essi che, avendo cercato e perseguito disordinatamente i piaceri, non riescano a saziarsene se non a prezzo di turbamento e d'amarezza. Oh, quei pensieri come sono fugaci, falsi, disordinati e vergognosi! E tuttavia gli uomini del mondo nella loro cieca ebrezza non lo capiscono: a guisa di muti animali, per un piccolo godimento in una vita transitoria corrono incontro alla morte dell'anima.

Ma tu, o figlio, « non seguire la tua concupiscenza e rinunzia alla tua volontà [26] ». « Cerca le tue gioie nel Signore, ed Egli esaudirà i desideri del tuo cuore [27]. »

5. Insomma, se vuoi trovare vera contentezza e per di più avere da me consolazioni abbondanti, ecco, la tua benedizione sarà nel disprezzo di tutti i beni terrestri e nel distacco da tutti i bassi piaceri: grande sarà il conforto che te ne verrà. E quanto più ti terrai lontano da quelle che ti possono venire dalle creature, tanto più dolci e più efficaci saranno le soddisfazioni che ti darò io. Certo però non vi arriverai se non attraverso uno stato precedente di tristezza, di lotta e di fatica. Ti farà opposizione la forza della consuetudine, ma saprai vincerla con una consuetudine migliore. Ne muoverà lamento la carne, ma sarà domata dal fervore dello spirito. L'antico serpente ti tenterà, ti darà grandi crucci, ma potrai metterlo in fuga con la preghiera, anzi con proficua fatica gli verrà chiusa la porta principale dell'anima [28].

[26] *Ecclesiaste*, XVIII, 30.
[27] *Salmo* XXXVI, 4.
[28] I sensi, da cui l'antico serpente (il demonio tentatore) può entrare più facilmente nell'anima.

XIII

L'OBBEDIENZA DEL SERVO SI MODELLI SU QUELLA DI N. S. GESÙ CRISTO

1. CRISTO Figlio, chi cerca di sottrarsi alla obbedienza, si sottrae alla grazia, e chi vuole possedere qualche cosa come propria perde i beni della comunità. Chi non si sottomette con piena adesione al superiore dà a divedere che la sua carne non gli è ancora completamente asservita, ma spesso si ribella e protesta. Impara dunque ad essere prontissimo all'obbedienza al tuo superiore se proprio desideri soggiogare la tua carne, perché un nemico esterno si vince con maggior facilità se l'uomo non è già sconfitto interiormente: e non esiste nemico più pericoloso e più cattivo per l'anima tua di te stesso quando ti manca l'armonia con lo spirito: se vuoi riportar vittoria sulla carne e sul sangue, devi prima rivestirti del più completo disprezzo di te stesso. Ma siccome ti ami ancora disordinatamente, sei trepidante nell'abbandonarti alla volontà altrui.

2. Ti pare cosa straordinaria che tu, polvere e null'altro, debba sottometterti ad un uomo per amor di Dio, quando io, l'onnipotente e l'altissimo, che tutto ho fatto dal niente, mi sono assoggettato umilmente ad un uomo, per te? Mi sono fatto il più umile e il più basso di tutti perché tu vincessi la tua superbia con la mia umiliazione.

Polvere, impara a obbedire: terra e fango, impara a umiliarti, a piegarti sotto i piedi di tutti. Impara a spezzare ogni tuo volere e a porti in tutto alla mercé degli altri.

3. Adìrati contro te stesso, non permettere che sopravviva in te orgoglio qualsiasi, e renditi così sottomesso, così piccolo che tutti possano camminarti sopra e calpestarti come fango della strada. O uomo da nulla, di che ti lamenti? O peccatore ripugnante, che cosa puoi replicare ai rimproveri altrui, tu che offendesti Iddio tante volte e infinite volte meritasti l'inferno?

Ma il mio sguardo si posò su te con misericordia per-

ché la tua anima era preziosa per me: tu dovevi conoscere il mio amore, mostrarti sempre grato dei miei benefici; perché continuassi nella via della sottomissione e dell'umiltà e sopportassi con pazienza il disprezzo.

XIV

IL PENSIERO DEGLI OCCULTI GIUDIZI DI DIO CI LIBERA DALL'ORGOGLIO

1. L'ANIMA I tuoi giudizi rumoreggiano su me a guisa di tuono, Signore: Tu fai vibrare di timore e di tremore tutte le mie ossa, sì che l'anima mia ne è atterrita: pieno di spavento, io considero che i cieli stessi al tuo cospetto non sono puri. Ma Tu che ritrovasti macchie negli Angeli e non li hai risparmiati, che farai di me? Precipitarono dal cielo le stelle[29], che cosa posso aspettarmi io, niente altro che polvere? Caddero nel più profondo coloro le cui opere sembravano meritevoli di lode: vidi soddisfatti delle ghiande dei porci quelli che avevano mangiato il pane degli Angeli.

2. Non esiste santità, dunque, se Tu ritiri la tua mano, o Signore: non giova la saggezza, se Tu abbandoni il timone; non serve la fortezza se Tu cessi di rinvigorirla; non è sicura la castità se Tu non la difendi: a nulla vale la nostra vigilanza se manca la santità della tua. Abbandonati a noi stessi, affondiamo e andiamo in rovina, ma, se Tu ci visiti, ci risolleviamo e viviamo. Certo non abbiamo stabilità, ma in Te acquistiamo fermezza; siamo tiepidi, ma da Te riceviamo calore.

3. Oh, come devo sentire umilmente e bassamente di me! Come non devo far conto alcuno di qualche piccolo bene che mi sembri di avere!

Come devo inchinarmi profondamente agli impenetrabili tuoi giudizi, o Signore, nei quali non trovo più di me stesso che il nulla, il puro nulla!

[29] Gli Angeli ribellatisi a Dio.

O peso immenso, o mare senza confini in cui niente trovo di me, se non il niente nel tutto! Dove potrà nascondersi l'orgoglio, dove una fiducia che nasca dal proprio merito? Ogni possibilità di vanagloria è svanita nella profondità dei tuoi giudizi su me.

4. Che è mai ogni essere creato agli occhi tuoi? « Si glorierà l'argilla contro colui che le ha dato forma? [30] » Se un cuore è effettivamente sottomesso a Dio, potrà mai gonfiarsi per una lode vana? Se la Verità lo tiene in suo potere, tutto quanto il mondo non riuscirà a inorgoglirlo: né un coro universale di lodi varrà a smuovere colui che ha trovato in Dio la forza della sua speranza. Quegli stessi che lodano non sono altro che niente, destinati a dissolversi con il suono stesso delle loro parole. Ma « la tua Verità, o Signore, perdura in eterno [31] ».

XV

NORME DI CONDOTTA AL SORGERE DEI DESIDERI

1. CRISTO Figlio, in tutte le circostanze tu devi dire: « Signore, sia fatto così come piace a Te. Signore, se ciò torna a tuo onore, sia fatto nel tuo nome. Signore, se vedi che una tal cosa riesce a mio vantaggio e la giudichi utile, concedimela ad onore tuo: ma se Tu sai che sarà dannosa o anche solo inutile per la salvezza dell'anima mia, toglimene il desiderio ». Non tutti i desideri infatti provengono dallo Spirito Santo, anche se l'uomo possa crederli retti e buoni. Ed è difficile stabilire con sicurezza se sia lo spirito buono o quello cattivo che ti spinga a desiderare una cosa o un'altra o se anche si tratti di una tua particolare inclinazione. Non pochi vennero poi ad esser tratti in inganno, mentre sembrava che al principio fossero mossi da buono spirito. 2. Perciò tutto che ti si presenta alla mente devi

[30] *Isaia*, XXIX, 16.
[31] *Salmo* CXVI, 2.

desiderarlo e chiederlo sempre nel timore di Dio e con umiltà di cuore, e, specialmente, devi rimetterlo a me con perfetta rassegnazione, dicendo: « Signore, Tu sai quale sia la cosa migliore; avvenga codesto o questo, come Tu vuoi. Dammi ciò che vuoi, quanto e quando vuoi. Opera in me in modo conforme alla tua scienza e al tuo beneplacito e come meglio torna a tua gloria. Mettimi dove vuoi e disponi di me in tutto, senza ostacoli da parte mia. Sono nelle tue mani; girami e rigirami in ogni verso. Ecco, io sono il tuo servo, disposto a tutto, poiché non desidero vivere per me, ma per Te: e almeno lo potessi in modo degno e perfetto! ».

PREGHIERA PER OTTENERE LA GRAZIA DI COMPIERE LA VOLONTÀ DI DIO

3. O benignissimo Gesù, concedimi la tua grazia; fa' che sempre essa mi accompagni e agisca in me e permanga in me sino alla fine. Fa' che io possa desiderare e volere sempre quello che a Te è più accetto e più piace: che la tua volontà sia la mia e che la mia segua la tua e vi si accordi perfettamente; il volere e il non volere mio sia comune con il tuo, sì che io non possa mai avere una volontà diversa dalla tua.

4. E dammi di morire a tutto ciò che è nel mondo, di amare il disprezzo e la dimenticanza in questa vita per amor tuo. Fa' che la mia maggiore aspirazione sia quella di riposarmi in Te e in Te di trovare la pace del cuore. Tu veramente sei la pace del cuore, Tu il solo riposo; fuori di Te tutto è affanno e inquietudine. « In questa pace, in Colui che è », vale a dire in Te, solo sommo ed eterno bene, « io dormirò e mi riposerò[32]. »

[32] *Salmo* IV, 9.

XVI

BISOGNA CERCARE IL VERO CONFORTO SOLTANTO IN DIO

1. L'ANIMA Ogni desiderio che io possa avere, ogni consolazione che io possa pensare non me li ripromettο in questa vita, ma in futuro. Perché quand'anche io solo potessi avere tutti i beni del mondo e godere di tutti i piaceri, è ben certo che non sarebbero duraturi. Non potrai quindi, o anima mia, trovare consolazione piena né gioia perfetta se non in Dio che consola i poveri e accoglie gli umili. Attendi un poco, anima mia, attendi la divina promessa, ed avrai in cielo ogni bene in abbondanza. Che se tu corri dietro disordinatamente a quelli del presente, perderai quelli eterni e celesti. Considera i beni temporali come beni di uso, volgi il desiderio a quelli eterni. Non ti può dar sazietà un bene terreno, perché non fosti creata per goderne.

2. Quando pure tu potessi possedere tutti i beni creati, non per questo saresti felice e beato, perché tutta la tua felicità e beatitudine risiede in Dio che li ha creati. Non dunque la felicità quale si immaginano ed esaltano gli stolti amatori del mondo, ma quella che i buoni fedeli di Cristo aspettano, che pregustano talvolta coloro che vivono dello spirito, i mondi di cuore, « la cui cittadinanza è nei cieli [33] ».

Vana e breve ogni consolazione che venga dagli uomini.

Reale ed efficace la consolazione che la Verità ci fa sentire interamente. L'anima pia porta seco dovunque il suo consolatore Gesù, e gli dice: « Stammi vicino, o Signore Gesù, sempre e in ogni luogo ». E questa sia la mia consolazione: rinunziare volentieri ad ogni umana consolazione. Che se mi verrà a mancare anche la tua, la tua volontà e la giusta prova (a cui mi sottoponi) siano per me il più grande conforto. Infatti, « la tua

[33] San Paolo, *Lettera ai Filippesi*, III, 20.

collera non dura sempre e le tue minacce non sono eterne[34] ».

XVII

SI RIPONGA IN DIO OGNI NOSTRA PREOCCUPAZIONE

1. CRISTO Figlio, lascia che io operi in te come piace a me: io so quello che ti conviene. I tuoi pensieri sono pensieri da uomo, e i tuoi sentimenti sono quali li può inspirare un affetto umano.

2. L'ANIMA Vero, proprio vero quello che dici, o Signore. La cura che ti prendi di me è ben maggiore di quella che io possa avere per me stesso: chi non colloca ogni sua sollecitudine in Te si basa troppo sull'incerto.

Ebbene, Signore, purché la mia volontà si conservi retta e stabile in Te, avvenga di me tutto quello che vuoi, perché non può essere che bene quello che tu disporrai per me. Se vuoi che io sia nelle tenebre, sii benedetto, e sii pure benedetto se vuoi che io sia nella luce. Se vuoi darmi consolazioni, sii benedetto, e sii parimenti benedetto se mi vuoi in mezzo alle tribolazioni.

3. CRISTO Proprio così devi essere, o figlio, se vuoi camminare meco: disposto così, alla sofferenza e alla gioia, disposto serenamente all'indigenza e alla povertà, come all'abbondanza e alle ricchezze.

4. L'ANIMA O Signore, eccomi pronto a sopportare tutto quello che Tu vorrai mi sopravvenga. Voglio accettare dalla tua mano in santa indifferenza il bene e il male, il dolce e l'amaro, la letizia e la tristezza, e voglio saperti ringraziare per qualsiasi caso mi occorra.

Solo che Tu mi custodisca da ogni peccato, io non avrò paura né della morte né dell'inferno. Solo che Tu non mi respinga per l'eternità e non mi cancelli dal libro della vita, nessuna tribolazione mi potrà nuocere.

[34] *Salmo* CII, 9.

XVIII

L'ESEMPIO DI GESÙ CRISTO CI INDUCA A SOPPORTARE LE MISERIE DI QUESTA VITA

1. CRISTO Figlio, per la tua salvezza io sono disceso dal cielo; mi addossai le tue miserie non spinto da necessità, ma da amore, affinché tu apprendessi la rassegnazione e sopportassi senza ribellioni le miserie della vita. Dal momento della mia nascita fino alla morte sulla croce non mi mancò mai dolore da sopportare. Vissi sempre nella completa privazione di ogni bene materiale; udii molte volte mormorare di me; sopportai senza risentimento affronti e ingiurie, raccolsi ingratitudine dai benefici, bestemmie per i miracoli, per il mio insegnamento rimproveri.

2. L'ANIMA Poiché Tu, o Signore, fosti tanto paziente durante la tua vita, compiendo specialmente in questo modo la volontà del Padre tuo, è ben giusto che io, miserabile peccatore, in conformità dei tuoi voleri, eserciti la rassegnazione e, fin quando lo vorrai, sopporti per la mia salvezza il peso di questa vita corruttibile. Sebbene infatti la vita presente ci faccia tanto sentire il suo peso, pure essa, in virtù della tua grazia, è diventata una grande sorgente di meriti, e il tuo esempio, dietro cui hanno camminato i tuoi santi, la rende più sopportabile e più luminosa anche ai deboli. Molto più consolante, anzi, di quanto non fosse nella Legge antica [35], quando la porta del cielo rimaneva chiusa e la strada per giungervi appariva tanto buia; quando erano tanto pochi quelli che si preoccupavano di cercare il Regno celeste. E nemmeno i giusti d'allora, meritevoli di salvazione, prima della tua passione e del tributo della tua sacra morte vi potevano entrare.

3. Quanto ti devo essere riconoscente per la tua immensa degnazione di aver mostrato a me e a tutti i fedeli la via retta e sicura che conduce al tuo regno eterno!

[35] La legge mosaica.

La via tua è la via nostra, e a Te, corona nostra, noi giungiamo per la santa pazienza.

Ma se Tu non ci avessi preceduti, non ci avessi ammaestrati, chi penserebbe di seguirti? Quanti, ahimè, quanti rimarrebbero indietro a grande distanza se non potessero fissare lo sguardo sui tuoi luminosi esempi!

Ecco, abbiamo avuto tanti tuoi miracoli e tanti insegnamenti, eppure siamo ancora frigescenti! Che avverrebbe di noi quando non avessimo tanta luce come guida?

XIX

LA TOLLERANZA DELLE OFFESE E LA VERA PAZIENZA

1. CRISTO Che stai dicendo, o figlio? Cessa di lamentarti, e pensa invece alle sofferenze mie e a quelle di altri Santi. « Non hai ancora resistito fino al sangue[36]. » Ben poco tu soffri in confronto di tanti che patirono assai o furono aspramente tentati o soggetti a gravi tribolazioni o provati e tormentati in vari altri modi. Bisogna dunque che tu ritorni con il pensiero alle sofferenze molto più gravi degli altri se vuoi sopportare più facilmente le tue così piccole. Che se a te non appaiono così piccole, stai attento che ciò non dipenda dalla tua insofferenza. Del resto, grandi o piccole che siano, sfòrzati di portarle tutte pazientemente.

2. Quanto più sei disposto a soffrire, tanto più saggiamente fai: maggiore sarà il merito e minore la fatica di sopportare, quando animo e abitudine ti avranno addestrato energicamente.

E non dire: « Ma io non posso tollerare cose simili da quel tale; non è giusto che io le debba sopportare: mi ha fatto un torto grave, mi rimprovera di quello che non

[36] Completa con San Paolo (*Lettera agli Ebrei*, XII, 4): « ... nella lotta contro il peccato ».

ho mai pensato. A un altro, potrei piegarmi agevolmente, come mi sembra si debba tollerare ».

Sciocco modo di pensare, codesto, che, invece di considerare la pazienza come una virtù e da chi essa avrà il suo premio, fa conto soltanto delle persone e dei torti subiti. 3. Non ha vera pazienza colui che non vuole esercitarla se non quando e verso chi gli garba.

L'uomo veramente paziente non guarda chi lo mette alla prova; se si tratti di un superiore, di un uguale o di un inferiore; se di una persona virtuosa o di una cattiva e indegna; ma, senza riguardo agli uomini, riceve con animo grato dalla mano di Dio e considera come un grande guadagno tutto quello che gli capita di avverso per quante volte succeda. Ciò che si sopporta per amor di Dio, per piccolo che sia, non potrà rimanere senza merito presso il Signore.

4. Stai dunque preparato al combattimento se vuoi riportare vittoria; senza lotta non potrai giungere al coronamento della pazienza; chi non vuol patire rinunzi alla corona; che se ti preme di conseguirla, lotta coraggiosamente e sopporta con pazienza. Non si raggiunge il riposo senza fatica, né si perviene alla vittoria senza combattimento.

5. L'ANIMA O Signore, la tua grazia mi renda possibile quello che la natura mi fa credere impossibile. Tu sai quanto poco io possa patire, sai che il sorgere di una piccola avversità basta ad avvilirmi tosto. Oh! mi diventi oggetto di amore e di desiderio ogni forma di tribolazione a tua gloria, perché patire ed essere perseguitato per Te è molto salutare per l'anima mia.

XX

CONFESSIONE DELLA PROPRIA DEBOLEZZA – MISERIE DI QUESTA VITA

1. L'ANIMA « Mi accuserò della mia iniquità[37] »; confesserò a Te, o Signore, la mia debolezza. Spesso una cosa da nulla basta per abbattermi e contristarmi: mi propongo di agire con forza, ma quando sopraggiunge una benché minima tentazione cado in grande angustia. Si tratta talvolta di una cosa da nulla, ed è causa di una tentazione grave. E quando, non avvertendo il pericolo, mi reputo abbastanza sicuro, ecco, mi trovo quasi sconfitto da un soffio leggero.

2. Vedi dunque, o Signore, la mia pochezza e la mia fragilità. Tu le conosci in pieno. Abbi pietà di me, « toglimi dal fango, perché non vi affondi[38] » e non vi rimanga completamente preso.

Io sono particolarmente turbato e confuso davanti a Te, perché devo constatare la mia grande facilità a cadere e la mia debolezza nella resistenza alle passioni. Ed anche se non vi presto pieno consentimento, la loro sollecitazione mi riesce molesta e gravosa, tanto che la vita in questa lotta quotidiana mi diventa molto incresciosa. Da questo ho l'esperienza della mia debolezza, che le abominevoli fantasie si precipitano in me molto più facilmente che non se ne vadano.

3. Oh! volgi il tuo sguardo al travaglio e al dolore del tuo servo, o fortissimo Iddio d'Israele, difesa delle anime pie; assistilo in tutto ciò a cui si accinge! Rinvigoriscimi di fortezza celeste, affinché l'uomo vecchio, misera cenere non ancora completamente soggetta allo spirito, non prenda il sopravvento: e dovrò combatterla finché avrò respiro in questa infelicissima vita! Ahimè! è vita questa, se le tribolazioni e le pene non vengono mai a mancare, se tutto è pieno di inganni e di insidie? Una tribolazione o una tentazione se ne va e un'altra vi

[37] *Salmo* XXXI, 5.
[38] *Salmo* LXVIII, 15.

succede; anzi, si è ancora in lotta con la prima, e altre più numerose e assolutamente impensate vi si aggiungono.

4. E come si potrà amare una vita colma di tanta amarezza, soggetta a tante calamità e miserie? Si può anzi chiamarla vita, se non genera che morte e sciagure? Eppure, sì, l'amiamo, e molti vi cercano il piacere. Si rimprovera spesso al mondo di essere ingannatore e vano, ma non si riesce ad abbandonarlo, perché siamo ancora dominati dalla concupiscenza della carne. Da una parte siamo trascinati ad amarlo, dall'altra a disprezzarlo. Ci portano all'amore del mondo i desideri della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita; ma i castighi e le miserie che giustamente tengon loro dietro generano odio e disgusto del mondo.

5. Ma – oh, vergogna! – il piacere peccaminoso vince l'anima legata al mondo, ed essa reputa dolcezza essere avvolta tra le spine [39], perché non ha mai conosciuto né gustato la soavità di Dio e l'intima attrattiva della virtù. Quelli invece che, nell'assoluto disprezzo del mondo, cercano la vita in Dio sotto la santità della disciplina, ben conoscono codesta divina dolcezza, promessa a chi sa davvero rinunziare al mondo, e vedono luminosamente quanto vada errando lontano e in quanti modi esso si inganni.

XXI

IN DIO SOLO SI CERCHI IL RIPOSO

1. L'ANIMA Sopra tutto, in tutto e sempre, o anima mia, ripòsati in Dio, che è il riposo eterno dei Santi.

O Gesù dolcissimo e amorosissimo, dàmmi di riposare in Te più che in ogni creatura: più che nella salute e nella bellezza, più che nella gloria e negli onori; più

[39] Veramente, i codici hanno *sensibus* (= dai sensi); ma alcuni leggono *sentibus* (spine), vedendovi una dipendenza da *Giobbe* (XXX, 7): « fra le ortiche ».

che nella potenza e nella dignità, più che nella scienza e nella intelligenza, più che nelle ricchezze e nelle arti, che nella gioia e nell'esultanza, che nella fama e nelle lodi, che nella dolcezza e nelle consolazioni, più che in ogni speranza e promessa, che in ogni merito e desiderio. E al di sopra di qualsiasi dono o ricompensa che puoi elargirci, di ogni gaudio e trasporto che mente umana possa ricevere e gustare. Infine: più che tutti gli Angeli, gli Arcangeli, e tutta la milizia celeste; più che il visibile e l'invisibile, insomma sopra tutto quello che non è Te, o mio Dio; Tu solo, o mio Dio e Signore, ottimo: 2. Tu solo altissimo, potentissimo, sufficientissimo perché abbondantissimo, soavissimo consolatore perfetto. Tu solo sei bellissimo e amabilissimo: Tu solo nobilissimo e gloriosissimo su tutto; in Te tutti i beni in grado perfetto furono, sono e saranno. Poca cosa, quindi, e insufficiente quello che mi dài, se non mi dài Te stesso; poco quello che di Te mi riveli o mi prometti, se non vedo e non raggiungo Te, perché, certo, il mio cuore non può trovare riposo né essere pienamente felice se non riposa in Te, superando tutti i doni e tutte le creature.

3. O mio dilettissimo sposo, o Gesù Cristo, o purissimo amante, signore della creazione, chi mi darà ali veramente sciolte sì che io voli fino a Te e in Te mi riposi? Quando mi sarà dato di consacrarmi pienamente a Te e assaporare quanto sei dolce, o Signore mio Dio? Quando sarò così immedesimato Teco da non sentire più me stesso per amor tuo, ma Te solo al di là di ogni senso e di ogni misura, come non tutti sanno conoscere? Per ora invece vivo tra i gemiti e sento tutto il peso della mia infelicità.

E infatti in questa valle di miseria si incontrano molti mali che troppo spesso mi turbano, mi rattristano, mi velano gli sguardi: troppo spesso mi trattengono e mi distraggono, mi attirano e mi irretiscono, perché io abbia libero accesso a Te, e possa godere del tuo soave amplesso che in eterno accoglie gli spiriti beati.

Ti commuovano il mio sospiro e la grande mia desolazione sulla terra.

4. O Gesù, o splendore della gloria eterna, consolatore dell'anima peregrinante, senza parola sono le mie labbra davanti a Te, ti parla il mio silenzio. Fino a quando tarderà a venire il mio Signore? Venga a me che sono il suo poverello e mi farà lieto: stenda la sua mano che tolga me misero da ogni angustia. Vieni, vieni; senza Te non vi sono giorni né ore sereni, perché Tu sei la mia letizia, e senza Te non ha cibi la mia mensa.

Povero sono, come un prigioniero carico di catene, se non mi ristori con la luce della tua presenza, se non mi doni la libertà, se non mi mostri benigno il tuo volto.

5. Altri cerchi, invece di Te, altro; tutto quello che gli piaccia. A me, ora e poi, nulla piace o piacerà se non Te, mio Dio, mia speranza, mia eterna salvezza. Non tacerò, non cesserò di supplicare, finché il ritorno della tua grazia mi faccia sentire la tua voce nel cuore.

6. CRISTO Eccomi: ecco, vengo a te perché tu mi hai invocato. Le tue lagrime, il desiderio della tua anima, l'umiliazione e la contrizione del tuo cuore mi hanno piegato e ricondotto a te.

7. L'ANIMA Ed io dissi: « Ti ho chiamato, Signore, nel desiderio di godere di Te, disposto a rifiutare tutto il resto per Te. Tu per il primo mi hai risvegliato perché ti cercassi. Sii dunque benedetto, Signore, che fosti tanto buono con il tuo servo secondo la tua immensa misericordia ». Che altro ti può dire il tuo servo, e che gli resta se non umiliarsi profondamente davanti a Te, con il perenne ricordo delle proprie iniquità e del proprio nulla? Nessuna delle mirabili creature del cielo e della terra si può paragonare con Te. Le tue opere sono « buone assai[40] », esatti i tuoi giudizi e dalla tua Provvidenza vien governato l'universo.

[40] Sant'Agostino, nelle *Confessioni* (XII), nota la differenza delle espressioni bibliche nel *Genesi* (Libro I) per la creazione delle singole parti dell'universo, di cui si dice: « Iddio vide che erano buone », e per la visione dell'insieme: « vide Iddio le opere sue, ed erano *buone assai* » (v. 31), per indicare che le perfezioni delle parti erano assommate e ordinate in un tutto più perfetto.

Lode e gloria dunque a Te, o Sapienza del Padre[41], Te lodino, Te benedicano la mia bocca, la mia anima, insieme con tutto il creato.

XXII

IL RICORDO DEGLI INNUMEREVOLI DONI DI DIO

1. L'ANIMA Apri, o Signore, il mio cuore alla tua legge e insegnami a camminare secondo i tuoi insegnamenti. Fa' che io conosca i tuoi voleri e che conservi con gran rispetto e con attenta riflessione il ricordo dei tuoi benefici, tanto generali quanto particolari, affinché io possa rendertene le dovute grazie; quantunque io sappia e riconosca che neppure in piccolissima parte io ti possa ringraziare come si dovrebbe, ché io sono da meno di tutti i doni che mi sono stati largiti e, quando pongo mente alla tua eccellenza, sento che il mio spirito si perde nella sua immensità.

2. Tutto quanto abbiamo nell'anima e nel corpo, tutto quello che ci appartiene dentro e fuori di noi, nell'ordine naturale o nel soprannaturale, tutto è dono tuo ed esalta la tua bontà, la tua pietà, la tua generosità, da cui noi lo abbiamo ricevuto. E tuoi sono tutti i beni, anche se uno ne abbia ricevuto di più e un altro di meno: senza Te neanche il più piccolo potrebbe pervenire a noi.

E chi ne ha ricevuto di maggiori non ha ragione di gloriarsene come di cosa meritata, né di credersi da più degli altri o di disprezzare colui che ne abbia meno; perché maggiore e migliore è chi meno li ascrive a sé e nell'azione di grazie è più umile e più devoto.

Per di più, chi si ritiene l'ultimo di tutti e si giudica più indegno è in miglior condizione per ricevere altri e più ampi doni. 3. Ma nemmeno deve rattristarsi né sdegnarsi né lasciarsi prendere dall'invidia colui che ebbe

[41] La seconda Persona della SS. Trinità, il Verbo di Dio.

meno; invece guardi a Te e lodi quanto più gli è possibile la tua bontà che distribuisce i doni con tanta abbondanza, tanto gratuitamente e volentieri, senza considerazioni personali.

4. Perciò, o Signore Iddio, considero come un grande dono il non aver molto di quanto ridonda esteriormente a lode e ammirazione da parte degli uomini, in modo che, ripiegandosi sulla povertà e pochezza propria, l'uomo non solo non si crei pena, tristezza o avvilimento, ma anzi senta consolazione e allegrezza, avendo Tu, o Dio, scelto, come familiari e amici, i poveri, gli umili, i derelitti del mondo.

Lo comprovano i tuoi Apostoli « costituiti da te prìncipi su tutta la terra [42] ». Essi passarono in questo mondo senza un lamento, umili, semplici, puri di malizia e di inganno, tanto che godevano, anzi, di soffrire oltraggi per il tuo nome, e accettavano con entusiasmo tutto quello che il mondo ha in odio [43].

5. Perciò niente deve dare tanta gioia a chi ti ama e ti è riconoscente dei tuoi benefici quanto il vedere adempiuta in sé la tua volontà ed eseguiti i tuoi eterni decreti. E la gioia e la consolazione che deve attingervi sia tale da fargli desiderare di essere il più piccolo, là dove altri desidererebbe di essere il più grande: così sereno e contento dell'ultimo posto come del primo, così lieto di essere circondato da disprezzo, come tanti altri di essere più considerati e più in auge nel mondo.

Perché la tua volontà e lo zelo per la tua gloria per lui devono stare al di sopra di tutto, devono dargli più consolazione e più piacere che non tutti i doni ricevuti o che potrebbe ricevere.

[42] *Salmo* XLIV, 17.

[43] *Atti degli Apostoli* (V, 41). Vi si narrano le prime persecuzioni patite dagli Apostoli da parte del Sinedrio.

XXIII

QUATTRO SORGENTI DI GRANDE PACE

1. CRISTO Figlio, voglio ora mostrarti la via della pace e della vera libertà.

2. L'ANIMA Fa' dunque quello che dici, Signore: ascoltare ciò mi piace assai.

3. CRISTO Cerca sempre, o figlio, di fare la volontà degli altri anziché la tua.

Preferisci sempre aver meno che più.

Scegli sempre un posto più basso e la soggezione a tutti.

Desidera e prega incessantemente affinché si compia in te in modo perfetto la volontà di Dio.

Con tali disposizioni l'uomo entra nel regno della pace e del riposo.

4. L'ANIMA Codeste poche tue parole, o Signore, contengono grande perfezione; breve è l'enunciato, ma ricco di significato e fecondo di frutto. E se mi fosse possibile custodirlo fedelmente, non sorgerebbe motivo di facile turbamento: infatti ogniqualvolta mi sento inquieto e angustiato devo constatare che mi sono allontanato da questo insegnamento.

Ma Tu che puoi tutto e che desideri sempre il profitto dell'anima, accresci in me la tua grazia, affinché nella perfetta osservanza delle tue parole, io possa portare a compimento la mia salvezza.

PREGHIERA
CONTRO I CATTIVI PENSIERI

5. « Mio Signore e mio Dio, non allontanarti da me: mio Dio, accorri in mio aiuto [44] »: poiché una folla dei più diversi pensieri e grandi paure mi hanno assalito, togliendomi la pace dell'anima. Come potrò passarvi illeso? Come ne spezzerò il cerchio?

[44] *Salmo* LXX, 12.

6. Tu dici, o Signore: « Io camminerò davanti a te, abbasserò i grandi della terra [45] ». Aprirò le porte del carcere e ti svelerò segreti arcani.

7. Fa' dunque, come tu dici: sicché davanti a Te fuggano tutti i pensieri iniqui. È questa la mia speranza, il mio unico conforto: rifugiarmi vicino a Te in ogni tribolazione, porre in Te la mia fiducia, invocar Te dal fondo del cuore e aspettare con pazienza il tuo consolante aiuto.

PREGHIERA
PER OTTENERE L'ILLUMINAZIONE DELLA MENTE

8. Illuminami di luce interiore, o buon Gesù: fa' che sgombrino dall'interno del mio cuore tutte quante le tenebre. Tieni a freno gli svagamenti, spezza la prepotenza delle tentazioni. Combatti Tu la mia dura battaglia; vinci Tu i mostri malvagi cioè le allettanti concupiscenze, affinché nella tua forza si giunga alla pace, e risuoni nell'aula santa della coscienza pura il cantico senza fine della lode.

Comanda ai venti e alle tempeste; di' al mare: « Abbonàcciati »; di' all'aquilone [46]: « Cessa di soffiare »; e si farà grande calma [47].

9. « Manda la tua luce e la tua verità [48] » affinché risplendano sulla terra: terra sterile e deserta sono io finché Tu non mi illumini. Effondi dall'alto la tua grazia e fa' piovere sul mio cuore la rugiada celeste; distribuisci le acque della pietà affinché la terra irrigata produca ottimo frutto. Solleva Tu la mia anima curva sotto il peso dei peccati, fa' che tutti i miei desideri stiano sospesi al cielo, affinché, assaporata la dolcezza della felicità suprema, provi il disgusto dei pensieri terreni.

10. Rapiscimi, strappami via dalle fuggevoli consolazioni delle creature, perché nessun essere creato può

[45] *Isaia*, XLV, 2.
[46] In generale, vento del nord.
[47] *Matteo*, VIII, 26.
[48] *Salmo* XLII, 3.

saziare pienamente la mia fame. Légami a Te con la inscindibile catena dell'amore, poiché Tu solo basti a chi ti ama, e senza Te l'universo intero non ha valore alcuno.

XXIV

CONTRO LA CURIOSITÀ DELLA CONDOTTA DEGLI ALTRI

1. CRISTO Figlio, non devi essere curioso né andare in cerca di preoccupazioni inutili. Che te ne importa di questo o di quello? Me devi seguire. Che t'importa se quel tale è così o così, come opera, come parla? Non avrai il dovere di rispondere per gli altri, ma di te dovrai rendere conto. Perché dunque te ne preoccupi?

Ecco: io conosco tutti e vedo tutto quello che avviene sotto il sole; so lo stato di ciascuno, come pensa, ciò che vuole, dove dirige le sue mire. Cose tutte che bisogna affidare a me: tu pensa a conservarti in pace e lascia che l'inquieto si inquieti quanto voglia. Quello che egli farà o dirà sarà a suo carico; non può certo ingannarmi. Non correre dietro all'ombra di un gran nome, all'amicizia di molti o a quella di qualcuno in particolare: tutte cause di distrazione e di ottenebramento del cuore. Ben io ti farei intendere la mia parola e ti metterei a parte dei miei segreti, se tu fossi in vigilante attesa della mia venuta, pronto ad aprirmi la porta del cuore.

Sii attento, veglia in preghiera, umiliati sempre e in tutto.

XXV

IN CHE RISIEDA LA PACE STABILE DEL CUORE

1. CRISTO Figlio, io dissi: « Vi lascio la pace, vi dò la mia pace. Io non ve la dò come la dà il mondo... [49] ».

Tutti desiderano la pace, ma non tutti si curano di ciò che conduce alla pace vera. La pace che dò io è per gli umili e i mansueti di cuore. La pace tua sarà in una grande pazienza. Ascoltando me e ubbidendo alla mia voce, potrai godere molta pace.

2. L'ANIMA Signore, che cosa dovrò fare?

3. CRISTO In ogni tuo atto stai bene attento a quello che fai e che dici; drizza sempre la tua intenzione al voler piacere a me: non desiderare né cercare altro all'infuori di me.

Inoltre non giudicare mai inconsultamente ciò che gli altri dicono o fanno, non impicciarti negli affari che non ti riguardano: e in tal modo sarà possibile che i turbamenti del tuo spirito siano di lieve entità o di breve durata.

Quanto poi al non provarne mai nessuno, al non dover soffrire mai molestia nell'animo o nel corpo, non è cosa di codesta vita, ma lo stato dell'eterno riposo. Non credere quindi di aver trovato la pace vera quando ti senti libero da ogni contrarietà, né che tutto proceda per il meglio quando nessuno ti critica, né che sia segno di perfezione se ogni cosa si svolge secondo i tuoi desideri.

E nemmeno devi formarti un eccessivo concetto di te e crederti un privilegiato, se ti trovi in momenti di grande e dolce divozione: non da questo si conosce il vero cultore della virtù, non in questo consiste il progresso e la perfezione dell'uomo.

4. L'ANIMA Ma allora, in che cosa, o Signore?

5. CRISTO Nell'offerta di te stesso alla volontà divina fatta con tutto il cuore, nel non cercare tuoi vantaggi né nel poco né nel grande, né nel tempo né nell'eter-

[49] *Giovanni*, XIV, 27.

nità, in modo che, in inalterata disposizione di spirito, tu ti conservi ugualmente grato nella prosperità e nell'avversità, l'una e l'altra pesando con giusta bilancia.

Quando la speranza in te sarà così solida e costante da renderti pronto, anche nella privazione di ogni interna consolazione, a tollerare prove più dure (senza andare a cercar ragioni che dovrebbero dispensarti da tanti patimenti, quando avrai saputo vedere la mia giustizia ed esaltare la mia santità in tutte le mie disposizioni), allora puoi dire di camminare nella vera e giusta via della pace e nutrire speranza certa di rivedere il mio volto in santa allegrezza.

Che se poi arriverai al disprezzo di te stesso, stai sicuro di poter godere quella pienezza di pace che è compatibile con codesta condizione di esilio.

XXVI

L'EMINENTE LIBERTÀ DI SPIRITO È FRUTTO PIÙ DI PREGHIERA CHE DI STUDIO

1. L'ANIMA Signore, è indice di perfezione in un'anima il non distogliere mai la mente dalla contemplazione del cielo, il saper passare in mezzo a molteplici cure quasi senza sentirne il peso, non con spirito di insensibilità, ma per un privilegio di libertà mentale che la tiene staccata da ogni affetto disordinato alle creature.

2. Ti scongiuro quindi, o piissimo mio Iddio e Signore, di tenermi libero dalle preoccupazioni di questa vita, affinché io non ne sia troppo ritardato; dalle numerose necessità della vita fisica, affinché non sia allettato dal piacere; da tutto ciò che è ostacolo allo spirito, affinché non cada vinto dalle molestie.

E non dico di quelle sole che la vanità mondana va cercando appassionatamente, ma di quelle debolezze che pesano come un castigo, per la maledizione generale dell'umanità, sull'anima del tuo servo, impedendogli di raggiungere la libertà dello spirito quanto vorrebbe.

3. O mio Dio, o ineffabile dolcezza, fa' che mi si rivolga in amarezza ogni piacere del senso, tendente a distogliermi dall'amore per i beni eterni e ad avvincermi peccaminosamente con la visione di qualche affascinante bene terreno. Non mi vincano, o Signore, la carne e il sangue; non mi traggano in inganno il mondo e la sua gloria transeunte; non mi facciano soccombere il demonio e le sue astuzie. Dammi Tu forza per resistere, pazienza per sopportare, costanza per perseverare.

Invece di tutte le soddisfazioni del mondo, dammi la soavissima unzione del tuo spirito; invece di affetti sensibili, infondi in me lo zelo del tuo nome.

4. Ecco: il cibo, le bevande, il vestimento, tutto il resto che riguarda la conservazione della vita materiale costituiscono un impaccio per un'anima fervorosa. Concedimi che io sappia usare tali sollievi con moderazione, che non ne diventi schiavo per troppo desiderio. Non posso farne a meno del tutto: il fisico ha pure le sue necessità; ma la legge della santità mi vieta di cercare il superfluo o quello che più piace; in tal caso la carne prevarrebbe sullo spirito.

Che la tua mano mi sostenga e mi guidi tra un estremo e l'altro, e mi preservi da ogni eccesso.

XXVII

L'AMORE DI SÉ IMPEDISCE DI GIUNGERE AL SOMMO BENE

1. CRISTO Figlio, per avere tutto bisogna che tu dia tutto; che niente più vi sia di tuo. Sappi che più ti reca danno l'amore di te stesso che non qualsiasi altra cosa del mondo. L'oggetto dei sentimenti ti tiene legato a sé a seconda dell'amore e dell'affetto che ti stimola. Se puro e semplice, se ben regolato è l'amor tuo, non sentirai la schiavitù delle cose. Perciò non desiderare quello che non è permesso avere, non avere quello che ti può causare impedimento e privare della libertà spirituale. È

strano che tu non ti abbandoni dal profondo del cuore a me, con tutto ciò che puoi desiderare e avere.

2. Perché consumarti in crucci vani? Perché stancarti in cure inutili? Rimettiti al mio beneplacito e non correrai pericolo di danni. Se cerchi questo o quello, se vuoi stare qua e là solo perché ti dà maggior vantaggio o ti piace di più, non avrai mai riposo né sarai libero da preoccupazioni: in tutto troverai qualche deficienza, in ogni luogo esisterà qualcuno che ti sia avverso.

3. Non, dunque, il raggiungimento o l'incremento di un bene materiale ti dà profitto, ma, invece, il disprezzo di esso, lo sradicamento del desiderio dal cuore. Né credere che ciò valga solo per il danaro o per le ricchezze; intendilo anche per la ricerca degli onori, per il desiderio di vane lodi: tutti beni che passano come passa il mondo.

Poco ti difende il luogo [50] dove sei, se manca il senso del fervore; e una pace cercata dal di fuori non dura se le condizioni dello spirito non hanno il vero fondamento, se, cioè, non ti appoggi a me: cambiare puoi, non migliorare. Lascia che si presenti un'occasione: la coglierai e troverai ciò che hai fuggito e peggio.

PREGHIERA PER OTTENERE LA PUREZZA DI CUORE E LA SAPIENZA CELESTE

4. Fortificami, Signore, per la grazia dello Spirito Santo. Rinsalda in me la virtù per la formazione dell'uomo interiore, per la liberazione del mio cuore da ogni vana sollecitudine e angoscia, sicché non mi lasci trascinar via dai vari desideri di cose vili o preziose, ma sappia riguardarle come periture, periturо anch'io con esse. Poiché sotto il sole nulla è durevole: ivi « tutto è vanità e afflizione di spirito [51] ». Oh, saggezza di chi la pensa così!

5. Dammi dunque, Signore, la sapienza celeste, affinché io impari a cercare e sappia trovare Te sopra ogni

[50] Il monastero.
[51] *Ecclesiaste*, I, 14.

altra cosa, gustare ed amare Te sopra ogni altra cosa, ad avere il giusto discernimento di tutto il resto secondo le disposizioni della tua sapienza. Dammi prudenza per tenermi lontano dai lusingatori; dammi pazienza per sopportare i contradicenti. Perché è segno di grande sapienza non lasciarsi piegare da un soffio di parola e non prestar orecchio a sirene lusingatrici. Così soltanto si cammina sicuri per la via intrapresa.

XXVIII

CONTRO LE LINGUE DEI MALDICENTI

1. CRISTO Figlio, non contristarti se vi è chi ti giudica male o se dice di te cose che ti dispiaccia sentire. Tu devi aver di te stesso un concetto anche peggiore, devi credere che nessuno è meno imperfetto di te. Se tu batti le vie dello spirito, che ti importa delle parole che volano al di fuori?

Non è sapienza mediocre saper tacere nel momento della contrarietà, ripiegarsi interiormente a me, non turbarsi per giudizio d'uomo.

2. Non riporre la tua pace nelle chiacchiere degli uomini; la pensino di te bene o male, non per questo sei diverso. Dov'è la vera pace? dov'è la vera gloria? Non sono forse in me? Ebbene, chi non desidera piacere, chi non teme di dispiacere agli uomini godrà molta pace. Dall'amore disordinato e dal timore vano traggono origine le inquietudini del cuore e la dissipazione dei sensi.

XXIX

BENEDIRE E INVOCARE DIO NELLE TRIBOLAZIONI

1. L'ANIMA O Signore, che permettesti il sorgere in me di questa tentazione e di questa tribolazione, sia benedetto il tuo nome in eterno. Evitarla non posso: sono quindi nella necessità di ricorrere a Te perché Tu mi venga in aiuto e la volga in bene per me. Signore, sono in tribolazione, ora, e il mio cuore ne soffre: questa passione mi sconvolge tutto quanto. Che dirò, dunque, o mio Padre amato? Mi ritrovo in mezzo alle angustie: salvami da questa ora. Essa mi è sopravvenuta proprio per la tua gloria, perché dalla profondità dell'umiliazione io trovi in Te la mia liberazione. Degnati di togliermene Tu, o Signore; perché io, così meschino, che cosa posso fare o dove andrò senza Te? Dammi la pazienza anche questa volta, Signore: aiutami, o mio Dio, e i miei timori, per quanto gravosi, si dissiperanno.

2. Ma ora, finché durano, che cosa dirò? Sia fatta, o Signore, la tua volontà. Ho ben meritato di sentire tutto il peso della tribolazione: è giusto, dunque, che io lo sopporti – e almeno lo facessi con rassegnazione! – fino a quando la bufera sia passata e sia tornata la calma. La tua mano onnipotente può allontanare anche questa prova, almeno mitigare la violenza perché io non soccomba completamente: così, come già tante altre volte hai fatto con me, o mio Dio e mia misericordia. E quanto più riesce difficile a me, tanto è più facile questo mutamento alla mano dell'Altissimo.

XXX

FIDUCIOSA RICHIESTA DELL'AIUTO DIVINO PER RIOTTENERE IL FERVORE

1. CRISTO Figlio, « io sono il Signore; io ti conforto nel giorno della tribolazione [52] ». Vieni, dunque, a me quando ti senti angustiato. Ciò che ostacola maggiormente il conforto celeste è il tuo ritardo nel ricorrere alla preghiera. Prima di volgerti a me con fervore, infatti, tu vai cercando mille altre consolazioni, svagato all'esterno. Ne avviene che ciò ben poco ti serve fino a che riconosca che sono io colui che libera chi spera in me, e che lontano da me non esiste valido aiuto, né consiglio utile, né rimedio duraturo.

Ora però, rianimato dopo la bufera, riprendi forza alla luce delle mie misericordie; io ti sono vicino, dice il Signore, non solo per riportare tutto nello stato di prima, ma anche per dare con sovrabbondanza.

2. « Forse che qualche cosa mi è difficile? [53] » Sarei io simile a chi dice e non fa? Dov'è la tua fede? Stai saldo e perseverante, longanime e forte; la consolazione al momento opportuno ti verrà. Aspettami, aspettami: verrò e ti guarirò. Non è che una tentazione ciò che ti agita, paura vana che ti fa tremare. Che giova il preoccuparsi dell'incerto avvenire se non ad aggiungere tristezza a tristezza? « Ad ogni giorno basta il suo male [54]. »

Niente più insensato e più inutile che il turbarsi o il rallegrarsi di ciò che forse non avverrà mai.

3. È debolezza umana lasciarsi illudere da tali fantasticherie: ed è indizio di piccolezza di spirito lasciarsi trascinare così facilmente alle suggestioni del nemico. Egli non si preoccupa se ciò che ci illude o ci inganna sia vero o falso, se riporta vittoria con l'amore del presente o con la paura del futuro.

[52] *Naum*, I, 7.
[53] *Geremia*, XXXII, 27.
[54] *Matteo*, VI, 34.

« Non si turbi né si sgomenti il tuo cuore[55]. » Credi a me e confida nella mia misericordia. Spesso io ti sono più vicino proprio quando credi di essere lontano da me; e, quando pensi che quasi tutto sia andato perduto, spesso ti si presenta l'occasione di un maggior merito. Non devi credere che tutto sia perduto perché è accaduto il contrario del previsto. Non devi giudicare secondo il tuo stato d'animo del momento, né abbandonarti ad una qualunque avversità, da qualsiasi parte provenga, o subirla come se non ti restasse possibilità di uscirne.

4. E nemmeno pensa di essere abbandonato completamente da me anche se io ti mando qualche temporanea tribolazione o se ti privo di una desiderata consolazione: così si giunge al regno dei cieli. E certo anzi è molto più utile a te e a tutti gli altri miei devoti essere travagliati da avversità che avere sempre tutto conforme ai propri desideri.

Io conosco il segreto dei cuori e so che è molto proficuo per la tua anima essere lasciato talvolta privo del gusto spirituale, perché lo stato di letizia non ti faccia insuperbire o compiacere di quello che non sei.

5. Quello che ho dato posso ritoglierlo e renderlo quando piacerà a me. Anche se l'ho dato a te è mio, e quando lo tolgo non tolgo il tuo, perché « ogni cosa data e ogni dono perfetto viene dal cielo[56] ».

Non risentirti né avvilirti se ti mando affanni e contrarietà; io posso sollevartene ben tosto e cambiare in gioia il tuo fardello. E quando agisco teco così – sappilo – sono giusto e meritevole di ogni lode.

6. Se retto è il tuo giudizio e se guardi alla luce della verità, non devi rattristarti fuor di misura delle avversità, anzi goderne e ringraziarmene: e, più ancora, devi ritenere tua unica gioia che, avviluppandoti nel dolore, non ti risparmio.

« Come il Padre ha amato me, così io amo voi[57] », dissi ai miei cari discepoli: e non li mandai ai piaceri tem-

[55] *Giovanni*, XIV, 27.
[56] *Lettera di San Giacomo*, I, 17.
[57] *Giovanni*, XV, 9.

porali, ma a grandi combattimenti: non agli onori, ma al disprezzo; non all'ozio, ma alla fatica; non al riposo, ma a riportare abbondanza di frutti con la pazienza.

Ricordati queste parole, figlio mio.

XXXI

TRASCURARE LE CREATURE PER TROVARE IL CREATORE

1. L'ANIMA Signore, mi è necessaria una grazia sempre maggiore se devo arrivare là dove nessuno e nessuna cosa mi siano di impedimento; finché un alcunché mi trattiene non posso spiegare il volo apertamente fino a Te. Per il desiderio di volare in piena libertà cantava il Salmista:

« Chi mi dà ali a guisa di colomba
ch'io mi riposi e levimi di terra? [58] ».

Che cosa più quieto di un occhio semplice [59]? Quale maggiore libertà del non desiderare nulla sulla terra?

Occorre dunque passare sopra e al di là di ogni creatura, in perfetta dimenticanza di se stesso, fissarsi in tale elevazione dello spirito e vedere che Tu, creatore dell'universo, non hai alcuna somiglianza con le tue creature. Perciò nessuno che non si sia decisamente separato da esse potrà liberamente dedicarsi alle cose del cielo: ed ecco perché pochi sono gli spiriti contemplativi: pochi sanno svincolarsi del tutto dalle creature e da ciò che non dura. 2. Per riuscirvi occorre grande abbondanza di grazia che sollevi l'anima e la rapisca sopra se stessa.

[58] Traduzione del Petrarca (sonetto: « Io son sì stanco », ecc.) del v. 7 del *Salmo* LIV.

[59] Cfr. *Matteo*, VI, 22. Semplicità dello spirito, simboleggiato nell'occhio.

E se l'uomo non sarà di spirito così elevato, sciolto così da vincoli terreni, così intimamente congiunto con Dio, tutta la sua scienza, tutte le sue doti valgono ben poco. Sarà sempre piccola cosa ripiegata al suolo colui che stima esservi cosa grande all'infuori dell'unico, immenso, eterno bene.

Ciò che non è Dio, è niente e come niente deve essere tenuto. Quanta differenza fra la saggezza dell'uomo illuminato e pio e la scienza di un chierico letterato e studioso! Molto superiore è la dottrina che emana dall'alto per ispirazione divina a quella che si acquista faticosamente da mente umana.

3. Sono molti coloro che aspirano alla contemplazione[60], ma poi non si curano di addestrarsi nei mezzi per conseguirla. Grande ostacolo è costituito dall'arrestarsi alle pratiche esteriori e sensibili e curarsi poco della vera mortificazione.

Non so come avvenga, né quale spirito ci guidi, né qual pretesa è la nostra; ci si considera come maestri di spirito e ci prodighiamo affannosamente e faticosamente per cose temporali e vili, mentre poco e solo superficialmente pensiamo a quelle dell'anima.

4. Oh, nostra miseria! Ci siamo appena un poco raccolti in noi stessi, ed ecco, subito ne corriamo fuori, e non ponderiamo con severo esame le nostre opere. Dove inclinino i nostri affetti non ci si dà pensiero; quanta poca purezza sia nella nostra condotta non sappiamo deplorare.

« Ogni carne aveva corrotto le sue vie[61] », e ne venne il diluvio universale. Se guasto assai è il nostro affetto interiore, necessariamente guasto sarà l'operato che ne deriva, segno della nostra debolezza spirituale.

Il frutto della bontà della vita nasce dalla purezza dell'anima.

5. Ci si sente chiedere, di qualcuno, quanto abbia fatto; ma non si ricerca mai con quanta virtù. Si vuol sapere se un tale è forte, ricco, bello, abile; se scrive o

[60] Le altezze della mistica. Vedi libro I, cap. XI, nota 16.
[61] *Genesi*, VI, 12.

canta o lavora bene, ma ben pochi domandano se sia povero di spirito, quanto paziente e mite, quanto pio e raccolto.

La natura guarda l'esteriorità dell'uomo, la grazia si interessa dell'interno: quella s'inganna spesso, questa confida in Dio per non essere ingannata.

XXXII

RINUNCIARE A SE STESSI E AD OGNI CUPIDIGIA

1. CRISTO Figlio, non puoi giungere al possesso completo della libertà se non rinunzi totalmente a te stesso. Hanno ceppi ai piedi tutti i ricchi, gli egoisti, i cupidi, i curiosi, i giramondo, quelli che cercano le comodità, non ciò che riguarda Gesù Cristo, e che si creano illusioni e progetti senza fondamento. Tutto ciò che non ha il suo principio in Dio perirà. Fissati bene in mente questa breve e consumata parola: lascia tutto e troverai tutto; rinunzia al desiderio e avrai la pace.

Meditala bene: quando l'avrai messa in pratica, avrai scienza bastante per tutto.

2. L'ANIMA Signore, non è opera di un giorno, né gioco da fanciulli, questo: anzi, così concisa, essa racchiude tutta la perfezione della vita religiosa.

3. CRISTO Figlio, quando ti si propone la via dei perfetti non devi volgerti indietro né lasciarti disanimare, ma sentirti spronato a vette più alte: almeno a sospirarvi con il desiderio. Oh, se tale fosse la tua disposizione spirituale, se giungessi ad eliminare l'amore di te, e a seguire esclusivamente i cenni miei e del padre spirituale[62] che io ti ho dato: allora davvero mi saresti tanto caro e tutta la tua vita si svolgerebbe in gaudiosa pace.

[62] Il confessore, o, più spesso, un consigliere per la vita spirituale.

Molte altre cose ancora ti restano da abbandonare, e, se non saprai rinunziarvi definitivamente, non otterrai quello che chiedi.

Io ti consiglio di comprare da me oro raffinato, se vuoi diventar ricco, e cioè la sapienza celeste che calpesta tutti i beni del basso mondo. Sapienza terrena, plauso degli uomini, soddisfazione personale làsciatele alle spalle.

4. Ti dico: prendi, in cambio di ciò che è prezioso e grande a giudizio degli uomini, cose più vili. E veramente vile, meschina, condannata quasi alla dimenticanza può sembrare la vera sapienza celeste: non presume altamente di sé, non cerca la sua gloria sulla terra: molti a fior di labbro la esaltano, ma ne dissentono nel modo di vivere: eppure essa è la perla preziosa[63] tenuta nascosta da molti.

XXXIII

INSTABILITÀ DEL CUORE – RETTA INTENZIONE

1. CRISTO Figlio, non riposarti tranquillo sulle tue affettività del momento; fanno così presto a mutare di oggetto! Per tutta la vita sei soggetto a cambiamenti, anche contro la tua volontà: ti sentirai a volte lieto e a volte triste, quieto o turbato, fervoroso o arido, attivo o pigro, serio o svagato.

Ma l'uomo saggio, bene edotto nello spirito, conserva la sua stabilità in tutto codesto variare, e non si preoccupa di ciò che sente in sé o da quale parte soffi il vento dell'incostanza, bensì tiene volta tutta l'intenzione dello spirito al raggiungimento del fine retto e desiderato. Così egli può conservarsi sempre uguale a se stesso e

[63] Quella che, secondo *Matteo*, XIII, 45-46, il negoziante avveduto si affretta a comprare.

sempre stabile, con l'occhio puro della sua intenzione sempre rivolto a me nel variare di tanti casi.

2. E quanto più puro è l'occhio dell'intenzione, tanto più sicuri si procede nella bufera. In molti però codesto occhio si vela di nebbia e si volge tosto verso un qualsiasi oggetto desiderabile che gli si presenti: raramente si trova uno mondo affatto da ogni menda di amor proprio.

Così un tempo i Giudei vennero a Betania da Marta e Maria: « non però per vedere Gesù soltanto, ma anche Lazzaro [64] ».

Si purifichi quindi l'occhio dell'intenzione, in modo che, semplice e dritto, stia rivolto a me, al di là di ogni obbietto intermedio.

XXXIV

L'ANIMA PIA GUSTA DIO SOPRA TUTTO E SOPRA TUTTI

1. L'ANIMA Ecco, il mio Dio è tutto. Che cosa potrei volere di più, quale maggiore felicità desiderare? O parola saporosa, o parola dolce: ma solo per chi ama il Verbo divino, non per chi ama il mondo e ciò che è del mondo.

Il mio Dio è tutto: a chi sa intendere non occorre dir altro; a chi ama è gioia il ripeterlo incessantemente. Te presente, tutto è giocondo; Te assente, tutto è disgustoso. Tu dài tranquillità al cuore, e pace abbondante, e gioia festosa; Tu ci fai gustare in tutto la bellezza e da tutto ci richiami a lodarti; niente senza Te può darci godimento duraturo; che se qualche cosa deve darci gusto e sapore non deve mancare la tua grazia e il condimento della tua sapienza.

2. Chi sa gustar Te, che cosa non gusterà in retto

[64] *Giovanni*, XII, 9.

modo? E chi non sa gustar Te, dove potrà trovare piacere?

Ma i sapienti del mondo e i ricercatori di voluttà sono delusi dalla propria sapienza: vanità sconfinata per quelli, la morte per questi.

Coloro invece che ti seguono nel disprezzo del mondo e nella mortificazione della carne risultano saggi davvero, perché risalgono dalla vanità alla verità, dalla carne allo spirito. Essi sanno gustare Dio; e riportano a lode del Creatore tutto quanto di buono si trova nelle creature.

Eppure è diverso, ben diverso il gusto del Creatore e quello della creatura; dell'eternità e del tempo; della luce increata e della luce riflessa.

3. O luce inestinguibile, al di là di tutte le luci create, folgora un corruscante raggio che dall'alto penetri fino in fondo al mio cuore.

Purifica, rallegra, rischiara, vivifica la mia anima con tutte le sue facoltà, sicché essa si perda in Te, estasiata di gioia! Quando spunterà l'ora beata e desiderabile in cui Tu mi faccia sazio della tua presenza e mi sarai il tutto in tutto? Fino a che quell'istante non sorga, anche la gioia non sarà mai completa.

Ma quanto, ahimè, quanto vive in me dell'uomo vecchio! Non è ancora crocefisso del tutto, non è ancora morto del tutto. Ancora esso bramisce contro lo spirito, suscita guerra intestina, non lascia che si stabilisca in me il regno della pace.

4. Ma Tu, « che hai potere sulle furie del mare e abbonacci i suoi flutti in tempesta, sorgi, dammi il tuo aiuto. Disperdi le nazioni che chiedono guerra, annientale con la tua potenza [65] ». Fa' che tutti vedano i tuoi portenti e ne sia glorificata la tua mano: poiché io non ho altra speranza o altro rifugio se non in Te, mio Signore e Dio mio.

[65] Cfr. *Salmi* LXXXVIII, 10; LXVII, 31.

XXXV

IN QUESTA VITA NON C'È SICUREZZA DALLE TENTAZIONI

1. CRISTO Figlio, in codesta vita non c'è sicurezza per te; finché vivrai, avrai sempre bisogno di armi spirituali: sei in mezzo a nemici, attaccato da destra e da sinistra, e, se non ti copri interamente con lo scudo della pazienza, non rimarrai incolume a lungo. Inoltre se non fissi il tuo cuore in me con sincera volontà di soffrire ogni cosa per me, non potrai sostenere la violenza del combattimento né giungere alla palma dei Santi. Bisogna dunque passar oltre gli ostacoli con coraggio ed aver mano salda contro le avverse resistenze. « A chi vince, infatti, si dà la manna [66] »: il neghittoso è abbandonato alla sua grande miseria.

2. Se il riposo lo cerchi in codesta vita, come giungerai poi a quello eterno? Non volgere il pensiero a molto riposo ma a molta pazienza. In cielo, non sulla terra, cerca la pace vera; non negli uomini e non nelle altre creature, ma in Dio soltanto. Per l'amore di Dio devi essere disposto a soffrire di tutto: e cioè, fatiche e dolori, tentazioni, prepotenze, ansie, indigenza, malattie, ingiurie, maldicenze, rimproveri, umiliazioni, confusioni, correzioni e dispregi. Codesti sono gli aiuti per la pratica della virtù, da ciò si discerne il soldato di Cristo, con ciò si forma la corona celeste. Per breve fatica io ti darò una mercede eterna, per una transitoria umiliazione una gloria senza fine.

3. Pensi forse di aver sempre consolazioni spirituali a tuo piacimento? Non ne fruirono sempre nemmeno i miei Santi, che invece sostennero gran numero di avversità, tentazioni di ogni specie, desolanti aridità. Ma essi, fidando più in Dio che in se stessi, seppero sostenersi con pazienza, nella certezza che « le tribolazioni di questa vita non sono in proporzione con il premio della gloria futura [67] ».

[66] *Apocalisse*, II, 17.
[67] San Paolo, *Lettera ai Romani*, VIII, 18.

Vorresti avere subito quello che tanti altri ottennero solo con fatica e solo dopo largo pianto e ingente travaglio?

Attendi il Signore, rincuorati e comportati con coraggio; non mancare di fiducia e tieni fermo il tuo posto (di combattimento); anzi esponi con costanza corpo e anima per la gloria di Dio.

Io te ne ricompenserò fuori misura: io ti sarò sempre vicino in tutte le tribolazioni.

XXXVI

INDIFFERENZA PER I GIUDIZI DEGLI UOMINI

1. CRISTO Figlio, riponi con fiducia il tuo cuore nel Signore; quando la coscienza ti dà sicurezza di essere pio e senza colpa, non temere il giudizio degli uomini. Si tratta di una sofferenza utile e gioconda, non penosa per chi è di cuore umile e più fiducioso in Dio che in se stesso.

Molti chiacchierano, chiacchierano; e perciò si meritano poca fede: del resto non è possibile avere l'approvazione di tutti.

Paolo[68] cercò di piacere a tutti nel Signore e si fece « tutto per tutti », eppure era perfettamente indifferente a quanto si diceva di lui dalla gente. 2. Si prodigò con tutte le forze per l'edificazione e la salvezza degli altri, ma non poté evitare di essere talvolta mal giudicato o disprezzato. Si rimise quindi completamente a Dio, che tutto conosce, e cercò nella pazienza e nell'umiltà la sua difesa contro le lingue malediche, contro le diffidenze sciocche e ingiuste, contro le chiacchiere di chi parlava a vanvera. Talvolta però volle giustificarsi perché

[68] L'Apostolo (*Prima lettera ai Corinti*, IX, 22).

il suo silenzio non creasse scandalo nelle anime deboli [69].

3. E tu che sei per temer tanto da un mortale, che oggi c'è e domani non ci sarà più? Temi il Signore e non ti faranno paura i terrori umani. Che danno ti può recare uno con parole o con ingiurie? Nuoce più a se stesso che non a te, e chiunque si sia, non potrà evitare il giudizio di Dio. Per conto tuo tieni l'occhio a Dio e non replicare con detti litigiosi.

E se, per il momento, ti pare di soccombere e di soffrire torti immeritati, non risentirtene e non togliere pregio con l'insofferenza alla tua corona. Guarda invece al cielo, a me, che posso toglierti da ogni umiliazione e liberarti da ogni torto e che compenso ciascuno secondo le sue opere.

XXXVII

RINUNZIARE A SE STESSO PER CONSEGUIRE LA LIBERTÀ DELLO SPIRITO

1. CRISTO Figlio, abbandona te e troverai me. Vivi in santa indifferenza, in pieno distacco da tutto e sarai sempre in guadagno, perché ti verrà grazia più abbondante non appena avrai compiuto, senza pentimenti, la tua rinuncia.

2. L'ANIMA Signore, quante volte devo compiere tale rinuncia; e in che consiste?

3. CRISTO Sempre, in ogni istante; nel poco e nel molto: non escludo nulla; voglio trovarti spoglio di tutto. Altrimenti come è possibile che tu sia mio ed io tuo, se non ti sarai svestito di ogni tua volontà all'interno e all'esterno? E tanto meglio ti troverai quanto più presto l'avrai fatto; e tanto più mi sarai caro e tanto maggiore il tuo guadagno quanto più piena e sincera sarà la tua rinuncia.

[69] Specie nella *Seconda lettera ai Corinti*, e nella famosa opposizione a San Pietro (*Lettera ai Galati*, II).

4. Alcuni la compiono, ma con qualche riserva; non avendo illimitata fiducia in Dio, si dànno da fare per pensare un poco a sé. Altri, sulle prime, fanno offerta completa, ma poi, sotto la spinta della tentazione, si riprendono; e minimo è quindi il loro progresso nella virtù. Né questi né quelli perverranno alla vera libertà di uno spirito puro e al dono della mia dolce familiarità se non si risolveranno a una rinuncia totale e ad una quotidiana immolazione di se stessi; senza di esse non sussiste e non sussisterà mai una intimità fruttuosa.

5. Te lo dissi tante volte, ed ora te lo ripeto. Abbandona te stesso, consegnati a me e godrai grande pace interiore. Da' tutto per il tutto; non cercar nulla, non ridomandar nulla; sta' in me solo, senza tentennamenti; e mi possiederai. Libero di cuore, non sarai mai avvolto dalle tenebre.

A questo drizza i tuoi sforzi, le tue preghiere, i tuoi desideri: cioè a riuscire a spogliarti di tutto il tuo e, nudo, seguire Gesù nudo: a morire a te per vivere eternamente in me.

Allora si dissolveranno tutte le varie fantasticherie, le inutili preoccupazioni, si allontanerà anche il timore eccessivo e morranno gli affetti disordinati.

XXXVIII

REGOLA DI CONDOTTA ESTERNA E RICORSO A DIO NEI PERICOLI

1. CRISTO Figlio, devi usare continua e diligente attenzione a conservare libertà interiore e padronanza di te stesso in qualunque luogo tu sia, qualunque attività esteriore ti tenga occupato, in modo che tutto rimanga sotto il tuo dominio e non tu sotto l'altrui; padrone e arbitro delle tue azioni, non mai schiavo e servitore; vero Israelita indipendente che partecipa della libera condizione dei figli di Dio. I quali vivono nel tempo e contemplano l'eternità, guardano a ciò che passa con l'occhio

sinistro e tengono fisso il destro al cielo; non si lasciano trascinare e invischiare dai beni temporali, ma li piegano anzi a servire al bene secondo l'ordinamento stabilito da Dio, sommo artefice, che non volle forma alcuna di disordine nella sua creazione.

2. Se poi in tutte le circostanze non ti fermi alla esteriore apparenza, né perlustri ciò che vedi o che senti con la materialità dei sensi, ma in ogni occorrenza, subito, entri con Mosè nel Tabernacolo per consultare il Signore, udrai a volte il divino responso e ne ritornerai edotto per il presente e il futuro [70].

Mosè, infatti, nei casi dubbi e per la soluzione delle difficoltà, ricorreva al Tabernacolo, e si rifugiava nella preghiera quando era necessario provvedere ai pericoli o alle malvagità degli uomini. E nel segreto recesso del tuo cuore devi trovare tu pure il tuo rifugio chiedendo molto intensamente il soccorso divino.

Per questo si legge che Giosuè e gli Israeliti furono tratti in inganno da quelli di Gabaon; non interrogarono in precedenza il Signore e, troppo creduli alle lusinghiere parole, si lasciarono prendere da una falsa compassione [71].

[70] Il Tabernacolo era una grande tenda di materiali preziosi (*Esodo*, XXVI): vi era custodita l'Arca (*ib.*) nella parte più interna (Santo dei Santi). Quando Mosè entrava nel Tabernacolo « una colonna di nube discendeva e si posava sull'ingresso » (*ib.*, XXXIII, 8) e Dio gli parlava dal Tabernacolo dell'alleanza (*Levitico*, I, 1). In qualche occasione più importante è detto specificatamente che Mosè entrava nel Tabernacolo per consultare il Signore (*Numeri*, XX, 6).

[71] Quando Giosuè entrò da conquistatore nella Terra promessa, i cittadini di Gabaon, per evitare di essere trattati da vinti, si presentarono a Giosuè fingendo di essere giunti da paese straniero e lo indussero a stringere seco alleanza, che dové essere osservata anche dopo scoperto l'inganno (*Giosuè*, IX).

XXXIX

DANNI DEL TROPPO PREOCCUPARSI

1. CRISTO Figlio, affida sempre a me ciò che ti riguarda, io vi provvederò bene al momento opportuno: attendi le mie disposizioni e ne sentirai il vantaggio.

2. L'ANIMA Ben volentieri, o Signore, affido a Te la cura di tutto, perché i miei lumi non mi farebbero progredire gran che. E quanto vorrei preoccuparmi meno dell'avvenire e offrirmi tosto ai tuoi voleri!

3. CRISTO Figlio, l'uomo persegue appassionatamente ciò che desidera; quando poi lo ha raggiunto, comincia a cambiar di parere, perché la vostra affettività non è costante verso un obietto, ma vi spinge senza posa da uno all'altro. Non è dunque piccola cosa saper rinunziare a sé anche nelle piccole cose.

4. Il vero profitto per un'anima consiste nel rinnegamento di se stessa: l'uomo perfettamente staccato da tutto è liberissimo e sicuro.

Ma l'antico avversario, odiatore di tutti i buoni, non desiste dal tentarlo; giorno e notte gli tende pericolose imboscate, nella speranza di far precipitare nei suoi lacci d'inganno chi non si sorveglia.

« State vigili e pregate », dice il Signore, « per non cedere alla tentazione [72]. »

XL

NULLA HA L'UOMO DI CUI SI POSSA GLORIARE

1. L'ANIMA « Che cosa mai è l'uomo, o Signore, perché Tu ti ricordi di lui: e il figliuol dell'uomo perché Tu venga a visitarlo? [73] » Quali meriti aveva l'uomo per

[72] *Matteo*, XXVI, 41.
[73] *Salmo* VIII, 5.

avere da Te la Grazia? Quale ragione di lamentarmi avrei se Tu, o Signore, mi abbandonassi? E che cosa posso giustamente opporti se non fai quello che io chiedo?

Davvero che io non posso pensare e dire altro che questo: Signore, sono un niente e non posso niente e niente ho in me di buono: vengo meno in tutto, e tendo sempre al niente. E se Tu non verrai in mio aiuto ad addestrarmi interiormente cadrò in stato di tiepidezza e di abbandono.

2. Tu invece, o Signore, sei sempre uguale a Te stesso, eternamente immutabile, sempre buono, giusto, santo; operante sempre bene, giustamente, santamente; saggio ordinatore del tutto. Ma io, più portato da natura ad allontanarmi che ad avvicinarmi al bene, io non so conservarmi sempre in uno stesso stato: sette momenti [74] si succedono in me.

Ma solo che a Te piaccia stendermi la tua mano soccorritrice, ecco, subito io mi sento rianimato: Tu solo, senza bisogno dell'uomo, puoi darmi aiuto e rendermi costante sì che io non vada più soggetto a tanti mutamenti, ma mi volga a Te solo e in Te trovi la mia stabilità.

3. Se quindi io fossi in grado di rifiutare qualsiasi umana consolazione sia per il raggiungimento del fervore, sia per il bisogno impellente di cercare in Te il conforto che non mi può venire dagli uomini, allora certo potrei sperare nella tua grazia ed esultare per il dono di consolazione mai provata.

4. Grazie a Te, da cui mi viene tutto quanto mi riesce di vantaggio! Io, per me, essere incostante e debole, non sono al tuo cospetto se non vanità e niente. Di che cosa, allora, mi posso gloriare, o perché bramo tanto la stima degli altri? Forse del mio niente? Sarebbe il colmo della vanità. Oh veramente vanagloria, pestifero morbo, insipienza somma che ci distoglie dalla gloria vera e ci priva della gloria celeste. Quando si compiace di sé l'uomo

[74] Numero proverbiale: e vuole indicare la facilità con cui avvengono le predette mutazioni.

spiace a Te, quando anela alle lodi umane si spoglia della vera virtù.

5. Gloria vera e gioia santa, dunque, gloriarsi in Te e non in sé, godere del tuo nome e non della propria virtù, e nelle creature non trovar piacere se non per cagion tua. Il nome tuo si lodi, non il mio; l'operato tuo si esalti, non il mio! Il tuo santo nome sia benedetto; a me nulla giunga delle lodi degli uomini.

Tu sei la mia gloria, Tu il tripudio del mio cuore. In Te mi glorierò ed esulterò in tutta la mia giornata: quanto a me, niente, « se non nelle mie infermità[75] ». La cerchino i Giudei[76] la gloria che l'uno dà all'altro: io cercherò quella che viene soltanto da Dio.

Perché ogni gloria umana, ogni dignità temporale, ogni grandezza del mondo paragonata alla tua gloria eterna è sciocca stoltezza.

Oh, mia verità, o mia misericordia, o mio Dio, Trinità beata! A te solo la lode, l'onore; tua la virtù e la gloria per infiniti secoli di secoli.

XLI

INDIFFERENZA PER LA STIMA DEGLI UOMINI

1. CRISTO Figlio, non affliggerti quando vedi gli altri onorati e inalzati, e te disprezzato e umiliato. Eleva a me, in cielo, il tuo cuore, e l'essere disprezzato dagli uomini sulla terra non ti turberà più affatto.

2. L'ANIMA Signore, siamo tutti ciechi e la vanità ci seduce ben presto. Se guardo a me stesso imparzialmente, devo riconoscere che da nessuna creatura mi si fa torto, per cui non ho motivo di lagnarmene con Te. È giusto che ogni creatura si armi contro me che tanto spesso e gravemente ho peccato contro Te. Giusta per me la confusione, giusto il disprezzo; a Te invece lode,

[75] San Paolo, *Seconda lettera ai Corinti*, XII, 5.
[76] Cioè, chi non segue Cristo.

gloria, onore. E se non mi andrò preparando ad accettare serenamente di essere disprezzato, abbandonato da tutti e ritenuto una vera nullità, non giungerò mai alla pace interna, né alla costanza, né alla luce dello spirito, né alla piena unione con Te.

XLII

NON SI DEVE CERCARE LA PACE NEGLI UOMINI

1. CRISTO Figlio, se riponi la tua pace in una persona qualsiasi o per la comunanza dei sentimenti o per la comunanza della vita, sarai sempre nella instabilità e vincolato: se invece ti rifugi nella verità vivente e immutabile, non avrai motivo di affliggerti per il distacco o per la morte di un amico.

L'amore per l'amico deve avere la sua base in me, e per me devi amare chiunque ti sembri buono e ti sia molto caro in questa vita. Senza me l'amicizia non ha pregio né durata; anzi, non è vera e pura amicizia se non è cementata da me.

A codesti affetti verso persone care tu devi essere così morto da desiderare, per quanto sta in te, di non aver nessun contatto con il consorzio umano. L'uomo si avvicina a Dio tanto più quanto più s'allontana dalle consolazioni terrene: e tanto più s'inalza verso Dio quanto più s'inabissa in se stesso e si trova miserabile.

2. Chi attribuisce a proprio merito anche un piccolo bene ostacola la venuta della grazia di Dio in sé, perché la grazia dello Spirito Santo cerca sempre un cuore umile. Perciò se tu sapessi annientare te stesso e bandire ogni affetto per la creatura, io mi riterrei obbligato a riversarmi in te con larghissima grazia. Ma quando tu volgi lo sguardo alle creature ti neghi la visione del Creatore: ed impara soprattutto a vincere te stesso per amore del Creatore se vuoi aver forze per giungere a conoscerlo.

Per piccolo che sia, un oggetto amato o ricercato disordinatamente vizia l'anima e la ritarda nel cammino verso il bene sommo.

XLIII

CONTRO L'INUTILE SCIENZA DEL MONDO

1. CRISTO Figlio, non lasciarti impressionare dall'eleganza o dall'acutezza dei discorsi degli uomini « perché il regno di Dio non è fatto di parole ma di virtù[77] ». Ascolta le mie parole che infiammano il cuore e illuminano la mente, suscitano la comprensione e dànno ogni specie di consolazione.

Non applicarti mai alla lettura con lo scopo di essere ritenuto più dotto o più sapiente; àpplicati invece all'emendamento dei tuoi difetti: questo ti sarà molto più utile che non la conoscenza di molti e difficili problemi.

2. Quando pure avrai letto e imparato molto, dovrai sempre ritornare a quell'unico principio: Io dono il sapere agli uomini; e apro l'intelligenza anche ai fanciulli più di quanto possa fare un uomo qual si sia. Quegli a cui parlo io presto sarà sapiente e avanzerà di molto nello spirito. Ma guai a quelli che chiedono agli uomini cognizioni di pura curiosità e poco si interessano del modo di servir me. Giorno verrà in cui si mostrerà il Maestro dei maestri, il Cristo, signore degli Angeli, e ascolterà la lettura del libro di ciascuno, cioè, esaminerà le coscienze dei singoli. Ed allora scruterà ogni angolo di Gerusalemme alla luce delle lampade[78], diventeranno visibili i nascondigli delle tenebre e saranno ridotte al silenzio le argomentazioni dei ciarlatori.

3. Io, sono io colui che in un istante porto in alto la mente umile e la rendo atta a comprendere un maggior numero di cognizioni della verità eterna, che non chi

[77] San Paolo, *Prima lettera ai Corinti*, IV, 20.
[78] *Sofonia*, I, 12.

avesse studiato dieci anni nelle scuole. Io insegno senza frastuono di chiacchiere, senza confusione di opinioni, senza esteriorità, senza oppugnazione di argomenti. Io, sono io che insegno a disprezzare i beni terreni, ad avere in uggia le cose presenti per cercare e gustare le celesti e le eterne, a schivare gli onori, a sopportare gli scandali, a riporre in me tutte le speranze, a non cercare altro né amare altro che me sopra tutto e con esclusione di tutto.

4. Vi fu taluno che, amandomi intensamente, acquistò scienza divina e ne parlò mirabilmente: l'aver lasciato tutto gli giovò più che non l'aver studiato profonde questioni.

Io però insegno ad alcuni cose di indole generale, ad altri cose particolari, a questi mi faccio conoscere con dolcezza di segni e di figure, a certuni poi rivelo con grande chiarezza i misteri.

Il linguaggio dei libri [79] è unico; ma non tutti ne risultano ugualmente addottrinati; perché io sono maestro interiore di verità, scruto i cuori, leggo nei pensieri, spingo all'azione, elargendo a ciascuno i miei doni nella misura che ritengo conveniente.

XLIV

DISTACCO DALLE COSE ESTERIORI

1. CRISTO Figlio, è bene per te vivere nell'ignoranza di molte questioni, considerarti come un morto sopra la terra, a cui tutto il mondo è crocefisso. È bene anche chiudere le orecchie a molti discorsi e riflettere di più a ciò che riguarda la tua pace. E più utile ti sarà distogliere lo sguardo da cose spiacenti [80] e lasciare agli altri il loro modo di pensare, che non reagire con aspre contestazioni.

Quando tu sia in armonia con il Signore e tenga di

[79] La sacra Bibbia.
[80] Intende: meritevoli di disapprovazione.

mira i suoi giudizi, non avrai difficoltà a passare per vinto.

2. L'ANIMA O Signore, a che siamo giunti! Ecco, si piange per un danno materiale, si fatica e si corre per un modesto guadagno, mentre si dimentica il detrimento spirituale o tardi appena appena ci si riflette.

Si mette ogni cura in quello che poco giova o nulla, e si sorvola con negligenza quello che è di somma necessità; ciò, perché l'uomo si riversa tutto sulle esteriorità e, a meno che si riprenda tosto, in esse si adagia beato.

XLV

NÉ FACILITÀ NEL CREDERE NÉ FACILITÀ NEL PARLARE

1. L'ANIMA « Aiutami Tu, o Signore, nelle mie tribolazioni, perché vano è il soccorso dell'uomo[81]. » Quante volte mi accadde di non trovare fedeltà proprio là dove me l'aspettavo! E quante altre invece la trovai dove meno la presumevo! Dunque è inutile sperare negli uomini; la stoltezza dei giusti è riposta in Te, o Signore. E benedetto sii Tu, o mio Signore Iddio, in tutto quello che ci sopravviene. Noi siamo deboli e instabili: un niente ci trae in inganno e un niente basta a mutarci. 2. Chi mai sa sorvegliarsi in tutto con tanta cautela e circospezione da non incappare mai in delusioni e in perplessità? Eppure chi confida in Te, o Signore, chi ti cerca in semplicità di cuore non cade tanto facilmente: o se mai si troverà in qualche angustia, comunque vi si sia impigliato, ne sarà tolto ben presto da Te e consolato, perché Tu non abbandoni definitivamente colui che spera in Te.

Raro è un amico che si mantiene fedele quando la disgrazia colpisce l'amico. Tu solo, o Signore, sei fedelissimo in tutto; nessuno, all'infuori di Te, che lo sia.

[81] *Salmo* LIX, 13.

3. Quanta sapienza nelle parole di quella santa anima che disse: « La mia anima è solidamente basata su Cristo! ».

Se così fosse anche di me, non sarei tanto facilmente angustiato da timori umani, né tanto sensibile ad ogni parola pungente. Chi può prevedere tutto, chi può premunirsi contro i mali futuri? Se anche previsti ci fanno male, che cosa sarà di quelli che ci feriscono inaspettatamente? Ma perché non fui più preveggente, me misero? Perché ho creduto così facilmente agli altri?

Uomini siamo, niente altro che fragili uomini, anche se da molti siamo ritenuti e chiamati angeli. A chi crederò, Signore; a chi se non a Te, che sei la Verità che non inganna né può ingannare?

E ancora: « Ogni uomo è mendace [82] », debole, instabile, proclive a sbagliare specialmente con le parole, tanto che gli si deve prestar fede a stento anche quando a tutta prima ciò che dice abbia tutta l'apparenza della verità.

4. Come saggiamente ci hai preavvisati di non fidarci degli uomini, e che « i nemici dell'uomo sono tra i suoi familiari [83] »; e di non credere se alcuno ci dice: « Ecco, è qui », o: « Ecco, è là [84] ».

Lo imparai con dura esperienza, e buon per me se servirà a rendermi più cauto e meno insipiente!

« Sii prudente, » dice un tale « sii discreto; tieni per te quello che ti dico. » Ed io taccio e credo che la cosa rimanga segreta: e proprio colui che raccomandava il silenzio non può star zitto: ben presto manca di fede a sé e a me, e se ne va.

Tieni lontano da me codeste chiacchiere e codesti uomini imprudenti, o Signore; fa' che non ne sia loro vittima e che io non commetta mai tali colpe. Poni sulle mie labbra parole di verità, costanti; fa' che non tenga

[82] *Salmo* CXV, 2.
[83] *Michea*, VII, 6.
[84] Avvertimento dato da Gesù per « il giorno della consumazione », quando sorgeranno molti pseudo-cristi e pseudo-profeti (*Matteo*, XXIV, 23).

mai discorsi subdoli. Debbo stare bene attento ad evitare quello che non posso soffrire negli altri.

5. Oh, che buona cosa, che mezzo per conservare la pace il non parlare degli altri, il non credere troppo leggermente, il non riportare ciò che si è udito; e pochi mettere a parte del proprio intimo, e cercare sempre Te, scrutatore dei cuori; e non lasciarsi abbindolare da ogni vento di parola; e invece desiderare che dentro noi e fuori tutto si compia come piace alla tua volontà!

Che scienza, per la conservazione della grazia celeste, il fuggire le esteriorità degli uomini, non correr dietro a ciò che suscita l'ammirazione; e invece perseguire con gran zelo ciò che conduce al perfezionamento della vita e al fervore dello spirito!

Che danno, al contrario, recò a molti la divulgazione delle loro virtù e la loro prematura esaltazione! Quanto profitto nel tenere avvolta nel segreto la propria perfezione in tutto il corso di questa fragile vita, detta appunto tentazione e combattimento!

XLVI

CONFIDARE IN DIO NELLE OFFESE VERBALI

1. CRISTO Figlio, stai saldo e spera in me. Che sono, infine, le parole se non parole? Volan via per l'aria e non intaccano la pietra. Se sei colpevole, pensa che devi emendarti; se sai di non essere in colpa, pensa che è tuo desiderio sopportare le critiche per il Signore. Il meno che tu possa fare è di tollerare qualche volta almeno le parole, visto che non sai ancora sopportare rudi percosse. Perché ti arrivano fino al cuore tali piccolezze, se non perché sei ancora legato alla carne e ti preoccupi più del necessario di ciò che è umano? Perché il disprezzo ti fa paura, non vuoi essere rimproverato per i tuoi sbagli e cerchi il paravento delle scuse.

2. Stùdiati un po' meglio, e vedrai che in te vive

ancora il mondo, e il vano desiderio di piacere agli uomini. Codesta tua ripugnanza alle umiliazioni e alla constatazione dei tuoi difetti dimostra che non sei ancora umile davvero, né morto davvero al mondo, né che il mondo è per te crocefisso. Ma ascolta una parola mia e diecimila parole degli uomini ti lasceranno indifferente.

Orbene, se si dicessero contro te le più maligne accuse che si possano imaginare, che danno ti farebbero se le lasciassi volar via e non ne facessi più caso che di una pagliuzza? Ti potrebbero far cadere anche un solo capello? 3. Solo chi manca di interno raccoglimento e non ha lo sguardo rivolto a Dio viene sconvolto da qualche parola di biasimo. Chi invece ha fiducia in me e non pretende di fare a modo suo sarà sgombro di timori umani.

Sono io infatti il giudice, e vedo nel segreto di tutti; io so come si svolgono le cose e so riconoscere offeso e offensore: da me venne quella parola: codesto avvenne dietro mio consenso, affinché così siano rivelati i segreti di molti cuori.

Io giudicherò il colpevole e l'innocente; ma prima volli con occulto giudizio provarli entrambi.

4. La testimonianza degli uomini spesso è errata, ma il mio giudizio è vero, stabile e non si potrà oppugnarlo. Che se in molti casi esso rimane nascosto o conosciuto da pochi in parte, non sbaglia però, e non può sbagliare ancorché sembri non giusto agli occhi degli stolti. A me quindi bisogna rimettersi in ogni caso e non appoggiarsi sul proprio criterio. « Il giusto infatti non si sentirà turbato per qualsiasi cosa gli venga [85] » da parte di Dio. Anche se sarà ingiustamente attaccato, poco gliene importerà, e nemmeno sarà così fatuo da esultare se altri lo difenderà con buone ragioni. Sa benissimo che io vedo nel profondo del cuore e che non giudico secondo quanto si vede o si dice dagli uomini. E infatti il mio occhio scopre spesso la colpa in ciò che è giudicato lodevole dai criteri umani.

[85] *Proverbi*, XII, 21.

5. L'ANIMA O Signore Iddio, giusto forte e paziente giudice, che conosci la debolezza e la malvagità degli uomini, sii la mia forza e tutta la mia fiducia, perché il testimonio della mia coscienza non mi basta: Tu conosci quello che io non conosco e per questo ho sentito il bisogno di umiliarmi e di conservarmi sereno quando venivo ripreso. E se tante volte non l'ho fatto, perdonami, Tu buono, e dammi la grazia di una maggiore forza di sopportazione. Ben più mi è utile al raggiungimento del perdono la tua misericordia immensa che non, in difesa dei segreti della mia coscienza, il giudizio favorevole che gli altri possono avere di me. E anche se mi pare di non aver nulla da rimproverarmi, non per questo posso credermi giusto, perché, se manca la tua misericordia, « nessun vivente sarà ritenuto giusto al tuo cospetto [86] ».

XLVII

PER LA VITA ETERNA SI PUÒ TUTTO SOPPORTARE

1. CRISTO Figlio, il peso delle fatiche che ti sei assunto per me non ti abbatta; non lasciarti avvilire dalle tribolazioni; ma in ogni circostanza ti sia di sostegno e di consolazione la mia promessa. Io posso ricompensarti oltre ogni limite e misura. Non sarà lungo il tuo travaglio, non saranno senza fine i tuoi dolori. Aspetta un poco e vedrai la pronta fine dei tuoi mali; verrà un'ora in cui cesseranno fatiche e turbamenti. Quello che si svolge nel tempo è sempre poco e di breve durata.

2. Attendi al tuo compito; lavora nella mia vigna da servo fedele ed io sarò la tua ricompensa. Scrivi, leggi, canta, piangi, taci, prega, sopporta da forte le avversità; la vita eterna è ben degna di codeste e di maggiori battaglie. In un determinato giorno – e il Signore lo co-

[86] *Salmo* CXLII, 2.

nosce – verrà la pace; e non si tratterà di giorno e notte come quelli di codesto vostro tempo, ma sarà luce perpetua e chiarezza infinita e pace duratura e riposo inalterabile.

Non dirai allora: « Chi mi libererà da questo corpo di morte? [87] »; e non sospirerai più: « Ahimè, il mio esilio quaggiù è stato prolungato! [88] », perché la morte sarà annientata, la salvezza sarà eterna; nessuna ansia, ma giocondità santa, società soave e bella.

3. Oh, se tu vedessi le immarcescibili corone dei Santi in cielo e di quanta gloria rifulgano ora quelli che un giorno in codesto mondo erano oggetto di disprezzo, quasi indegni di vivere, certo ti prosterneresti senza indugio sino a terra, e aspireresti ad essere inferiore a tutti anziché superiore a uno solo. Non desidereresti, no, giorni beati in codesta vita, ma esulteresti di essere nel dolore per il Signore, considereresti massimo guadagno una completa annichilazione tra gli uomini.

4. Quando tu gustassi queste verità, quando il tuo cuore ne fosse intimamente penetrato, come ti basterebbe l'animo anche per un solo lamento? Vi ha cosa così grave che non si debba sopportare per la vita eterna? Fa poca differenza perdere o guadagnare il regno di Dio?

Solleva dunque il tuo volto verso il cielo. Ecco me: e con me tutti i miei Santi: essi in codesto tuo mondo sostennero dure lotte, ma ora se ne rallegrano, ora ne sono consolati; ora riposano in piena sicurezza e meco vivranno in eterno nel regno del Padre mio.

[87] San Paolo, *Lettera ai Romani*, VII, 24.
[88] *Salmo* CXIX, 5.

XLVIII

IL GIORNO ETERNO E LE MISERIE DELLA VITA

1. L'ANIMA O dimora beatissima della superna città! O giorno rifulgente di eternità, che notte non vela, che la somma Verità irradia senza fine; giorno in eterno lieto, in eterno sicuro, non mai soggetto a vicissitudini! O fosse già spuntata la luce di quel giorno e da essa fosse annientato tutto ciò che è temporale!

Essa risplende, sì, di perpetuo splendore, ma per i Santi; ma, per chi va peregrinando sulla terra, essa non brilla che da lontano e riflessa. 2. I cittadini del cielo ne sanno tutto il gaudio; i figli di Eva, esuli, gemono sull'amarezza e sul tedio di questo nostro giorno.

Pochi e cattivi sono i giorni di quaggiù, pieni di dolori e di angustie: l'uomo vi si macchia di molti peccati, irretito da molte passioni, soffocato da molti timori, diviso da molte preoccupazioni, trascinato da molte curiosità; molte vanità lo trattengono, molti errori lo avvolgono, molte fatiche lo deprimono: e le tentazioni lo gravano, i piaceri lo snervano, la miseria lo tormenta.

3. Quando avranno fine questi mali? Quando mi sentirò libero dalla schiavitù miseranda di tanti difetti? Quando non avrò pensieri se non per Te, o Signore? Quando in Te solo saprò cercare la mia gioia? Quando, sciolto da ogni impedimento, sarò in vera libertà, libero da ogni peso della mente e del corpo? Quando verrà la pace solida, la pace senza turbamento, la pace esteriore e interiore, la pace stabile da ogni parte?

O Gesù buono, quando sarò fisso nella visione di Te, quando contemplerò la gloria del tuo regno, quando sarai per me tutto e in tutto? O quando sarò Teco nel tuo regno, apprestato per i tuoi eletti fino dall'eternità? Sono povero ed esule, abbandonato in terra nemica, dove quotidiane sono le battaglie e immense le avversità.

4. Tu consola il mio esilio, Tu mitiga il mio dolore, perché ogni mio desiderio sospira a Te: tutto ciò che

questo mondo mi offre come sollievo, tutto mi è di peso. Quanto bramo godere della tua intima unione, e non so raggiungerla! Bramo essere immedesimato con i beni celesti, ma i beni temporali e le passioni ancora vive mi legano in basso. Vorrei con l'animo sorvolare tutto, e sono dominato a mio malgrado dalla tirannia della carne. Così, uomo infelice, io sono in lotta meco stesso, sono di peso a me stesso, perché lo spirito tende all'alto e la carne trascina in basso.

5. Quale strazio interiore quando concentro la mente su argomenti spirituali e, improvvisamente, nella preghiera, sono assalito da una folla di tentazioni e di pensieri carnali! O mio Dio, non allontanarti da me e non distogliere lo sguardo sdegnato dal tuo servo. Lancia la tua folgore e disperdili; scaglia le tue frecce e siano dissipate le fantasie nemiche; richiama a Te i miei sensi; fa' che io dimentichi ogni mondanità; dammi forza di respingere con disgusto le visioni peccaminose. Soccorrimi, o Verità eterna, e non permettere che vanità alcuna mi attiri. Vieni in me, celeste dolcezza, e dalla tua presenza fugga ogni forma di impurità.

E perdonami anche, con la tua indulgente misericordia, quando nella preghiera la mente si svaga lontano da Te: poiché devo proprio confessare che la distrazione è il mio stato abituale; quanto spesso io non sono dove materialmente è il mio corpo, ma là dove mi trasportano i miei pensieri! Dove è la mia mente, là sono io: e la mia mente ritorna frequentemente a quello che io amo; alla mia fantasia si presenta con prontezza ciò che per natura o per abitudine le dà piacere.

6. Per questo Tu, eterna Verità, hai detto chiaramente: « Dove è il tuo tesoro ivi è il tuo cuore[89] ». Se amo il cielo, il mio pensiero va spontaneo alle cose del cielo; se amo il mondo, godo di ciò che piace al mondo e mi rattristo delle sue disgrazie; se amo la carne, le mie imaginazioni più frequenti sono carnali; se amo lo spirito, penso con piacere a cose spirituali.

[89] *Matteo*, VI,. 21.

Insomma, parlo e sento parlare volentieri di ciò a cui vanno i miei affetti e ne riporto a casa le imagini.

Beato, invece, o Signore, l'uomo che per amor tuo ha dato l'addio a tutte le creature, che reagisce alla natura; l'uomo che crocefigge con fervido spirito le concupiscenze della carne, per offrirti in rasserenata coscienza una preghiera monda che lo fa degno, svincolato da ogni affetto terreno, di prendere parte nei cori degli Angeli.

XLIX

IL DESIDERIO DELLA VITA ETERNA

1. CRISTO Figlio, quando senti che dall'alto ti scende nel cuore il desiderio della beatitudine eterna, e aspiri ad uscire dell'involucro del corpo per poter contemplare la mia luce senza intervalli di ombra, dilata il tuo cuore e accogli esultante questa santa inspirazione; ringrazia quanto ti è possibile la bontà del Signore che usa teco con tanta degnazione, che ti visita come un amico, eccita il tuo fervore, ti sostiene solidamente affinché il tuo proprio peso non ti faccia reclinare verso terra.

Tale sentimento non ti giunge dal tuo pensiero, né è il frutto di un tuo sforzo, ma soltanto dalla bontà della grazia celeste e da uno sguardo del Signore che vuole che tu, nell'incremento delle virtù e di una più intensa umiltà, ti prepari a nuove lotte, ti unisca a me con tutto lo slancio del tuo cuore e ti senta stimolato a servirmi con rinnovata volontà.

2. Figlio, il fuoco arde, sì, ma spesso la fiamma non sale senza fumo.

Così divampano le aspirazioni al cielo di certe anime, ma i loro affetti non sono esenti da tendenze del senso. Perciò anche quello che con tanto desiderio chiedono a Dio non è inspirato unicamente dalla retta intenzione dell'onore di Dio. E di tale natura è spesso il tuo desiderio: e tu me lo hai fatto capire fino ad essere importuno.

3. Non chiedere quello che piace o è vantaggioso per te, ma ciò che piace a me e torna a mio onore, giacché, se vuoi giudicare con esattezza, tu devi preferire ad ogni desiderio tuo e ad ogni cosa desiderabile le mie disposizioni, ed eseguirle.

Ciò che tu desideri, io lo so; il tuo gemere frequente io l'ho udito: tu vorresti già essere nella libertà gloriosa dei figli di Dio; la tua anima si rallegra già dell'eterna dimora e della patria celeste ridondante di gioia: ma non è ancora giunta tale ora; altro tempo ti rimane: tempo di guerra, tempo di fatica, tempo di prova. Tu brami saziarti del Bene sommo: ma per ora non ti è ancora possibile. Sono io il Bene sommo: attendi me, sino a che giunga il regno di Dio.

4. Devi subire altre prove sulla terra, devi fare molta pratica spirituale. Avrai di tanto in tanto un po' di consolazione, ma non ti sarà concessa la sazietà completa.

Riànimati dunque; e sii forte così nell'operare come nel sopportare quello a cui la natura si ribella.

Bisogna che tu rivesta l'uomo nuovo e che ti trasformi in altro uomo.

Bisogna che tu faccia spesso quello che non vorresti e che lasci invece quello che vorresti.

Ciò che piace agli altri avrà buon esito, ciò che piace a te non riuscirà: si darà ascolto a quello che dicono gli altri, alle tue parole non si darà peso alcuno; gli altri chiederanno e otterranno, tu chiederai e non sarai esaudito. 5. Si parlerà di essi con grande onore, di te non si farà neppure il nome: si affiderà loro questo o quell'incarico, tu sarai ritenuto un buono a nulla.

Di tutto questo la natura talvolta si rammaricherà: e sarà gran cosa se riuscirai a tollerarlo in silenzio.

Ma con questi e con molti altri simili mezzi si suol saggiare se e quanto il fedele servo del Signore sappia rinunziare a sé e annientarsi. Non c'è forse altra occasione in cui ti sia tanto necessaria codesta morte a te stesso quanto quella di dover vedere e sopportare ciò che è contrario alla tua volontà, e tanto più quando gli

ordini che devi eseguire ti risultano irragionevoli o meno utili.

Siccome poi, soggetto qual sei ad un superiore, non osi opporti al suo potere, trovi duro condurti secondo i cenni altrui e rinunziare alla tua personalità.

6. Ma di tanti sacrifici pensa, o figlio, quale sarà il frutto! Una breve durata e una ricompensa immensa: né più gravame di sorta, ma grandissimo sollievo al tuo soffrire ché, per codesta piccola rinuncia alla tua volontà fatta ora di buon grado, avrai poi sempre il suo adempimento in cielo.

Là troverai tutto ciò che vuoi o puoi desiderare: là tutti i beni saranno a tua disposizione, e non avrai timore di perderli: là la tua volontà, in perfetta unione con la mia, non sarà portata su obiettivi estranei o particolari: là nessuna resistenza, nessuna lamentela, nessuna contrarietà, ma l'oggetto dei tuoi desideri essendo sempre presente, sazierà completamente e in tutto il tuo bisogno di amare.

E là io ti darò gloria per le umiliazioni subìte, ti ammanterò di lode per le lagrime, ti costituirò un trono nel mio regno eterno per aver occupato l'ultimo posto in terra. Là si potranno constatare i frutti dell'obbedienza, si trasformerà in gioia la dura penitenza, sarà gloriosamente coronata l'umile soggezione.

7. Per ora, dunque, cùrvati umilmente sotto la mano di tutti, senza badare chi abbia detto questo o comandato quello. E se qualcuno – sia esso il superiore o un inferiore o un tuo uguale – ti chiede o anche solo ti accenna di fare una cosa qualsiasi, poni ogni cura ad accettarla come un bene e ad eseguirla con buona volontà.

Altri cerchi questo o codesto: si glorino altri chi per un motivo, chi per un altro; chi per un motivo, chi per un altro, riscuota lodi a migliaia: tu invece non godrai né di questo né di codesto, ma del disprezzo di te e del beneplacito e dell'onore di me solo.

Questo sia, insomma, il complesso dei tuoi desiderii: che per la tua vita e per la tua morte Iddio sia sempre in te glorificato.

L

NELLE AFFLIZIONI L'UOMO DEVE RIFUGIARSI IN DIO

1. L'ANIMA O mio Signore Iddio, Padre santo, ora e in eterno sii benedetto, perché è avvenuto come Tu vuoi e quello che Tu fai è sempre bene.

Che il tuo servo cerchi la sua felicità in Te; non in sé, non in altri, perché tu solo sei la felicità vera, Tu la mia speranza e la mia corona, Tu sei il gaudio e il mio onore, o Signore.

Che possiede mai il tuo servo se non quello che ha ricevuto da Te, pur senza suo merito? Quello che hai dato, quello che hai fatto è tutto tuo.

« Io sono povero, in mezzo ad angustie fin dai primi anni[90] », e non di rado la mia anima ne è contristata fino alle lagrime, e talvolta è in preda a turbamento interiore per le passioni incombenti.

2. Desidero la gioia della pace; anelo alla pace dei tuoi figliuoli, da Te nutriti nel fulgore delle tue consolazioni. Se tu dài pace, se infondi il tuo gaudio santo, l'anima del tuo servo, inebriata di melodia, si sentirà votata alla tua esaltazione.

Me se Tu mi ti neghi, come fai tanto sovente, io non potrò venir correndo sulla via dei tuoi comandi, ma le mie ginocchia mi si ripiegheranno sotto e non potrò che battermi il petto, perché non sono più quello di ieri, di ier l'altro, quando rifulgeva sul mio capo il tuo lume, quando all'ombra delle tue ali mi sentivo sicuro dall'irrompere delle tentazioni.

3. O Padre di giustizia, o santo e degno di eterna lode, è giunta per il tuo servo l'ora della prova: ed è giusto, o Padre amabile, che il tuo servo in questa ora soffra qualche cosa per Te.

O Padre sempre adorando, venne l'ora preveduta da Te fin dall'eternità in cui il tuo servo soccomba per un poco al di fuori, vivo però sempre accanto a Te nel suo

[90] *Salmo* LXXXVII, 16.

intimo: l'ora in cui sarà alquanto tempo vilipeso, umiliato, ridotto al nulla davanti agli uomini; sarà spezzato dalle passioni e dalla debolezza, ma perché poi Teco risorga nell'amore di un giorno nuovo e sia rivestito di luce nel cielo.

Così tu hai disposto e voluto, Padre santo, ed è avvenuto come Tu avevi comandato. 4. Ma il soffrire e l'esser tribolato in questo mondo per amor tuo ogniqualvolta e in qualsiasi modo tu l'abbia permesso è una grazia che concedi a chi Tu ami: senza i disegni della tua Provvidenza e senza una ragione, niente avviene sulla terra.

Dunque, « è utile per me che Tu mi abbia umiliato, o Signore, affinché io conosca le tue vie di santificazione[91] » e rigetti da me ogni tumefazione dell'animo e ogni presunzione.

Utile mi fu l'essere stato coperto di confusione, affinché io preferisca cercare il mio conforto in Te anziché negli uomini; vi ho imparato anche il salutare timore dei tuoi giudizi inscrutabili, perché tu mandi le tue afflizioni ai buoni e ai cattivi, ma non mai senza equità e giustizia.

5. E grazie ti siano rese, o Signore, che non mi hai risparmiato nei miei mali, ma mi hai battuto, con duri colpi, infliggendomi dolori e riversando su me angosce nell'intimo e dall'esterno. Nessun essere vivente sotto la volta del cielo può darmi consolazione: ma Tu solo, o mio Signore Iddio, celeste medico delle anime, Tu « che ferisci e risani, fai precipitare fino all'abisso e risollevi[92] ». « La tua disciplina sta sopra me e la tua stessa verga mi sarà d'insegnamento[93]. »

6. Ecco, sono nelle tue mani, o Padre amatissimo; mi inchino sotto la tua verga che corregge: batti il mio dorso, batti il mio collo sì che io conformi alla tua volontà le mie storture.

Fa' di me un tuo discepolo pio e umile, come già bene

[91] *Salmo* CXVIII, 71.
[92] *Tobia*, XIII, 2.
[93] *Salmo* XVII, 36.

facesti altre volte, affinché io cammini secondo i tuoi richiami. Mi affido a Te con tutto ciò che è mio affinché Tu mi corregga con i tuoi castighi; molto meglio esser battuti in questo mondo che non nell'altro. Tu conosci tutto, nell'insieme e nel particolare; nulla ti rimane occulto della coscienza dell'uomo. Tu conosci l'avvenire prima che diventi presente, non hai bisogno di chi ti informi o ti avvisi su ciò che avviene sulla terra. Tu sai ciò che torna a mio vantaggio e sai quanto sia utile la tribolazione a liberarmi dalla ruggine dei miei difetti. Disponi di me secondo il tuo beneplacito, che è anche il mio; non ti sdegni la mia vita di peccato, che nessuno meglio e più distintamente di Te conosce.

7. Signore, fa' ch'io sappia ciò che è utile sapere, amare ciò che merita di essere amato, lodare ciò che a Te piace di più; e che tenga in onore quello che è prezioso ai tuoi occhi e che disprezzi quello che ai tuoi occhi è spregevole.

Non permettere che nel giudicare io mi regoli secondo ciò che appare alla vista esteriore, né che prenda decisioni in base alle chiacchiere di uomini insipienti, ma fa' che sappia discernere con rettitudine di giudizio il temporale dallo spirituale, e che ricerchi sempre e sopra tutto la tua volontà.

8. I sensi spesso traggono in inganno l'uomo; chi ama il mondo si inganna quando ripone il suo amore soltanto nelle cose visibili.

Forse che un uomo è reso migliore dal fatto che un altro lo ritiene più grande? Bugiardo che inganna un bugiardo, vanesio che inganna un vanesio, cieco che inganna un cieco, malato che inganna un malato colui che magnifica un altro; e quelle vane lodi, in realtà, mortificano.

L'uomo è quello che è davanti ai tuoi occhi, e niente più, dice l'umile San Francesco.

LI

NEI MOMENTI DI ARIDITÀ SPIRITUALE

1. CRISTO Figlio, non puoi essere permanentemente in uno stato di fervoroso amore della virtù e tanto meno star sempre sulle alte vette della contemplazione: le conseguenze della caduta originale ti costringeranno a discendere di quando in quando a forme più umili di vita ed a portare contro voglia e attediato il peso di codesta vita materiale. Finché rivesti un corpo mortale sei soggetto a tedio e a gravezza di spirito. Siccome dunque non hai forze per reggerti ininterrottamente nelle pratiche spirituali e nella contemplazione divina, devi adattarti a gemere nella carne del peso della carne.

2. Ed allora ti può riuscir utile applicarti ad occupazioni umili e comuni, cercare sollievo nelle opere buone, e, nell'attesa piena di fiducia della mia venuta e della visita dall'alto, sopportare con pazienza il tuo esilio e l'aridità dello spirito, finché io, tornato a te, ti liberi da ogni pena: saprò io farti dimenticare il tuo patire e farti gustare la pace interiore. Aprirò dinnanzi a te la visione dei prati delle sacre Scritture [94], affinché con cuore sollevato tu inizi la tua corsa sulla via dei miei comandamenti.

E dirai: « Le sofferenze del tempo presente non han nulla a che fare con la gloria che deve essere manifestata in noi [95] ».

LII

L'UOMO È MERITEVOLE NON DI CONSOLAZIONI MA DI CASTIGHI

1. L'ANIMA Signore, io non merito affatto di essere consolato o visitato da Te: perciò Tu mi tratti con giustizia quando mi abbandoni nella miseria e nella desola-

[94] Cioè, ti farò conoscere la bellezza della sacra Scrittura.
[95] San Paolo, *Lettera ai Romani*, VIII, 18.

zione: poiché quand'anche versassi fiumi di lagrime non sarei per questo degno delle tue consolazioni. Ti ho offeso gravemente, spesso, in mille modi; perciò non devo aspettarmi che le tue percosse e le tue punizioni. Proprio, a conti fatti, non merito nemmeno la più piccola gioia spirituale.

Ma Tu, Dio clemente e misericordioso, che non vuoi la rovina delle tue creature, per la manifestazione delle ricchezze della tua bontà nei vasi di misericordia, Tu usi la degnazione di confortare il tuo servo, contro ogni suo merito, in modi sovrumani. Sì, perché le tue consolazioni non sono parole vane come quelle degli uomini.

2. Che cosa ho mai fatto io, Signore, perché Tu mi mettessi a parte delle gioie del cielo? Proprio non riesco a ricordarmi di qualche bene compiuto; solo, anzi, ricordo di essere stato sempre facile al peccato e tardo all'emendazione. È così: non posso negarlo, e se dicessi il contrario, Tu sorgeresti ad accusarmi e non troverei chi mi difenda. Che cosa ho meritato con i miei peccati se non il fuoco eterno dell'inferno?

Lo confesso dunque con tutta sincerità: io sono meritevole di irrisione e di disprezzo, non è giusto che io sia annoverato tra i tuoi fedeli. E sebbene riesca doloroso al mio orecchio, pure, a testimonianza della verità contro me stesso, mi accuserò dei miei peccati per poter più facilmente ottenere la tua misericordia.

3. Colpevole e pieno di confusione qual sono, che cosa potrei dire? Non posso articolar parola se non per ripetere: ho peccato, Signore, ho peccato; abbi pietà di me e perdonami.

Lascia dunque « che io pianga alquanto il mio dolore, prima che io parta, per non ritornare, verso la terra tenebrosa e ricoperta da caligine di morte[96] ».

Che altro domandi di più da un colpevole e miserabile peccatore se non che si penta e si umilii per i suoi peccati?

La sincera contrizione e l'umiliazione del cuore fanno sorgere la speranza del perdono, fanno tornare la pace

[96] *Giobbe*, X, 20-21.

alla coscienza turbata, ci fanno riacquistare la gioia perduta, difendono dall'ira futura; in un mutuo santo bacio avviene l'incontro tra Dio e l'anima penitente.

4. L'umile dolore delle colpe, o Signore, Ti è gradito sacrificio e Ti è assai più soavemente odoroso di quello dell'incenso: è il balsamo profumato che permettesti venisse versato sui tuoi piedi, perché Tu non hai mai respinto « un cuore contrito ed umile[97] ».

Là è il luogo del nostro rifugio contro la rabbia del nemico; in esso è il lavacro purificatore di tutte le impurità di cui lontano da Te ci siamo inquinati.

LIII

LA GRAZIA DI DIO NON S'ACCORDA CON IL GUSTO DELLE COSE TERRENE

1. CRISTO Cosa preziosa è la mia grazia, o figlio, e non tollera di essere mescolata con cose estranee o con consolazioni terrestri. Se dunque vuoi davvero che essa si effonda in te, devi allontanare tutto ciò che le è di impedimento.

Scegliti un luogo appartato e godi di abitarvi solo con te stesso, senza cercare la conversazione con gli altri; fa' invece che l'anima tua si effonda in Dio con devota preghiera per conservare la compunzione del cuore e la purezza della coscienza. Il mondo intero contalo per nulla e preferisci ad ogni occupazione esteriore occupare il tuo tempo con Dio: non ti è possibile stare occupato con me e nello stesso tempo prender piacere a ciò che passa.

Bisogna anche che tu tenga lontani conoscenti e amici, che non senta il bisogno di conforti umani.

Così il beato apostolo Pietro scongiura i fedeli di Cristo a considerarsi quaggiù come stranieri e pellegrini[98].

2. Che senso di sicurezza avrà in punto di morte colui

[97] *Salmo* L, 19.
[98] Cfr. *Prima lettera di San Pietro*, II, 11.

che è completamente staccato da ogni affetto mondano! Ma l'anima tuttora inferma non sa indursi a codesta segregazione completa e l'uomo ancora legato alla sua materialità non sa apprezzare la libertà dello spirito. Però, se egli vuole veramente spiritualizzarsi, deve rinunziare a lontani e vicini, e premunirsi specialmente contro se stesso: perché, quando avrai vinto te in tutto, tanto più facile ti sarà sottometterti il resto. Trionfare su se stesso è vittoria perfetta. Chi infatti sa dominarsi in modo così completo che i sensi obbediscano alla ragione e la ragione obbedisca in tutto a me, è il vero vincitore di sé e il padrone del mondo.

3. Se tale è la vetta che ti attenti a scalare, devi usare energia fin dal principio, attaccare le radici con la scure, per stroncare e distruggere ogni forma di attaccamento occulto e disordinato a te stesso e ad ogni bene particolare e sensibile.

Da codesta mala tendenza dell'uomo all'amare sé disordinatamente e troppo nasce tutto, o quasi, il male che va vinto dalla radice: vinto esso e soggiogato, la pace subentra tosto, abbondante e serena.

Ma, poiché pochi sono quelli che si affaticano per morire a se stessi interamente e a spogliarsi del proprio io, i più restano come prigionieri di se stessi, impossibilitati ad elevarsi spiritualmente.

Chi insomma aspira a camminare spedito al mio fianco, deve annientare tutte le proprie inclinazioni cattive o sregolate, e non attaccarsi ad alcuna creatura con affetto particolare o sensibile.

LIV

LA NATURA E LA GRAZIA AGISCONO DIVERSAMENTE

1. CRISTO Figlio, osserva attentamente come i movimenti della natura e quelli della grazia sono opposti tra loro, ma in modo così difficilmente percettibile che an-

che l'uomo di spirito illuminato appena appena può notarne la differenza.

Tutti infatti tendono al bene; sia nelle parole sia nelle opere hanno sempre di mira qualche bene: ma molti restano ingannati dall'apparenza del bene.

2. Scaltra è la natura, e molti attira, impiglia e inganna, ma sempre si propone come fine se stessa: la grazia invece si muove con semplicità, evita anche le apparenze del male, non tende insidie, fa tutto unicamente per amor di Dio nel quale si riposa come nel suo fine ultimo.

3. La natura non si rassegna ad eclissarsi; non vuole subire pressioni, né esser vinta, né sottostare, né si piega volontariamente al giogo. Ma la grazia cerca la propria mortificazione, resiste alla sensualità, è contenta di essere sottomessa e vinta, non vuole esercitare la propria volontà; ama stare sotto la disciplina e non ha cupidigia di comando; aspira soltanto a vivere, stare, essere con Dio, ed è sempre disposta per amore di Dio ad abbassarsi umilmente davanti a qualsiasi altra persona.

4. La natura cerca in tutto il suo vantaggio e fa il conto del lucro che può provenirle dagli altri. La grazia non guarda al proprio utile o al proprio comodo, ma a ciò che può giovare a molti.

5. La natura si compiace di essere onorata e ossequiata, e la grazia riporta fedelmente a Dio l'onore e la gloria.

6. La natura rifugge dalla confusione e dal disprezzo: la grazia è felice di soffrire ingiurie per il nome di Gesù.

7. La natura ama l'ozio e la propria quiete; la grazia non sa stare inattiva, ma accetta lietamente la fatica.

8. La natura cerca per sé il nuovo e il bello, aborre da tutto ciò che è comune o grossolano, la grazia invece è contenta del semplice e del modesto, non sdegna le cose rudi e non rifiuta di vestire abiti logori.

9. La natura non ha occhio che per i beni temporali, si rallegra di guadagnarne, si rattrista di perderne; ogni parola un po' offensiva la irrita.

La grazia guarda a ciò che è eterno; non s'invischia

nei beni temporali; se ne perde, non si turba; le parole troppo dure non la inaspriscono; poiché essa ha riposto il suo tesoro e la sua gioia nel cielo dove nulla perisce.

10. La natura è avida, più contenta di ricevere che di dare: affezionatissima a ciò che è di sua personale proprietà. La grazia è pietosa e larga; aliena dalle singolarità, si contenta del poco, e trova più bello il dare che non il ricevere.

11. La natura propende verso le creature, al suo benessere fisico, alla vanità, agli svaghi. La grazia porta a Dio e alle virtù; rinunzia alle creature, evita il mondo, odia i desideri della carne, limita le distrazioni, arrossisce quando si mostra in pubblico.

12. La natura si prende volentieri qualche soddisfazione esteriore che piaccia ai sensi; ma la grazia cerca la sua soltanto in Dio, e, elevandosi sopra tutte le cose sensibili, si compiace del Bene sommo.

13. La natura non ha di mira che il proprio interesse e il proprio vantaggio; mai avviene che faccia nulla per nulla, ma è sempre mossa dalla speranza di ricavare o altrettanto e più, o lode e favore: sua maggiore aspirazione è che le sue azioni, i suoi doni, le sue parole siano tenuti in gran conto.

La grazia al contrario non cerca affatto compensi terreni; non domanda altro premio che Dio; e il suo desiderio delle cose necessarie alla vita è limitato a quelle che le possono essere utili per acquistare i beni eterni.

14. La natura si compiace di molte amicizie, di larga parantela; si gloria della nobiltà della patria, della famiglia; si inchina ai potenti, adula i ricchi, applaude i suoi pari.

La grazia ama anche i nemici, non si esalta per il numero degli amici, non dà peso al luogo di origine, alle genealogie, a meno che non vi trovi motivo per maggior virtù: è meglio disposta per il povero che non per il ricco; prende parte ai dolori dell'innocente più che non a quelli del potente; fa festa all'uomo sincero, non al subdolo. Esorta i buoni alla emulazione verso doni mi-

gliori e a rassomigliare per mezzo della virtù al Figlio di Dio.

15. La natura è sempre pronta a lamentarsi se le manca qualche cosa o se la tocca molestia: la grazia sopporta con dignità l'indigenza.

16. La natura riporta tutto a sé; per i suoi interessi intriga e discute. La grazia invece riconduce tutto a Dio, senza attribuirsi merito di bene, senza arrogante presunzione; non entra in contestazioni e non impone il proprio parere, ma sottomette alla sapienza eterna e al giudizio di Dio ogni suo sentimento e ogni suo pensiero.

17. La natura spettegola per conoscere segreti, è curiosa di novità; vuol mettersi in vista, vuol far mille esperienze, cerca rinomanza e nel suo operato mira a riscuotere lode e ammirazione.

Ma la grazia non si interessa di conoscere novità o curiosità: per essa tutto ciò è conseguenza di un passato di corruzione, perché niente sulla terra è nuovo o duraturo.

Insegna quindi a dominare i sensi, ad evitare la sciocca compiacenza e le ostentazioni; a tener nascosto umilmente quanto è più degno di lode o di ammirazione, ed a cogliere frutto utile per la gloria e l'onore di Dio da tutte le circostanze e da ogni notizia. Non vuole essere esaltata, né che si esaltino le sue opere; ma suo unico desiderio è che venga benedetto nei suoi doni Iddio, che li elargisce per pura bontà.

18. Lume soprannaturale e dono speciale di Dio, vero segno di predestinazione, pegno della stessa salvezza, questa grazia distoglie l'uomo dall'amore delle cose umane e lo eleva all'amore di quelle celesti: da carnale lo fa spirituale.

Quanto più quindi si deprime e si vince la natura, tanto maggiore è l'infusione della grazia: sono nuovi e quotidiani avvicinamenti che rifanno l'uomo interiore secondo la imagine di Dio.

LV

NECESSITÀ DELLA GRAZIA PER VINCERE LA NATURA

1. L'ANIMA Mio Signore Iddio, che mi creasti a tua imagine e somiglianza, dammi codesta grazia di cui mi hai mostrato l'assoluta necessità per la salvezza, sì che io vinca questa mia rea natura che mi inclina al peccato e alla perdizione; perché « io sento nella mia carne la legge del peccato che si oppone alla legge dello spirito[99] », e mi trascina come uno schiavo soggetto a molte sensualità; e, se non mi assiste la tua santissima grazia effusa nel mio cuore qual fiamma, non posso resistere alle passioni.

2. La tua grazia mi occorre, la tua grazia abbondante per vincere la natura sempre volta al male fin dall'adolescenza. Caduta essa per la colpa del primo uomo Adamo e guasta dal peccato, il castigo di quella macchia scende in ciascuno di noi, tanto che il nome stesso di natura – la quale fu creata da Te buona e onesta – è ormai sinonimo della mala inclinazione e della debolezza della natura corrotta, perché i suoi impulsi privati di freno la trascinano in basso, al peccato: ed anche il poco di forza che le è rimasto è come una scintilla nascosta sotto la cenere.

La ragione naturale avviluppata da folta nebbia è questa scintilla; essa conserva, sì, la facoltà di distinguere il male dal bene e la differenza tra il vero e il falso, ma è nell'impossibilità di fare quello che approva, non avendo la piena luce della verità e la rettitudine degli affetti.

3. Di qui deriva, o mio Dio, che « io mi rallegro della tua legge conforme all'uomo interiore[100] »; so che i tuoi comandamenti sono buoni, giusti, saggi; che condannano il male e il peccato; eppure sono schiavo ancora della legge della carne e sono più pronto ad obbedire ai sensi che alla ragione.

[99] San Paolo, *Lettera ai Romani*, VII, 23.
[100] San Paolo, *Lettera ai Romani*, VII, 22.

Di qui deriva che « in me il volere esiste, ma non la forza di compierlo[101] »; e faccio tanti buoni propositi; ma, per la mancanza della tua grazia che sostenga la mia debolezza, una leggera opposizione basta a farmi recedere snervato.

Di qui deriva che conosco quale sia la via della perfezione e vedo con chiarezza la condotta che dovrei seguire, ma, gravato dal peso della mia corruzione, non assurgo al meglio.

4. Quanto, quanto mi è necessaria la tua grazia, o Signore, per iniziare il bene, per continuarlo, per condurlo a perfezione! Senza essa, nulla posso fare, ma da essa sostenuto tutto posso fare.

O grazia veramente celeste, senza la quale non esiste proprio merito e anche i doni di natura non hanno peso!

Se manca la grazia, niente contano davanti a Te, o Signore, e le arti e le ricchezze, e la bellezza e la forza e l'ingegno e l'eloquenza. I doni naturali sono comuni ai buoni e ai cattivi; la grazia, o carità, invece, è dono particolare degli eletti che, insigniti di essa, sono tenuti degni della vita eterna. Ed è tanta la sua eccellenza che, quando essa manchi, perdono tutto il loro pregio il dono della profezia, il potere di compiere miracoli e ogni altra profonda speculazione. Anzi, nemmeno la fede, nemmeno la speranza, nessuna altra virtù ti sono gradite senza la grazia e la carità.

5. O grazia beatissima, che rendi ricco di virtù colui che è povero nello spirito e rendi umile di cuore colui che possiede molti beni! Vieni, discendi in me, colma della tua consolazione la mia anima fin dal mattino[102], affinché essa non venga meno per stanchezza o per aridità di cuore. Ti scongiuro, o Signore; fa' che io sia trovato in grazia al tuo sguardo; la tua grazia mi basta, non m'importa di non aver nulla di ciò che desidera la natura. In mezzo alle tentazioni e sotto il pungolo delle tribolazioni non temerò male di sorta, se sarà meco la tua grazia. È essa la mia forza; essa mi dà consiglio

[101] San Paolo, *Lettera ai Romani*, VII, 18.
[102] Cioè, presto e senza interruzioni.

e aiuto; essa è più forte di tutti i nemici, più sapiente di tutti i sapienti.

6. È maestra di verità, regola di disciplina, luce dello spirito, sollievo negli affanni; essa mette in fuga la tristezza, toglie il timore, alimenta la pietà, è fonte di lagrime.

Che sono mai se mi manca? Un albero che non dà frutto, uno sterpo da gettar via.

Perciò la tua grazia, o Signore, mi prevenga e mi accompagni sempre, mi conceda di essere sempre occupato in opere buone per Gesù Cristo, tuo figliuolo. Così sia.

LVI

PORTIAMO LA CROCE CON GESÙ RINNEGANDO NOI STESSI

1. CRISTO Figlio, tu potrai entrare in me nella misura con cui saprai uscire di te stesso. Come la pace interiore è data dal distacco dalle esteriorità, così l'unione con Dio è il frutto dell'abbandono interno del proprio io: perciò io voglio che tu impari ad abdicare completamente la tua volontà nella mia senza renitenza e senza lamenti. Segui me: « Io sono la via, la verità, la vita [103] ». Senza strada non si va avanti, senza verità non si conosce, senza vita non si vive: ed io sono la via che tu devi seguire, la verità a cui devi credere, la vita che devi sperare. Via da cui non si può uscire, verità che non può ingannarsi, vita che non ha fine. Via diretta, verità suprema, vita vera, vita beata, vita increata.

Se rimarrai nella mia via, « conoscerai la verità, la verità ti darà la libertà e raggiungerai la vita eterna [104] ».

2. « Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti [105]. »

Se vuoi conoscere la verità, credi a me.

[103] *Giovanni*, XIV, 6.
[104] *Giovanni*, VIII, 31-32.
[105] *Matteo*, XIX, 17.

« Se vuoi essere perfetto, vendi tutto[106]. »

Se vuoi essere mio discepolo, rinunzia a te stesso.

Se vuoi possedere la vita beata, sprezza la vita presente.

Se vuoi essere esaltato in cielo, umilia te nel mondo.

Se vuoi regnare meco, porta meco la croce.

Soltanto i servi della croce, infatti, trovano la via della beatitudine e della luce vera.

3. L'ANIMA O mio Signore Gesù, poiché la via che tu hai battuto era stretta e spregiata, concedimi che io ti possa imitare anche se il mondo mi disprezzerà. « Il servo non è da più del suo padrone, il discepolo non è da più del maestro[107]. » Che il tuo servo dunque faccia suo studio della tua vita, in cui sta la salvezza e la vera santità. Tutto quanto leggo od ascolto che non abbia rapporto con essa non mi dà consolazione né gioia completa.

4. CRISTO Figlio, codeste verità hai letto e ormai conosci: te beato, se saprai metterle in pratica. « Chi conosce i miei comandi e li osserva, è colui che mi ama, ed anch'io lo amerò, e mi rivelerò a lui[108] », e lo farò sedere meco nel regno del Padre mio.

5. L'ANIMA O Gesù Signore, così, così come hai detto e promesso avvenga; ed io abbia la sorte di meritarlo!

Ho accettato dalla tua mano la croce; l'ho portata e la porterò fino alla morte, come tu comandasti. La vita del buon religioso è senza dubbio la croce; ma conduce al paradiso. Ho cominciato; non mi è lecito tornare indietro, non mi conviene abbandonarla.

6. Orsù, incamminiamoci insieme, fratelli: Gesù sarà con noi. Per Gesù ci siamo caricati di questa croce, continuiamo a portarla per Gesù. Egli ci aiuterà, Egli che è la nostra guida e ci ha preceduti.

Ecco, si mette alla nostra testa il nostro re, che combatterà per noi. Seguiamolo animosamente, nessuno si lasci spaventare, pronti anche a perire nel combattimen-

[106] *Matteo*, XIX, 21.
[107] *Giovanni*, XIII, 16.
[108] *Giovanni*, XIV, 21.

to; non macchiamo la nostra gloria con il delitto di disertare la croce.

LVII

NON LASCIAMOCI AVVILIRE DALLE PICCOLE COLPE

1. CRISTO Figlio, la pazienza e l'umiltà nei momenti tristi sono più apprezzate da me che non una grande esultanza e la devozione in quelli lieti. Perché dunque devi amareggiarti se ti si addossa qualche piccolo fallo? Fosse stata l'accusa anche più grave, non avresti dovuto lasciartene turbare.

Ma ora passaci sopra: non è la prima volta né cosa insolita e non sarà l'ultima, se vivrai a lungo.

Tu sei pieno di energia finché nulla ti si oppone; sai anche dare buoni suggerimenti e dar forza agli altri a parole; ma, quando una contrarietà giunge improvvisa alla tua soglia, senno e energia ti vengono a mancare. Fai attenzione alla tua fragilità: quante volte ne devi fare esperienza in piccole cose! Del resto, se ti càpitano simili casi, è sempre per tuo vantaggio. 2. Perciò levateli dal cuore, come meglio ti è possibile; e, se la tribolazione sopraggiunge, non lasciartene abbattere, non ti sia d'impedimento a lungo. E se non riesci a provarne gioia, sopportala almeno con pazienza.

Anche quando ciò che senti ti dà dispiacere o ti muove a sdegno, frénati e non lasciarti sfuggire parole troppo vive che potrebbero dare scandalo ai deboli. Vedrai che l'eccitazione dell'animo si calmerà ben presto e il ritorno della grazia raddolcirà il dolore. Io sono sempre vivo, dice il Signore, pronto ad aiutarti, a darti anche maggiori consolazioni del solito se riporrai in me la tua fiducia e se mi invocherai fervorosamente.

3. Devi essere di spirito più equilibrato, preparato a maggior sofferenza. Nulla è perduto per il fatto che ti

senti molto tribolato e fortemente tentato: uomo sei, non Dio; carne sei, non angelo.

Come potresti conservarti sempre in uno stesso grado di virtù, se tale costanza mancò all'angelo in cielo e al primo uomo nel paradiso [109]? Io, io risollevo e libero gli afflitti, io promuovo fino alla mia divinità coloro che conoscono la propria debolezza.

4. L'ANIMA O sia benedetta la tua parola, o Signore: « essa è più dolce del miele vergine alla mia bocca [110] ». Che cosa potrei fare io, in mezzo a tante tribolazioni e a tante angustie, se Tu non mi confortassi con le tue sante parole?

Ma, sol che io giunga al porto della salvezza, che mi fa tutto ciò che avrò dovuto sopportare?

Concedimi di finir bene: dammi un transito felice da questo mondo.

Ricordati di me, mio Dio, e indirizzami per diretto cammino al tuo regno.

Così sia.

LVIII

I MISTERI E I GIUDIZI DI DIO SONO IMPERSCRUTABILI

1. CRISTO Figlio, lascia da parte le questioni riguardanti argomenti profondi o i giudizi occulti di Dio: perché, per esempio, uno è tanto derelitto e un altro assunto a tanta grazia; perché questi è condannato a vivere in mezzo all'afflizione e quello è portato alle stelle. Son tutte cose che eccedono le facoltà intellettive degli uomini, e non vi è ragionamento o disquisizione che possa penetrare il perché delle disposizioni di Dio.

Quando dunque il nemico ti insinua tali questioni e quando anche te le pongono uomini curiosi, tu rispondi col detto del profeta: « Tu sei giusto, o Signore, e i tuoi

[109] Ad Adamo, nel Paradiso terrestre.
[110] *Salmo* XVIII, 11.

giudizi sono retti [111] »; e l'altro: « I giudizi di Dio sono veri, tutti informati a giustizia [112] ».

I miei giudizi devono essere motivo di timore, non di discussione, imperscrutabili come sono all'intelligenza umana.

2. E nemmeno devi curiosare o discutere intorno ai meriti dei Santi: se questo è più santo di quello o chi sia più in alto nel regno dei cieli: discussioni che creano spesso dissensi e dissapori inutili, alimentano la superbia e la vanagloria; e ne nascono gelosie e divisioni, per la preferenza data a questo o a quel Santo o per voler esaltare l'uno più di un altro.

Da tali manie di voler indagare e conoscere non proviene alcun buon frutto, anzi, esse spiacciono ai Santi; perché io sono un Dio non di discordia ma di pace; pace che consiste più nella vera umiltà che non nella propria esaltazione.

3. Uno zelo di preferenza porta alcuni a questo o a quel Santo con maggior affetto, ma si tratta di un sentimento più umano che divino.

Sono io colui che ha fatto tutti i Santi: io donai la grazia, io distribuii la gloria.

Io conosco i meriti di ciascuno; io li ho prevenuti nella benedizione della mia soavità.

Io, prima dei tempi, li ho conosciuti come miei eletti: e io li ho scelti di mezzo al mondo, non essi scelsero me.

Io li ho chiamati con la mia grazia e li ho attirati con la misericordia: in mezzo alle tentazioni io li sostenni. E io riversai in essi consolazioni ineffabili: e diedi loro la forza di perseverare, e incoronai la loro pazienza.

4. Io, perciò, li conosco: il primo e l'ultimo; e tutti li abbraccio nella mia infinita tenerezza. A me perciò va data lode in tutti i miei Santi: me bisogna anzitutto benedire e onorare in ciascuno di essi, perché io li ho predestinati e splendidamente esaltati senza alcun loro merito precedente.

Chiunque disprezza uno dei miei piccoli, quindi, man-

[111] *Salmo* CXIX, 137.
[112] *Salmo* XIX, 10.

ca di onore anche al più grande, perché « io ho fatto il piccolo e il grande[113] ».

Di più, chi rimpicciolisce uno qualsiasi dei miei Santi rimpicciolisce me pure e tutti gli altri che sono nel regno dei cieli. Sono tutti un'anima sola nel vincolo della carità; hanno tutti un unico sentire, un unico volere, un unico reciproco amore.

5. Inoltre essi – ed è ben maggiore perfezione – amano me più che non si amino tra loro e amino i loro meriti. Rapiti sopra se stessi, trascendono quel loro amore reciproco, si immergono nell'amore di Dio interamente e in esso si inebriano di gioia riposante. Niente può distoglierli da quella contemplazione o diminuirne l'intensità; il pieno possesso della verità eterna li fa ardere nelle fiamme della divina carità.

Tacciano, dunque, e non osino discutere sullo stato dei Santi gli uomini pieni di brutalità carnale, non di altro cupidi che di egoistiche soddisfazioni: tolgono o aggiungono (ai pregi dei Santi) secondo il loro capriccio, non secondo le disposizioni della eterna Verità.

6. Per molti si tratta di ignoranza, specialmente per quelli spiritualmente poco illuminati; essi raramente sanno che cosa sia amare qualcuno di perfetto amore spirituale: sotto l'impulso di un affetto che tiene ancora dell'umano, improntato alle forme dell'amicizia umana, corrono verso questi o verso quei Santi e si creano imagini della vita celeste conformi a quelle che hanno della vita terrena.

Ma non si può misurare la differenza che corre tra queste fantasticherie di uomini imperfetti e la visione rivelata alle anime illuminate dalla rivelazione divina.

7. Non indagare dunque, vanamente curioso,. questi problemi a cui la tua intelligenza non può arrivare, e invece àpplicati intensamente ad essere almeno il più piccolo nel regno di Dio.

E se, del resto, uno riuscisse anche a stabilire che questo è più santo di quello o che gode maggior gloria in

[113] *Sapienza*, VI, 8.

cielo, che cosa gli servirebbe tale conoscenza, se poi non ne traesse motivo per umiliarsi a me e non si sentisse spronato a dar maggior lode al mio nome?

Chi medita sulla gravità dei suoi peccati e sulla pochezza delle sue virtù, e riflette a quanto sia lontano dalla perfezione dei Santi, è molto più gradito a Dio che non chi vuole discutere sulla grandezza maggiore o minore dei Santi stessi.

Meglio pregarli, i Santi, con devote preghiere e con lagrime; meglio implorare con umiltà di cuore la loro gloriosa protezione che non perdersi in una inutile ricerca della loro segreta condizione in cielo.

8. Essi sono in istato di perfetta beatitudine: oh, se gli uomini sapessero starsene a questo e risparmiassero tante inutili chiacchiere!

Essi non si gloriano dei propri meriti, perché non attribuiscono a sé nulla della loro felicità; ma tutta quanta la riferiscono a me, che ne li ho regalati con la mia infinita bontà. E sono inebriati da tanto amore di Dio e da gaudio tanto sovrabbondante che, come nulla manca alla loro gloria, così nulla può mancare alla loro beatitudine. Quanto più alti nella gloria, tanto più umili in se stessi: e per conseguenza tanto più vicini e tanto più cari a me.

Perciò tu trovi scritto: « Essi deponevano le loro corone ai piedi del trono di Dio, e si prostrarono faccia a terra davanti all'Agnello e adorarono il Vivente nei secoli dei secoli [114] ».

9. Molti vanno domandandosi chi sia più alto nel regno di Dio, ed ignorano se essi saranno ritenuti degni di essere ascritti tra gli ultimi. Ma è pur gran cosa essere anche tra gli ultimi in cielo: là tutti saranno chiamati e saranno figli di Dio.

« Il più piccolo starà sopra mille », e il peccatore « dopo cento anni morirà [115]. »

[114] *Apocalisse*, IV, 10; V, 14.

[115] Accoppiamento e adattamento soltanto verbale di due passi di *Isaia* (LX, 22; LXV, 20) riguardanti il trionfo di Gerusalemme.

Domandavano un giorno i discepoli chi sarebbe stato il più grande nel regno dei cieli; e si sentirono rispondere:

« Se voi non vi cambierete e non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli. Chi dunque si farà piccolo come questo fanciullo, sarà il più grande nel regno dei cieli [116]. »

10. Guai a coloro che sdegnano di farsi umili con i fanciulli, perché la porta del regno celeste è bassa e non li lascerà entrare.

« Guai anche ai ricchi che hanno le loro consolazioni in terra [117] », perché quando i poveri entreranno nel regno di Dio, essi ne rimarranno fuori, disperatamente urlando.

Godete, o umili, esultate, o poveri, vostro è il regno di Dio, sol che camminiate nella via della verità.

LIX

FIDUCIA E SPERANZA SOLO IN DIO

1. L'ANIMA Signore, quale fiducia ho io in questa vita, e tra le innumerevoli cose che si offrono al mio sguardo quale costituisce il mio maggior conforto? Non sei forse Tu, mio Signore e Dio, infinito nella tua misericordia? Quando mai fui contento se Tu non c'eri? E quando mai fui infelice, vicino a Te? Meglio dunque essere povero per Te, che ricco senza Te. Meglio andar ramingo sulla terra in tua compagnia, che abitare in cielo senza Te. Dove Tu sei, ivi è il cielo; dove Tu non sei, ivi la morte e l'inferno. In Te deve appuntare il mio desiderio: perciò a Te devono indirizzarsi i miei gemiti, le mie invocazioni, le mie preghiere: insomma a nessuno io posso maggiormente affidarmi per aver aiuto nei miei bisogni che a Te che sei il mio solo Dio. Tu, speranza mia, fiducia mia; Tu, mio conforto, sempre in tutto fedele.

[116] *Matteo*, XVIII, 3-4.
[117] *Luca*, VI, 24.

2. Tutti perseguono il loro interesse: Tu solo ti proponi unicamente la mia salvezza e il mio miglioramento: Tu pieghi tutto a mio vantaggio. Anche quando lasci che io sia esposto a molte tentazioni o in mezzo a molte contrarietà, indirizzi tutto al mio profitto, perché tu in mille modi usi mettere alla prova coloro che ami. E in tali prove non hai minor ragione di essere amato e benedetto che se Tu mi ricolmassi di consolazioni celesti.

3. In Te, dunque, o mio Dio e Signore, pongo tutta la mia speranza e cerco il mio rifugio; a Te rassegno ogni mia tribolazione, ogni angustia, perché non constato altro se non debolezza e instabilità quando mi guardo intorno, senza Te.

Le numerose amicizie non mi gioveranno, né mi serviranno l'aiuto dei potenti o il consiglio dei saggi: non mi daranno conforto i libri dei sapienti, né l'abbondanza di ricchezze mi darà la libertà, né recesso qualsiasi mi darà sicurezza, se non mi assisti Tu, non mi soccorri Tu, non mi conforti e consoli Tu, se Tu non m'istruisci e difendi.

4. Tutto il resto sembra indirizzato al possesso della pace e della felicità, ma se manchi Tu val meno di niente e non conduce certo alla vera felicità. Tu sei la sorgente di ogni bene, pienezza di vita e profondità di scienza; sperare in Te al di sopra di ogni altra cosa è il conforto più stabile per i tuoi servi. A Te si rivolgono i miei occhi; in Te, mio Dio e Padre delle misericordie, pongo la mia fiducia.

5. Benedici e santifica la mia anima con celesti benedizioni, affinché diventi la tua santa dimora e la sede della tua gloria, e in questo tempio della tua divinità nulla si possa trovare che dispiaccia agli occhi della tua maestà. Volgi a me il tuo sguardo nella misura della tua grande bontà e della tua immensa misericordia; esaudisci la preghiera del misero tuo servo che vive peregrinando lontano, nelle regioni tenebrose della morte.

Proteggi e conserva fra i tanti pericoli di questa vita terrena l'anima del tuo piccolo servo; accompagnalo con la tua grazia, guidalo per il cammino della pace alla patria della luce eterna. Così sia.

LIBRO QUARTO

IL SACRAMENTO DELL'ALTARE

LA VOCE DI CRISTO

Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò.[1]

Il pane che io vi darò è la mia carne (che sarà offerta) per la vita del mondo.[2]

Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo che sarà immolato per voi; fate questo in mio ricordo.[3]

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.[4]

Le parole che io vi rivolgo sono spirito e vita.[5]

[1] *Matteo*, XI, 28.
[2] *Giovanni*, VI, 52.
[3] San Paolo, *Prima lettera ai Corinti*, XI, 24.
[4] *Giovanni*, VI, 57.
[5] *Giovanni*, VI, 63.

I

CON QUANTO RISPETTO SI DEBBA RICEVERE CRISTO

1. L'ANIMA Sono parole tue codeste, o Cristo, verità eterna, quantunque non dette in uno stesso momento, né scritte in uno stesso luogo.

Ed essendo tue e vere, io devo accoglierle tutte con spirito di fede e di riconoscenza. Tue sono, perché da Te pronunziate; ma sono anche mie, perché Tu le dicesti per la mia salvezza. Le accolgo dunque con gioia dalle tue labbra, affinché esse si imprimano più addentro nel mio cuore.

Parole di tanta bontà, piene di dolcezza e d'amore che mi esaltano; ma io sono anche atterrito dai miei peccati, e la mia coscienza non monda mi distoglie dall'accostarmi a così augusti misteri. La dolcezza delle tue parole mi attira, ma il peso delle mie colpe numerose mi rallenta.

2. Ma Tu mi comandi di accostarmi a Te con fiducia se voglio aver parte teco, e di ricevere il cibo dell'immortalità se voglio conseguire la vita eterna e la gloria.

« Venite a me », Tu dici, « voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi ristorerò. » Oh, dolce e amichevole all'orecchio del peccatore codesta parola, o Signore Iddio, che invita alla Comunione del tuo Corpo santissimo anche il povero e il bisognoso!

Ma chi sono io, Signore, perché possa ardire di avvicinarmi a Te? Ecco: i cieli dei cieli non valgono a contenerti, e Tu dici: « Venite tutti a me! ».

3. Che cosa significa codesta misericordiosissima degnazione e codesto amoroso invito? Come avrò animo

di venire, quando so di non avere in me bene alcuno che mi dia motivo di sperare? Come Ti farò entrare nella mia casa, io che tanto spesso offesi il tuo benignissimo volto? Gli Angeli e gli Arcangeli ti adorano riverenti, i Santi e i giusti sono compresi di timore; e Tu dici: « Venite tutti a me ». Se non lo dicessi Tu, o Signore, chi potrebbe crederlo? E se non lo comandassi Tu, chi ardirebbe avvicinarsi?

4. Ecco: Noè, uomo giusto, faticò cento anni nella costruzione dell'arca per salvarsi con pochi; ed io come potrò prepararmi in una breve ora a ricevere con riverenza il creatore del mondo?

Mosè, tuo grande servo, amico tuo particolare, costruì l'arca con legni incorruttibili e la rivestì di oro purissimo per riporvi le tavole della Legge; ed io, putrida creatura, avrò l'ardire di accogliere con tanta facilità Te, datore della Legge e creatore della vita?

Salomone, il più sapiente re d'Israele, edificò a gloria del tuo nome uno splendido tempio, impiegandovi sette anni; ne celebrò la dedicazione con una festa di otto giorni, offerse mille vittime pacifiche e con grande solennità collocò l'arca dell'alleanza nel luogo ad essa preparato tra lo squillar delle trombe e gli inni di giubilo. Ed io, infelice e miserabilissimo tra gli uomini, come ti farò entrare nella mia casa, io che a stento riesco a dedicarti una mezz'ora di raccoglimento? E almeno anche un minor tempo, ma in modo degno!

5. O mio Dio, quanto impegno posero quei santi uomini per riuscire cari a Te! E quanto, quanto poco faccio io, e quanto breve è il tempo che consacro alla preparazione per la Comunione! Raramente tutto raccolto, rarissimamente libero da ogni distrazione.

Eppure, quando sono alla presenza salutare della tua Divinità nessun pensiero sconveniente dovrebbe insinuarsi, nessuna creatura dovrebbe occupare la mente, perché sto per ricevere la visita non di un Angelo, ma del Signore degli Angeli.

6. Inoltre, immensa è la distanza tra l'Arca dell'al-

leanza con il suo contenuto[6] e il tuo purissimo Corpo con le sue virtù ineffabili; fra quei sacrifici legali, simboli di quelli futuri, e il vero sacrificio del tuo Corpo che riassume tutti quelli antichi!

7. Perché dunque alla tua adorabile presenza non mi sento più infiammato? Perché non impiego maggior cura quando mi accingo a ricevere il tuo santo Sacramento, mentre quegli antichi santi Patriarchi e Profeti, quei re, quei principi insieme con tutto il popolo diedero prova di tanto zelo devoto per il culto divino?

8. Il piissimo re David al ricordo dei benefici prodigati agli antichi Padri danzò con trasporto davanti all'Arca del Signore[7], fece costruire strumenti musicali di vario genere, compose salmi e li fece cantare in segno di giubilo; cantò spesso egli pure accompagnandosi con la cetra, sotto l'afflato dello Spirito Santo; insegnò al popolo d'Israele a lodare Iddio con tutto il cuore, a benedirlo, ad esaltarlo ogni giorno con voci concordi.

Se tanto intensa devozione e così vivo pensiero di lodar il Signore faceva nascere l'Arca del Testamento, quanto rispetto, quanta devozione dovrebbe suscitare in me e in tutti i cristiani la presenza del Sacramento e la Comunione del Corpo adorabile di Cristo?

9. Accorrono molti fedeli in località diverse per visitare le reliquie dei Santi, e ascoltano con stupore la narrazione di quello che essi hanno fatto; ammirano le grandiose costruzioni dei santuari, baciano le sacre ossa ravvolte nella seta e nell'oro. Ed ecco, Tu sei qui presente, vicino a me sull'altare, o mio Iddio, Santo dei Santi, creatore degli uomini, Signore degli Angeli!

Una curiosità umana e il desiderio di vedere cose nuove hanno spesso molta parte in quei pellegrinaggi: poco è il frutto spirituale che se ne raccoglie, specialmente quando quel correre qua e là è fatto con leggerezza e senza contrizione sincera.

[6] Le tavole della Legge, un vaso di manna e la verga di Mosè.

[7] Quando l'Arca venne trasportata solennemente a Gerusalemme (*Secondo libro dei Re*, VI).

Ma qui nel Sacramento dell'altare Tu sei interamente presente, mio Dio e Uomo Cristo Gesù: e di qui si riportano copiosi frutti di eterna salute tutte le volte che vieni ricevuto degnamente e devotamente: e qui ci conduce non una leggerezza qualsiasi o curiosità o attrattiva di godimento, ma fede ferma, speranza devota, carità sincera.

10. O invisibile creatore del mondo, o mio Dio, quanto mirabile è il tuo modo di operare in noi! Quanta soavità e quanta bontà usi con i tuoi eletti, ai quali offri Te stesso come cibo nel Sacramento!

Questo infatti supera ogni umana intelligenza, questo più di tutto attira il cuore delle anime pie e vi accende l'amore. Coloro che ti sono veramente fedeli, quelli, cioè, che indirizzano tutta quanta la vita al proprio perfezionamento, attingono in questo santissimo Sacramento grande grazia di devozione e amore per la virtù.

11. O grazia ammirabile, o grazia recondita del Sacramento, conosciuta soltanto dai fedeli di Cristo, grazia di cui non possono avere esperienza coloro che mancano di fede o che sono asserviti al peccato!

Da questo Sacramento ci viene donata la grazia spirituale; l'anima vi ripara le forze della virtù perduta e riacquista la bellezza che il peccato aveva offuscato. E talvolta ne è così grande la efficacia che dalla pienezza del fervore da essa infuso non solo lo spirito, ma anche il corpo illanguidito risentono moltiplicate le forze.

12. Dobbiamo pertanto rattristarci e rammaricarci assai della tiepidezza e della negligenza che ci frenano nel nostro slancio di ricevere Cristo, in cui risiede tutta la speranza e il merito di coloro che vogliono salvarsi. Gesù infatti è colui che ci santifica e che ci ha redenti; Egli è che conforta il viatore in terra, che beatifica eternamente i Santi. Oh, sentiamo vivo il dispiacere che così pochi apprezzino il valore salvifico di questo mistero che dà gioia al cielo e salva il mondo.

O cecità e durezza del cuore degli uomini che distolgono da una più intensa comprensione di codesto inef-

fabile dono, e, dalla pratica quotidiana, ci fanno declinare fino alla indifferenza.

13. Se questo santissimo Sacramento venisse celebrato in un sol luogo e un solo sacerdote in tutto il mondo compisse la Consacrazione, pensa un po' con quale desiderio gli uomini accorrerebbero a quel luogo e a quel sacerdote di Dio per partecipare alla celebrazione dei divini misteri!

Ora invece i sacerdoti sono numerosi e il Cristo è offerto in molti luoghi affinché la bontà e l'amore di Dio per gli uomini appaiano tanto più luminosi quanto più largamente la santa Comunione è diffusa nel mondo [8].

Grazie ti siano rese, o Gesù buono, o Pastore eterno, che noi, poveri ed esuli, degnasti sostentare con il tuo Corpo e con il tuo Sangue prezioso, invitandoci anzi con le tue stesse parole: « Venite a me, o voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi ristorerò ».

II

NEL SACRAMENTO RIFULGE LA BONTÀ DI DIO PER L'UOMO

1. L'ANIMA Confidando nella tua bontà e nella tua grande misericordia, o Signore, vengo a Te: infermo al Salvatore, affamato e sitibondo alla sorgente della vita, bisognoso al Re del cielo, servo al Padrone, creatura al Creatore, afflittissimo al mio buon Consolatore.

[8] Veramente, le testimonianze della Comunione frequente - e anche quotidiana - sono molto più abbondanti, pur con eccezioni locali, nei primi secoli del Cristianesimo che non all'epoca in cui scriveva l'autore, in cui appena si iniziava un risveglio dalle tristi condizioni spirituali dei secoli precedenti, le quali avevano portato al decreto del Concilio Lateranense IV (1215) che sanciva l'obbligo della Comunione « almeno » a Pasqua. Anche la celebrazione della Messa - e lo nota in seguito l'autore - non era affatto quotidiana.

Ma che cosa mi può aver meritato che Tu venga a me? Chi sono io perché Tu ti doni a me? Come può osare il peccatore comparirti innanzi? E Tu, come ti degni di venire al peccatore?

Tu ben conosci il tuo servo e sai che egli non ha alcun titolo di merito perché Tu gli conceda tale grazia.

Confesso dunque la mia bassezza, riconosco la tua bontà, esalto la tua misericordia e ti ringrazio per codesta tua troppo grande carità.

Per Te stesso lo fai, non per i miei meriti: affinché io conosca meglio la tua bontà e, pervaso da maggiore amore, io impari più perfettamente la lezione dell'umiltà. E dal momento che così piace a Te, che Tu, anzi, vuoi che sia così, piace anche a me codesta tua degnazione: e buon per me se i miei peccati non le saranno di ostacolo!

2. O dolcissimo e benignissimo Gesù, quale rispetto, quale gratitudine, quali inni di lode perpetua ti si convengono quando ci si accosta a ricevere il tuo sacro Corpo di cui nessuna creatura può esaltare convenientemente la grandezza!

Ma in questa Comunione, avvicinandomi al mio Dio che non posso venerare come dovrei, e che pure desidero ricevere devotamente, su che cosa fermerò la mia mente? E a che cosa migliore e più salutare potrò pensare se non ad umiliarmi profondamente dinanzi a Te, ad esaltare la tua bontà infinita per me?

Te lodo, Te esalto in eterno, mio Dio; me disprezzo e sottometto a Te, sprofondandomi nel mio nulla.

3. Ecco, Tu, il Santo dei Santi, io, il rifiuto dei peccatori. E Tu ti abbassi fino a me che non sono degno di volgere gli occhi a Te: e Tu vieni a me e vuoi stare meco e mi inviti alla tua mensa. Tu vuoi darmi da mangiare, cibo celeste, il pane degli Angeli, che è, poi, niente meno che Te stesso, « pane vivo, che discendesti dal cielo e dài la vita al mondo[9] ».

[9] *Giovanni*, VI, 33.

4. Quanta benignità risplende là donde procede l'amore! Quanto grandi azioni di grazie e quali lodi ti sono dovute per tanto dono!

O salutare, o utile decisione la tua, quando istituisti codesto Sacramento! O dolce e giocondo banchetto, in cui donasti in cibo Te stesso!

Quanto è maraviglioso, o Signore, ciò che hai fatto! Quanto grande la tua potenza! Quanto indicibile la tua verità!

« Tu hai detto, e tutto fu fatto [10] »; ed anche questo fu fatto come Tu comandasti [11].

5. Mirabile prodigio che vince l'intelligenza umana, ma degno della fede, che Tu, mio Signore Iddio, vero Dio e vero uomo, sii, in perfetta integrità, sotto la modesta apparenza di pane e di vino, e ti conservi intatto anche quando sei mangiato.

Tu, Padrone dell'Universo, pur non avendo bisogno di nessuno, hai voluto abitare in mezzo a noi per il tuo Sacramento: conserva il mio cuore e il mio corpo puri, affinché io possa molto frequentemente celebrare i tuoi misteri con coscienza serena e monda, e ricevere per la mia eterna salute quello che Tu hai voluto ed hai istituito a tuo precipuo onore e perenne ricordo.

6. Rallègrati, anima mia, e rendi grazie a Dio per un dono così eccelso, fonte di consolazione particolarissima, che ti è stato lasciato in questa valle di pianto. Perché ogniqualvolta tu, rinnovando questo mistero, ricevi il Corpo di Cristo, sempre tu compi l'opera della tua redenzione e diventi partecipe dei meriti di Cristo; ché la carità di Cristo non soffre diminuzione e il tesoro della sua propiziazione è inesauribile.

Bisogna dunque che tu ti disponga con sempre nuovo rinnovamento di spirito, e fare oggetto della più attenta meditazione il grande mistero di salvezza. Così grande e nuovo e giocondo esso ti deve apparire, sia che tu celebri sia che tu ascolti la Messa, come se in quello stesso

[10] *Salmo* CXLVIII, 5.

[11] Nella parola di Dio avviene la Transustanziazione come avvenne la Creazione.

giorno Cristo, discendendo per la prima volta nel seno della Vergine, si sia fatto uomo, o, pendente dalla croce, abbia sofferto e sia morto per la salvezza del genere umano.

III

UTILITÀ DELLA COMUNIONE FREQUENTE

1. L'ANIMA Ecco, vengo a Te, Signore, per avvantaggiarmi del tuo dono e per bearmi di quel santo banchetto che Tu nella tua dolcezza hai imbandito al povero [12]. Tutto quanto io posso o debbo desiderare, ecco, è in Te: Tu mia salvezza e mia redenzione, speranza e fortezza, ornamento e gloria.

Dunque, oggi « rallegra l'anima del tuo servo, perché ho elevato la mia anima a Te [13] », o Signore Gesù. Mio desiderio è di riceverti con devozione e con rispetto, voglio farti entrare nella mia casa per meritare, come Zaccheo [14], di essere benedetto da Te e di aver parte con i figli di Abramo. La mia anima anela al tuo Corpo, il mio cuore brama di essere unito con Te.

2. Donati a me: e ciò mi basta, perché non esistono gioie, lontano da Te. Non posso stare senza Te, non posso vivere se Tu non vieni a trovarmi. Bisogna dunque che io mi accosti con frequenza a Te e ti riceva come mezzo per la mia salvezza; privato di codesto alimento celeste, verrei meno nel mio cammino. Ed infatti, o Gesù misericordiosissimo, quando andavi predicando al popolo e ne curavi le varie infermità, Tu dicesti un giorno: « Non voglio rimandarli alle loro case digiuni, ché forse verrebbero loro meno le forze lungo la strada [15] ».

[12] *Salmo* LXVIII, 11.
[13] *Salmo* LXXXV, 4.
[14] Capo dei pubblicani (appaltatori della riscossione delle tasse), accolse Gesù nella sua casa, si convertì e fu benedetto dal Signore (*Luca*, XIX, 1-9).
[15] *Matteo*, XV, 32. - Gesù operò, infatti, il miracolo della moltiplicazione dei pani.

Fa' dunque così anche con me ora, poiché hai voluto lasciare Te stesso nel Sacramento per il conforto dei tuoi fedeli. Tu sei infatti il dolce nutrimento dell'anima, e chi ti riceverà con devozione avrà parte all'eredità della gloria eterna. E diventa proprio necessario a me che cado e pecco tanto spesso, che sono tanto facile alla tiepidezza[16] o allo scoraggiamento, rinnovarmi, purificarmi, riaccendermi, attraverso preghiere e confessioni, con la santa Comunione, perché non avvenga che il prolungato digiuno mi rallenti nel mio buon proposito.

3. Le facoltà dell'uomo, infatti, fin dai suoi primi anni, sono inclini al male[17]; se non vi soccorre la medicina celeste, l'uomo scivola sempre più in giù: ma dalla santa Comunione egli è trattenuto dal male e spronato nel bene.

Se infatti io mi ritrovo ora così trascurato e tiepido quando pure mi comunico o celebro, che avverrebbe di me se non prendessi la medicina e non cercassi un così valido aiuto?

Sebbene dunque non mi trovi ogni giorno nelle disposizioni convenienti per celebrare, porrò tuttavia ogni cura nel ricevere nelle circostanze opportune i divini misteri e nel rendermi partecipe di grazia così grande.

Infatti l'unica importante consolazione dell'anima devota, finché va pellegrinando lontana da Te in mortal corpo, è quella di ricordarsi spesso del suo Dio, ricevendo il Diletto con devoto raccoglimento.

4. Oh, stupendo prodigio della tua bontà verso noi! Tu, Signore Iddio, creatore e vivificatore di tutti gli esseri spirituali, non disdegni di venire in una ben povera anima e di saziarne la fame con tutta la tua divinità e umanità!

O felice, o beata anima che è fatta degna di accogliere

[16] L'essere né caldo né freddo, spiritualmente: dicesi di quella disposizione dello spirito che, pur escludendo il peccato mortale, manca di fervore e di energia spirituale (*Apocalisse*, III).

[17] *Genesi*, VIII, 21.

devotamente Te, suo Signore e suo Dio, e di essere ricolma, ricevendoti, di gaudio spirituale! Oh, quanto grande è il Signore che accoglie: che ospite caro riceve, che lieto compagno, che amico fedele accetta; quanto è vago e nobile lo sposo che abbraccia, prediletto fra tutti, degno di amore che superi ogni desiderio!

O amor mio dolcissimo, tacciano dinnanzi a Te il cielo e la terra e ogni loro bellezza, poiché tutto quello che in essi è attraente e meritevole di lode è dono della tua liberalità, ed essi non giungeranno mai alla magnificenza del tuo Essere, « la cui sapienza non conosce limite [18] ».

IV

GRANDI DONI A COLUI CHE SI COMUNICA DEVOTAMENTE

1. L'ANIMA O mio Signore e mio Dio, vieni incontro al tuo servo con la dolcezza delle tue benedizioni, sì che possa accostarsi al tuo augusto Sacramento degnamente e con fervore. Scuoti il mio cuore e liberami dal mio intorpidimento. Visitami con la tua grazia che salva, (preparami) a gustare spiritualmente la tua soavità che sta raccolta tutta in codesto Sacramento come in una sorgente. Apri anche i miei occhi alla visione di un tanto mistero, fammi forte a crederlo con fede che non conosce il dubbio.

Esso infatti è frutto di tua operazione, non di potenza umana; sacra istituzione tua, non invenzione dell'uomo. Né infatti si può trovare chi sia atto a penetrarlo e a capirlo perché trascende anche l'intuizione angelica.

Ed allora io, peccatore indegno, terra e cenere, che andrò investigando, che potrò capire di così profondo mistero?

2. Ma ecco, Signore: io mi accosto a Te con cuore semplice, con fede sincera e ferma, pieno di speranza

[18] *Salmo* CXLVI, 5.

e di rispetto perché Tu lo comandi: e credo veramente che Tu sei qui presente. Dio e Uomo, nel Sacramento. Tu, dunque, vuoi che io ti riceva, che mi unisca a Te nell'amore.

Mi rivolgo perciò alla tua clemenza e imploro che mi sia data una grazia tutta speciale, affinché io possa fondermi in Te, ridondare d'amore, indifferente ormai per qualsiasi altra forma di consolazione.

Codesto altissimo e venerabilissimo Sacramento è infatti salute dell'anima e del corpo, medicina per ogni languore spirituale: esso guarisce i miei vizi, tiene in freno le passioni; per esso le tentazioni vengono vinte o attenuate; da lui maggior infusione di grazia, rifiorire di virtù: e la fede si consolida e la speranza si irrobustisce e la carità si infiamma e dilaga.

3. Quanti doni elargisti, e quanti e più numerosi continui ad elargirne nel Sacramento a coloro che Tu ami e che devotamente si comunicano, o mio Dio, sostegno della mia anima, corroboratore della debolezza umana, datore di ogni interiore consolazione! Ad essi infatti Tu infondi abbondanti consolazioni nel succedersi delle tribolazioni, li risollevi alla speranza della tua protezione dal fondo del loro abbattimento e ne rianimi e illumini gli spiriti con una quasi nuova grazia, sì che quelli che prima della Comunione erano pieni di turbamento e di tiepidezza, poi, ristorati da cibo e bevanda celeste, si accorgono di essere in migliore stato.

E codesto è effetto della tua generosa azione sui tuoi eletti, affinché essi abbiano conoscenza sicura ed esperienza certa della propria grande insufficienza e della dovizia di bontà e di grazia che ricevono da Te: freddi, rigidi, non devoti per se stessi: per merito tuo fervorosi, zelanti, pii.

Chi infatti, accostandosi con umiltà alla sorgente della soavità, non ne riporta un poco di soavità? O chi stando vicino ad un fuoco intenso non ne è almeno un poco riscaldato?

E Tu sei la sorgente sempre piena e sovrabbondante, Tu il fuoco che arde sempre e sempre ad un modo.

4. Perciò se a me non è dato attingere dalla piena fonte né di berne a sazietà, avvicinerò tuttavia le labbra a qualche fessura del condotto celeste per coglierne almeno una piccola goccia che dia refrigerio alla mia sete e mi impedisca di inaridire affatto.

Che se non posso ancora essere tutto quanto del cielo né infiammato come i Cherubini e i Serafini, voglio compiere ogni sforzo per essere assiduo nella pietà e nel preparare il mio cuore, affinché dall'umile partecipazione al vivificante Sacramento io possa ritrarre almeno una scintilla dell'incendio divino.

A tutto quanto poi mi manca, o buon Gesù, amabilissimo Salvatore, supplisci Tu per me con la tua cortese bontà, poiché ti sei degnato di invitare tutti a Te dicendo: « Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò ».

5. E davvero io mi affatico « nel sudore della mia fronte [19] », il mio cuore geme nel dolore, sento il peso dei miei peccati e son reso agitato dalle tentazioni e mi trovo legato e stretto da una folla di cattive passioni: e nessuno v'ha che possa aiutarmi, liberarmi, salvarmi se non Tu, mio Signore Iddio e mio Salvatore. A Te perciò affido me stesso e tutto ciò che mi riguarda affinché Tu mi salvaguardi e mi conduca alla vita eterna. Prendimi su, a onore e gloria del nome tuo, Tu, che mi hai imbandito il tuo Corpo e il tuo Sangue come cibo e bevanda: fa', o mio Dio e mio Salvatore, che con l'assidua partecipazione al tuo mistero cresca in me l'amore della pietà.

[19] *Genesi*, III, 19.

V

ECCELLENZA DEL SACRAMENTO E DIGNITÀ DEL SACERDOZIO

1. CRISTO Quand'anche tu avessi la purezza degli Angeli e la santità di Giovanni Battista, non saresti degno di ricevere questo Sacramento né di porvi le mani. Non rientra infatti in ciò che compete all'uomo il consacrare e l'amministrare il Corpo di Cristo e il cibarsi del pane degli Angeli.

Grande il mistero e quindi grande la dignità dei sacerdoti che hanno ricevuto il potere di fare quello che non è concesso agli Angeli. Poiché solo i sacerdoti debitamente ordinati nel seno della Chiesa hanno la facoltà di celebrare e di consacrare il Corpo di Cristo.

Però il sacerdote è, sì, ministro di Dio e si serve della parola di Dio secondo il comando e la disposizione divina, ma l'autore principale e la causa invisibile ne è Iddio, alla cui volontà tutto è soggetto, ai cui ordini tutto obbedisce.

2. Perciò in questo augusto Sacramento devi prestar fede più a Dio che può tutto, che non ai tuoi sensi o alle apparenze esteriori, e quindi accostarti ad esso tutto compreso di timore e di rispetto. Rientra in te stesso e pensa bene di chi tu sei stato fatto ministro dall'imposizione delle mani del vescovo.

Ecco, sei diventato sacerdote, sei stato consacrato per la celebrazione dei divini misteri; attendi ora ad offrire a Dio il sacrificio con fede e raccoglimento ogniqualvolta è prescritto e fa' che la tua condotta sia irreprensibile. Non ti sei alleggerito di una parte del tuo peso, anzi ti sei legato con responsabilità più gravi ed impegnato ad un grado maggiore di santità: il sacerdote deve fregiarsi di tutte le virtù ed essere per gli altri un esempio di vita santa. Egli non deve entrare in familiarità con la massa, né percorrere le strade abituali degli uomini, ma cercare la compagnia degli Angeli nel cielo e degli uomini perfetti sulla terra.

3. Rivestito dei paramenti sacri, il sacerdote fa le ve-

ci di Cristo nell'inalzare preghiere e suppliche a Dio per sé e per tutto il popolo. Sul petto e sulle spalle porta il segno della croce del Signore, che gli ricordi sempre la passione di Cristo: lo porta sulla pianeta [20], davanti, perché consideri attentamente il cammino segnato da Cristo e si sforzi di camminarvi con fervore: lo porta dietro a sé, affinché impari a sopportare con serenità le contrarietà che gli vengono dagli altri. Porta la croce davanti perché pianga sui propri peccati; dietro, perché pianga in spirito di compassione anche su quelli commessi dagli altri, e, memore di essere costituito mediatore fra Dio e il peccatore, non si stanchi mai di pregare e di offrire il santo Sacrificio finché non abbia meritato di ottenere grazia e misericordia.

Quando celebra, il sacerdote rende onore a Dio, fa lieti gli Angeli, edifica la Chiesa, dà aiuto ai vivi e l'eterno riposo ai defunti, e, quanto a sé, diventa partecipe di tutti i beni celesti.

VI

RICHIESTA DI LUMI PER LA PRATICA DELLA COMUNIONE

1. L'ANIMA Quando penso alla tua grandezza e alla mia miseria, o Signore, mi sento tutto pieno di timore e di confusione.

Se infatti non mi avvicino a Te, fuggo la vita; se mi ti accosto indegnamente, ti reco offesa. Come devo fare, dunque, o mio Dio, che sei il mio aiuto e il mio consigliere nei miei bisogni?

2. Mostrami tu la strada giusta, suggeriscimi qualche breve pia pratica che mi serva per la santa Comunione. Poiché è molto importante per me sapere come debba

[20] L'indumento liturgico che il sacerdote deve indossare per la celebrazione della Messa: esso porta infatti, o ricamato o intessuto o altrimenti distinto, il segno della croce tanto sul davanti quanto alle spalle.

con il dovuto rispetto e con la devozione necessaria preparare il mio cuore a ricevere con frutto il tuo Sacramento o, tanto più, a celebrare un così grande, divino sacrificio.

VII

ESAME DI COSCIENZA E BUONI PROPOSITI

1. CRISTO In primissimo luogo il sacerdote deve accingersi a celebrare, a trattare, a ricevere questo Sacramento con grandissima umiltà di spirito, con il rispetto di un supplicante, con piena fede e con la retta intenzione di onorare Iddio.

Con molta cura esamina la tua coscienza e cerca di renderla monda e limpida, per quanto ti è possibile, con sincera contrizione e con umile confessione, in modo che essa non ti rimproveri nulla di grave che possa vietare di accedervi liberamente. Devi sentir dolore di tutti i tuoi peccati in generale, però devi in modo particolare rattristarti e piangere le colpe abituali e quotidiane: se poi il tempo lo permette, fa' a Dio, nel segreto del tuo cuore, la confessione delle tristi conseguenze delle tue passioni.

2. Piangi di dolore vedendoti ancora tanto legato ai sensi, tanto mondano; tanto poco sciolto dalle passioni, tanto sconvolto dalla concupiscenza; tanto poco vigile sui sensi esterni, tanto spesso sperduto fra varie fantasie; tanto proclive alle esteriorità, tanto trascurato nel raccoglimento; tanto facile al riso e alla dissipazione, tanto duro alle lagrime e alla compunzione; tanto pronto al più facile e al più comodo, tanto pigro all'austerità e al fervore; tanto curioso di udire cose nuove e di vedere cose belle, tanto restio ad abbracciare ciò che è umile e disprezzato; tanto avido di aver molto, tanto gretto nel dare e tenace nel ritenere; tanto sventato nel parlare, tanto incapace di tacere; tanto poco regolato nei

costumi, tanto poco misurato nelle azioni; così intemperante nel cibo e così sordo alla parola di Dio; pronto al riposo, neghittoso alla fatica; sempre sveglio per le chiacchiere, sonnacchioso per le sacre veglie; tanto impaziente di vederne la fine, tanto svagato nell'attendervi; trascurato nella recita dell'ufficiatura, tiepido nel celebrare, arido nel comunicarti; tanto facile alle distrazioni, così raramente tutto raccolto; suscettibile e irascibile, ma incurante di dar dispiaceri; pronto a criticare, aspro nel rimproverare; baldanzoso nella prosperità, accasciato nelle avversità; così spesso pieno di buoni propositi, così poco esatto nel mantenerli.

3. E, quando avrai confessato e pianto questi e gli altri tuoi difetti con vero dolore e con grande rimpianto per la tua debolezza, forma il proposito risoluto di emendare la tua vita e di diventare sempre migliore. Poi, con un atto di piena rassegnazione e di volontà assoluta, offri te stesso sull'altare del tuo cuore come in perpetuo olocausto ad onore mio, abbandonandoti, cioè, a me in anima e corpo, e così sarai giudicato degno di accedere ad offrire a Dio il santo Sacrificio e di ricevere con frutto il Sacramento del mio Corpo.

4. Per la remissione dei peccati infatti non esiste oblazione più degna né soddisfazione più grande del sacrificio sincero e completo di se stesso a Dio compiuto simultaneamente a quello del Corpo di Cristo nella Messa e nella Comunione.

« Se l'uomo farà tutto quanto gli è possibile e concepirà vero dolore, ogniqualvolta si avvicina a me per ottenere il perdono e la grazia », disse il Signore, « io, lo giuro per me medesimo, non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva: dei suoi peccati io non conserverò nemmeno il ricordo[21] »; essi gli saranno tutti perdonati.

[21] *Ezechiele*, XVIII, 21.

VIII

IL SACRIFICIO DI CRISTO E L'OFFERTA DI NOI STESSI

1. CRISTO Come io di mia propria volontà ho offerto me stesso a Dio Padre in espiazione dei tuoi peccati, le braccia stese sulla croce e nudo il corpo, tanto che di me nulla rimanesse che non fosse consumato in sacrificio per placare la Divinità, così tu pure ogni giorno nella Messa devi fare a me offerta spontanea di te stesso, in oblazione pura e santa, con tutte le tue facoltà e con il maggior raccoglimento possibile.

Che cosa mi sta più a cuore, di te, se non che tu ti sforzi di abbandonarti a me in modo assoluto? Tutto il resto che tu potessi darmi non mi interessa, perché cerco te, non le cose tue. 2. E come, nel pieno possesso di tutto il resto, tu non potresti sentirti soddisfatto qualora mancassi io, così nella piena offerta di tutto il resto io non mi trovo soddisfatto se manchi tu. Fa' dunque la completa offerta di te stesso a me, nella carità del Signore, e l'offerta riuscirà accetta.

Per te io ho dato tutto me stesso al Padre: ti diedi anche tutto il mio Corpo e il mio Sangue in cibo per poter essere interamente tuo e perché tu fossi interamente mio.

Ma se in te continua a sussistere parte del tuo « io », se non ti dài alla mia volontà spontaneamente, l'offerta non è completa, né completa può essere l'unione tra noi. Perciò se aspiri a raggiungere libertà e grazia, la spontanea consegna di te stesso nelle mani di Dio deve precedere ogni altra tua attività. La ragione per cui così poco numerosi sono quelli che hanno luce e libertà interiore è proprio questa: non sanno rinunziare a se stessi in modo completo.

Ha sempre lo stesso valore quello che dissi: « Non può essere mio discepolo colui che non rinunzia a tutto ciò che possiede[22] ».

[22] *Luca*, XIV, 33.

Vuoi dunque essere mio discepolo? Fai sacrificio a me di te stesso e di tutti i tuoi affetti.

IX

PREGHIERA PER LA REMISSIONE DEI PECCATI PROPRI E PER I BISOGNI DEL PROSSIMO

1. L'ANIMA Quanto è in cielo e quanto è in terra, o Signore, tutto appartiene a Te. Anch'io desidero offrirti me stesso con oblazione volontaria ed essere tuo per sempre: con cuore semplice, o Signore, mi consacro a Te come schiavo per tutta la vita, in adorazione e sacrificio di lode perenne.

Accoglimi come accogli l'offerta del tuo prezioso Sangue che io ti faccio oggi alla presenza di tutti gli Angeli che invisibili assistono al sacrificio, affinché essa ridondi a vantaggio mio e di tutto il popolo cristiano.

2. Sul tuo altare di propiziazione, o Signore, io pongo tutti i miei peccati, tutte le mancanze che ho commesso davanti a Te e davanti ai tuoi santi Angeli dal primo momento in cui cominciai a peccare fino a questa ora: Tu abbruciali fino a consumarli tutti quanti nel fuoco del tuo amore, cancellane ogni traccia, mondane la mia coscienza e, restituendomi la grazia perduta con il peccato, e concedendomi il tuo completo perdono, ammettimi misericordiosamente al bacio della pace.

3. Che cosa mai posso fare io in espiazione dei miei peccati? Niente altro che farne umile confessione, che piangerli, che invocare senza posa il tuo perdono. Ascoltami propizio, Te ne prego, ogniqualvolta mi prostro davanti a Te, o mio Dio.

I miei peccati mi recano grandissimo dispiacere, tutti; non voglio più commetterne; ma anche per quelli passati me ne dolgo ancora e continuerò a dolermene finché avrò vita, disposto a farne penitenza e a darne riparazione quanto mi è possibile.

Perdonami, Signore; rimettimi i miei peccati, Te ne scongiuro per il tuo santo nome; salva la mia anima che fu redenta dal tuo Sangue prezioso. Mi affido alla tua misericordia, mi consegno alle tue mani. Trattami secondo la tua bontà, non secondo la mia malizia e la mia iniquità.

4. Quanto di bene è in me io Te lo offro: è poco, è imperfetto; ma Tu miglioralo e santificalo, ti sia gradito ed accetto, sempre più meritevole; ed infine trascina anche me, omiciattolo pigro ed inutile, ad un termine beato e lodevole.

5. E ti offro anche tutti i pii desideri dei fedeli, i bisogni dei miei genitori, degli amici, dei fratelli, delle sorelle, di tutti quelli che mi sono cari, di quelli che, per amor tuo, hanno fatto a me o ad altri del bene. E ti prego anche per coloro che desiderarono o chiesero a me preghiere e Messe, per se stessi o per i loro cari, tanto vivi quanto defunti. Oh, sentano tutti sopraggiungere l'aiuto della tua grazia, della túa forza consolatrice; la tua protezione nei pericoli, la liberazione dalle pene; affinché, affrancati da ogni male, possano con gaudio sciogliertì inni esultanti di grazie.

6. Ma in modo speciale ti offro preghiere e sacrificio di espiazione per coloro che in qualsiasi maniera mi abbiano offeso, contristato, biasimato o che mi abbiano recato danno o molestie: ed anche per quelli che da me furono in qualche occasione contristati, feriti, molestati, scandalizzati con parole e con azioni, scientemente o inavvertitamente; a noi tutti, senza discriminazione, perdona le nostre colpe e le offese reciproche.

Togli dal nostro cuore, o Signore, il sospetto, il risentimento, la collera, il contrasto, tutto quello che può intaccare la carità e intiepidire l'amore fraterno.

Abbi pietà, Signore, abbi pietà di noi che imploriamo la tua misericordia; da' aiuto ai nostri bisogni, rendici degni di godere della tua grazia e di giungere alla vita eterna. Così sia.

X

LA SANTA COMUNIONE FREQUENTE

1. CRISTO Bisogna accorrere con frequenza al fonte della grazia e della misericordia divina, al fonte di bontà e di ogni purezza: è il mezzo con cui tu puoi guarirti dalle passioni e dai difetti e meritare di essere più forte e più vigile contro tutte le tentazioni e gli inganni del demonio.

Codesto vostro nemico, ben sapendo che nella santa Comunione stanno riposti frutti e rimedi spirituali grandissimi, cerca con ogni mezzo e in ogni occasione di allontanarne le anime pie e devote e di creare loro mille ostacoli.

2. Ed infatti alcune di esse, proprio quando attendono alla preparazione per la santa Comunione, vanno soggette alle più indegne ingerenze e illusioni da parte di Satana. Quello spirito malvagio, come si legge nel libro di Giobbe, si frammischia tra i figli di Dio [23], per gettare in mezzo ad essi il turbamento, per renderli troppo timorosi o perplessi; il che fa con lo scopo di intiepidire il loro fervore, di combattere e scardinare la loro fede, sperando così di far loro abbandonare la Comunione o per lo meno di farli accostare ad essa con cuore intiepidito.

Ma non bisogna preoccuparsi troppo delle sue astuzie e delle sue suggestioni, per quanto brutte e orribili esse siano; si ritorcano invece tutte sul suo capo. Disprezzo e irrisione si deve avere per quel miserabile, e gli attacchi e i turbamenti che egli crea nell'animo non facciano mai rinunziare alla santa Comunione.

3. Altro ostacolo può essere dato da un eccessivo desiderio di fervore sensibile o da una certa perplessità circa la Confessione. Prendi norma in tal caso dal parere delle persone equilibrate e lascia da parte ansietà e scru-

[23] È nota l'ingenua narrazione in *Giobbe* (I, 6 e segg.) in cui gli Angeli (figli di Dio) si presentano - quasi a rapporto - davanti a Dio, e con essi anche Satana, che ottiene il permesso di mettere alla prova la paziente virtù di Giobbe.

poli: non fanno altro che impedire l'effetto della grazia e distruggere la pietà. Non tralasciare di comunicarti per qualche po' di turbamento o di risentimento; anzi, vai presto a confessarti e perdona di cuore agli altri qualsiasi offesa. Che se invece hai offeso tu il tuo prossimo, chiedigli umilmente perdono e anche il Signore perdonerà a te.

4. Che serve rimandare più in là la Confessione o differire la santa Comunione? Mòndati presto presto, sputa fuori presto il veleno, ricorri presto ai rimedi: ti troverai meglio così che non procrastinando continuamente. Se oggi te ne tien lontano un motivo, domani forse ne sorgerà un altro più grave, e, moltiplicandosi gli ostacoli per la Comunione, tu vi sarai sempre meno disposto. Perciò scuotiti più presto che puoi dallo stato attuale di pesantezza e di inerzia, perché non torna conto di star sempre in agitazione o vivere sempre conturbato e di interdirsi la partecipazione ai divini misteri per ostacoli che si rinnovano ogni giorno. Anzi, niente riesce più dannoso quanto l'astenersi a lungo dalla Comunione: ne consegue sempre un pericoloso stato di tiepidezza. Oh, dolore! vi sono taluni tiepidi e rilassati che si rallegrano di ogni pretesto per rimandare la Confessione, e quindi per differire la Comunione, affinché non si sentano nella necessità di sorvegliarsi di più.

5. Ahimè! quanto è scarsa la carità, quanto fiacca la pietà di quelli che con tanta facilità trascurano la santa Comunione! Quanto beato, invece, e caro a Dio colui che vive in tal modo e custodisce la sua coscienza in tale purezza da essere in disposizione di comunicarsi anche ogni giorno, e lo farebbe ben volentieri se ne avesse la possibilità senza incorrere nella taccia di singolarità [24].

Se però qualcuno se ne asterrà qualche volta per umiltà o per un legittimo impedimento, meriterà lode per il rispetto che dimostra. Ma se vi si insinua la pigrizia,

[24] Eccessività o quasi stravaganza; appunto perché la Comunione quotidiana era allora poco praticata. Vedi libro IV, cap I, nota 8.

deve tosto fare tutto il possibile per svegliarsi, e il Signore asseconderà il suo desiderio per la buona volontà, di cui Egli specialmente tiene conto. 6. E se sarà legittimamente impedito di comunicare, saranno sempre vivi in lui il desiderio e la pia intenzione di farlo; e così non gli verrà meno il frutto del Sacramento. Ché, ogni giorno, ogni ora, qualsiasi anima pia può fare liberamente la Comunione spirituale [25] con suo profitto.

Tuttavia in certi giorni e in tempi stabiliti il fedele deve ricevere sacramentalmente il Corpo del suo Redentore con amore e con rispetto, ricercandovi più la gloria di Dio che non la propria consolazione.

Del resto egli si comunica così misticamente e si rifocilla invisibilmente tante volte quante medita con divozione il mistero della Incarnazione e della Passione di Cristo e s'accende nell'amore di Lui.

7. Ma colui che vi si prepara soltanto nell'imminenza di una solennità o per forza di abitudine, troppo spesso risulterà mal disposto.

Felice l'anima che offre se stessa in olocausto a Dio tutte le volte in cui celebra e si comunica!

Quanto poi alla celebrazione, non essere né troppo lento né troppo spiccio, ma segui una norma conveniente, comune con quelli con cui tu vivi. Non devi far nascere negli altri molestia o noia, ma tener la via giusta, conforme alle regole dei superiori; meglio talvolta avere di mira più il vantaggio degli altri che non la devozione propria.

[25] Vivo desiderio procedente dalla fede animata dalla carità di ricevere l'Eucarestia, nella impossibilità di fare la Comunione sacramentale.

XI

DUPLICE MENSA: L'EUCARESTIA E LA SACRA SCRITTURA

1. L'ANIMA Signore Gesù mio dolcissimo, quanto è dolce per un'anima devota il sedere teco a mensa, in codesto banchetto in cui non si presenta altro cibo alla sua fame se non Te, unico suo amore, desiderato che trascende ogni desiderio! Anche a me quanto sarebbe dolce versare lagrime di profondo affetto alla tua persona, bagnare con esse i tuoi piedi come la pia Maddalena!

Ma dove, dove una simile devozione? Dove una sorgente così copiosa di lagrime sante? Certo, alla presenza tua e dei tuoi santi Angeli, ben dovrebbe il mio cuore divampare tutto quanto e piangere di gioia, perché possiedo Te veramente presente nel Sacramento, anche se velato sotto specie non tue.

2. Né i miei occhi varrebbero a contemplarti nella pienezza del tuo divino fulgore: nemmeno il mondo intero potrebbe resistere allo splendore della tua maestà gloriosa. Ma Tu provvedi alla mia insufficienza e ti nascondi nel Sacramento. Possiedo anch'io e adoro colui che adorano in cielo gli Angeli; ma io, per ora, soltanto con la fede; essi direttamente senza veli. E alla luce della fede io debbo starmene contento e nella fede camminare, finché appaia il giorno della chiarezza eterna e declinino al tramonto le ombre figurative [26].

Quando poi saremo giunti allo stato perfetto, non occorrerà più l'uso dei Sacramenti, perché i Beati nella gloria del cielo non hanno bisogno di medicina sacramentale. Essi godono eternamente nella presenza di Dio e nella contemplazione della sua gloria faccia a faccia [27] e, rinnovandosi sempre nel succedersi degli splendori del-

[26] La conoscenza dei misteri che l'uomo ha in questa vita: come attraverso figure e « adombrazioni ».

[27] In opposizione alla precedente: non più come in uno specchio, ma in visione diretta.

l'abisso divino, gustano il Verbo di Dio Incarnato, come era in principio, come dura in eterno.

3. Quando il mio pensiero ritorna a codesta maraviglia, qualsiasi altra consolazione, anche spirituale, si trasforma in noia, perché, fino a tanto che non potrò contemplare apertamente il mio Signore nella sua gloria, tutto ciò che vedo o ascolto in questo mondo non ha valore alcuno.

Tu mi sei testimonio, o Dio, che niente può darmi consolazione, che nessuna creatura può saziarmi, se non Tu, o mio Dio, che bramo contemplare in eterno.

Ma finché vivo questa vita mortale ciò non è possibile: devo quindi armarmi di molta pazienza e sottomettere ogni mio desiderio alla tua volontà.

Anche i tuoi Santi, del resto, oggi esultanti teco nel regno dei cieli, nel corso della loro vita terrena attendevano la venuta della tua gloria con fede e con pazienza. Io credo ciò che essi credettero; io spero ciò che essi sperarono: e quindi ho fiducia che anch'io giungerò, con la tua grazia, là dove essi giunsero. Per ora camminerò nella via della fede, cercando conforto nei loro esempi. Conforto e specchio di vita mi daranno anche i Libri santi, ma al di sopra di tutto mi sarà unico rimedio e rifugio il tuo Corpo santissimo.

4. Di due cose specialmente io sento la necessità assoluta in questa vita, senza le quali diventerebbe impossibile sopportarne le miserie. Chiuso nella prigione di questo corpo, io confesso di aver bisogno di cibo e di luce. Perciò Tu hai dato a questo infermo il tuo sacro Corpo per nutrimento della mente e del corpo, e hai posto sul mio cammino la tua parola come una lucerna. Non potrei vivere senza codesti due sostegni: poiché la parola di Dio è la luce dell'anima, il tuo Sacramento è il pane per la vita. Sono come due mense poste da una parte e dall'altra nel Gazofilacio[28] della Chiesa. L'una è

[28] Locale del tempio di Gerusalemme, in cui si custodiva il tesoro e dove si trovavano casse per la raccolta delle offerte. Si ricordi l'esempio della vedova che vi depose due oboli e fu lodata da Gesù (*Marco*, XII, 42-44).

la mensa del santo altare che porta un pane consacrato, cioè il prezioso Corpo di Cristo; l'altra è quella della Legge di Dio che contiene la dottrina santa, istruisce sulla vera fede ed è guida sicura fin all'al di là del velario dove sta il Santo dei Santi.

5. Io ti ringrazio, o Gesù Signore, luce della luce eterna, per codesta mensa di dottrina sacra che ci hai imbandito per mezzo dei tuoi servi, profeti, apostoli e dottori.

Io ti ringrazio, o Creatore e Redentore degli uomini, che, per manifestare a tutto il mondo il tuo amore, ci hai preparato codesta grande Cena, in cui ci offri in cibo non l'agnello simbolico, ma il tuo Corpo e il tuo Sangue santissimi; Cena che ricolma di gioia tutti i fedeli, li inebria con il Calice della salvezza, che racchiude tutte le dolcezze del Paradiso, a cui prendono parte – ma con ben maggiore intensità – i tuoi santi Angeli.

6. O grandissimo, o degno di sommo onore il compito dei sacerdoti! Ad essi è stato concesso di consacrare con sacra formula il Dio di Maestà, di benedirlo con le labbra, di stringerlo tra le mani, di assumerlo con la propria bocca e di dispensarlo agli altri.

O quanto monde devono essere quelle mani, quanto pura la bocca, quanto incontaminati e santi il corpo e il cuore dei sacerdoti in cui entra così spesso l'autore della purezza. 7. Dalla sua bocca, che accoglie tante e tante volte il Sacramento di Cristo, nessuna parola deve uscire che non sia santa, dignitosa, utile: i suoi occhi che si posano sul Corpo di Cristo devono essere modesti e casti: le sue mani, che trattano abitualmente il Creatore del cielo e della terra, pure e protese al cielo. Per i sacerdoti in modo particolare sta scritto nella Legge: « Siate santi, perché io che sono il vostro Signore e Dio sono santo[29] ».

8. Ci soccorra la tua grazia, o Dio onnipotente: fa' Tu che noi avendo assunto il ministero sacerdotale, possiamo anche compirlo degnamente, devotamente, in purissima rettitudine di coscienza.

[29] *Levitico*, XIX, 2; XX, 7.

E se non ci è dato condurre una vita di tanta innocenza quale dovremmo, concedici almeno di piangere quanto si conviene sui peccati commessi e di servirti per l'avvenire con maggior fervore, in spirito di umiltà e con fermezza di propositi.

XII

PRIMA E DOPO LA SANTA COMUNIONE

1. CRISTO Io sono amante di purezza, io il datore di ogni santità; cerco un cuore puro e in esso io soggiorno volentieri. Prepara per la mia Cena una sala grande, ben adorna [30], ed io con i miei discepoli celebrerò vicino a te la Pasqua. Ma se vuoi che venga, se vuoi che ti rimanga vicino, getta via il lievito vecchio [31], ripulisci l'abitazione del tuo cuore; chiudine fuori i pensieri del mondo e le turbolenze delle passioni, posa come il passero solitario sul tetto e ripensa con amarezza di spirito ai tuoi peccati.

Chi ama davvero, prepara per il suo amico diletto la casa nel miglior modo possibile e da ciò si vede con quanto affetto lo riceva.

2. Ricordati però che non puoi attendere ad una conveniente preparazione con i tuoi propri sforzi, anche se ti accingessi ad essa per un anno intero, senza mai pensare ad altro. La mia bontà, la mia grazia soltanto fanno sì che tu possa accostarti alla mia mensa: come un mendicante, invitato a pranzo da un ricco, non ha altro modo di ricambiare il beneficio che quello di ringraziare umilmente.

Tu però fa' tutto quello che ti è possibile e con grande diligenza, non per abitudine, né come per dovere;

[30] Chiamata poi per antonomasia « Cenacolo »: Gesù lo volle « grande, provvisto di tappeti, pronto » (*Marco*, XIV, 15).
[31] Che non serve più per la fermentazione: espressione biblica dell'autore e del Nuovo Testamento.

e ricevi il Corpo del tuo diletto Signore che si degna di venire a te con timore, con rispetto, con amore.

Ti ho chiamato io, io ho voluto che così fosse, ed io supplirò alle tue insufficienze: vieni e ricevimi.

3. Quando ti dò la grazia del fervore, rendine grazie al tuo Signore: non fu perché tu ne fossi degno, ma perché io ti usai misericordia. Se il fervore non l'hai e ti senti arido, prega con insistenza, batti alla porta gemendo, non desisti finché non sia giudicato degno di ricevere una briciola o una stilla di grazia salutare.

Tu hai bisogno di me, non io di te: non tu vieni a santificare me, io vengo per santificare e migliorare te. Tu vieni per essere santificato da me, unito con me; per ricevere nuova grazia, per sentirti infiammato di nuovo zelo di emendazione.

Non trascurarla questa grazia; prepara il tuo cuore con tutta diligenza e accòstati a ricevere dentro te il tuo diletto.

4. Ma non basta esercitare il fervore prima della Comunione; bisogna anche che tu lo tenga vivo in te accuratamente dopo aver ricevuto il Sacramento: la cura di custodirlo non deve essere inferiore alla devozione del preparamento, perché quella diventa poi la migliore preparazione ad ottenere grazie anche maggiori. E infatti perde facilmente le sue buone disposizioni colui che subito dopo si abbandona troppo alla distrazione e agli svaghi.

Parla poco, tienti raccolto nel godimento del tuo Dio; pensa che tu possiedi Colui che il mondo intero non ti può togliere.

Sono io Colui al quale devi dare tutto te stesso, e in tal modo che ormai tu viva non già in te, ma in me, sciolto da ogni altra cura.

XIII

L'ANIMA SOSPIRA ALL'UNIONE CON CRISTO

1. L'ANIMA Chi mi concederà, o Signore, di non trovare altri che Te per aprirti tutto il mio cuore, per godere di Te quanto lo desidera la mia anima, sicché il disprezzo degli altri non mi tocchi, e nessuna creatura eserciti influenza su me, ma Tu solo parli a me e io a Te come parla l'amico all'amico, come l'amico siede alla tavola dell'amico?

Ecco la mia preghiera, ecco il mio desiderio: essere unito con Te interamente, distaccare il cuore da tutte le cose create e imparare a gustare quelle celesti ed eterne, per mezzo della santa Comunione e della frequente celebrazione della Messa.

Ah, Signore Iddio, quando potrò essere in unione perfetta con Te, riassorbito da Te, dimenticando me completamente? Oh, Tu in me e io in Te: fa' che si sia davvero così intimamente fusi in una cosa sola!

2. Tu sei veramente l'amor mio, « scelto fra mille », in Te la mia anima si rallegra di formare la sua dimora per tutti i giorni della sua vita. Veramente sei il mio « re pacifico [32] »: in Te si trova la pace completa e il vero riposo; lontano da Te, fatica soltanto e dolore e miseria infinita. Veramente sei il « Dio nascosto » che non vuole rapporti con i malvagi, ma che ama parlare con gli umili e con i semplici.

Quanto è soave, Signore, il tuo Spirito! Per far nota ai tuoi figli la dolcezza del tuo amore Ti degni sostenerli con un pane soavissimo, disceso dal Cielo!

Oh, davvero « non esiste altro popolo, per quanto grande, che abbia la divinità tanto vicina come Tu, o nostro Dio, sei vicino a tutti i tuoi fedeli [33] »: ad essi Tu

[32] Come tale era stato annunciato a Davide il figlio Salomone, a cui sarebbe stata affidata la costruzione del Tempio (Primo libro dei *Paralipomeni*, XXII, 9).

[33] *Deuteronomio*, IV, 7.

dài, come sollievo quotidiano e come spinta dello spirito verso il cielo, Te stesso, loro cibo e loro possesso.

3. Vi ha dunque popolo illustre come il popolo cristiano? E quale creatura sotto la volta del cielo gode di tanta predilezione quanto l'anima pia nella quale Iddio stesso entra per nutrirla con la sua carne gloriosa?

Oh, ineffabile grazia! Oh, mirabile degnazione! Oh, amore infinito prodigato all'uomo in misura tutta particolare!

E che cosa potrò dare al Signore per codesta grazia, per un amore così eccezionale? Io non posso offrirgli nulla che sia tanto accetto quanto la dominazione completa del mio cuore e l'adesione intima al mio Dio. Quando la mia anima si sarà unita perfettamente con Dio, oh, allora esulteranno le mie fibre più riposte: Egli allora mi dirà: « Se tu vuoi essere unito con me, io voglio essere unito con te ». Ed io gli risponderò: « Dégnati, o Signore, di rimanere vicino a me, io sarò felice di essere sempre vicino a Te; non desidero altro: il mio cuore stia sempre unito con Te ».

XIV

VIVISSIMO DESIDERIO DEL CORPO DI CRISTO IN ALCUNE ANIME SANTE

1. L'ANIMA « Oh, quanta, o Signore, quanta l'abbondanza delle dolcezze che hai riserbato per coloro che hanno il tuo santo timore! [34] ».

Ma se penso alla grandissima divozione e all'amore con cui si accostavano al tuo Sacramento certe anime pie, mi sento sempre più pieno di confusione e di vergogna, perché io invece mi accosto al tuo altare ed alla sacra Mensa così tiepido, anzi, così freddo; perché rimango arido, il cuore vuoto di amore; perché, tanto

[34] *Salmo* XXX, 20.

vicino a Te, non mi sento tutto infiammato; perché non ho i trasporti di affetti di molti devoti che non riuscivano a frenare le lagrime dell'intensissimo desiderio della Comunione e di una sensibile commozione. Oh, in essi cuore e bocca si aprivano anelanti del pari svisceratamente a Te, o Dio fonte di vita; e la loro fame non poteva essere temperata né saziata se non ricevevano il tuo Corpo, esultanti di gioia e con santa avidità!

2. Oh, ardentissima fede, che diventa argomento probativo della tua sacra presenza! Essi in verità riconoscono il loro Signore all'atto dello spezzar del pane [35], e il loro cuore brucia per Gesù che con essi cammina.

Ahimè! Tenera divozione, amore veemente che bene spesso sono tanto lontani da me!

O buon Gesù, o dolce, o benigno, guardami propizio, concedi a questo tuo povero mendicante che almeno qualche volta, almeno un poco risenta di tanta tenerezza d'amore quando si comunica, affinché la fede si irrobustisca, la speranza nella tua bontà si espanda, e la carità, accesa finalmente in modo perfetto per aver provato il gusto della manna celeste, non si estingua mai più.

3. La tua misericordia può concedermi anche codesta desiderata grazia: vieni a visitarmi in spirito di fervore, per tua somma bontà, nel momento che a Te piacerà.

Io non ardo, è vero, del fuoco di desiderio di quei tuoi privilegiati devoti; però – ed è già per grazia tua – ho il desiderio di quel bruciante desiderio: e prego e bramo di essere del numero di quei tuoi fervorosi amanti, di far parte del loro santo consorzio.

[35] Come i due discepoli di Emmaus (*Luca*, XXIV, 30 e segg.).

XV

IL DONO DEL FERVORE SI ACQUISTA CON L'UMILTÀ E CON LA RINUNZIA

1. CRISTO Il dono del fervore vuol essere cercato con insistenza, chiesto con desiderio, atteso con pazienza e con fiducia; e poi bisogna accoglierlo con gratitudine, conservarlo umilmente, farne uso diligente, lasciando però a Dio la scelta del tempo e del modo della visita celeste, finché non ti sia stato dato.

Quando ti senti il cuore vuoto, o quasi, di ogni fervore, per prima cosa devi umiliarti, ma senza eccessivo avvilimento e senza sregolata tristezza; perché il Signore dà spesso in un istante quello che ha rifiutato a lungo, e talvolta concede in fine della preghiera quello che in principio era stato negato.

2. Se tale dono fosse sempre dato subito alla prima richiesta e nella misura con cui lo si domanda, l'uomo, debole qual è, non avrebbe forza di reggervi. Perciò bisogna stare in attesa fiduciosi e umilmente pazienti; quando però non ti vien dato, o anche quando ti è tolto senza che tu ne intenda la ragione, incolpa te stesso e i tuoi peccati.

Basta poco, di solito, a impedire o indebolire il fervore; se pure si deve dire poco, e non piuttosto grande tutto quello che priva di tanta grazia. Ma, grande o piccolo che sia, se tu togli l'ostacolo con una completa vittoria, il tuo desiderio sarà soddisfatto.

3. Ed infatti non appena l'offerta di te stesso a Dio sarà stata fatta con tutto il cuore, non già chiedendogli questo o quello che sia di tuo gusto, ma nell'abbandono completo a Lui, ti troverai in quella unione pienamente contento, perché nulla avrà più sapore o dolcezza per te dell'accordo con la volontà di Dio.

Chiunque, insomma, eleverà il suo sguardo e il suo cuore a Dio, spogliandosi da ogni affetto disordinato e da ogni avversione per qualsiasi creatura, sarà ben preparato a ricevere la grazia e degno del dono del fervore. Perché il Signore versa la sua benedizione là dove trova

vasi vuoti: e quanto più perfetta è la rinunzia alle basse cose della terra, quanto più il disprezzo di sé porta l'anima a morire a se stessa, tanto più pronto è il giungere della grazia, tanto più copioso ne è l'afflusso, tanto più alta l'elevazione dello spirito liberato.

4. Allora si apriranno i suoi occhi e ne godrà maravigliato; il cuore gli si dilaterà nel petto, perché la mano del Signore è stesa su lui, ed egli si è posto sotto la mano di Lui, senza restrizioni e per sempre.

Così, così sarà benedetto l'uomo che cerca Dio con tutto il cuore « e non abbandona a vanità l'anima sua [36] ». Ricevendo la santa Eucarestia, egli si guadagna il grande dono dell'unione con Dio, perché tende non al proprio fervore e alle proprie consolazioni, ma (al di là di ogni fervore e di ogni consolazione) alla gloria e all'onore di Dio.

XVI

A GESÙ CRISTO, PER I NOSTRI BISOGNI

1. L'ANIMA O Signore amabilissimo e amantissimo, che ora desidero ricevere con tanto fervore, Tu le sai le debolezze e i bisogni da cui sono assillato, in quanti mali e difetti sono immerso, quante siano le mie pene, le mie tentazioni, i miei turbamenti e le mie sozzure. Vengo a Te per cercarvi un rimedio; consola, te ne prego, consola e conforta l'anima mia.

Parlo a Colui che sa tutto, che vede nel più profondo del cuore; l'unico che possa darmi aiuto e consolazione completa. Tu sai ciò di cui ho particolarmente bisogno, sai la mia povertà quanto a virtù.

2. Ecco, sto qui alla tua presenza povero e nudo: chiedo grazia, imploro misericordia. Dài cibo al tuo

[36] Letteralmente: « e non ha ricevuto invano l'anima sua », secondo la Volgata. Il Vaccari dall'ebraico traduce: « che non volge l'animo alla menzogna ».

mendico ignudo, riscalda il mio zelo con il fuoco del tuo amore, illumina le tenebre che mi avvolgono con la luce della tua presenza. Rendimi amare tutte le cose terrene, trasforma in virtù di pazienza quelle gravose e avverse, e in disprezzo e dimenticanza quelle vili di quaggiù. Eleva il mio cuore fino a Te in cielo, non lasciarlo più errante sulla terra. Tu solo sii la mia dolcezza, ora e sempre; Tu solo mio cibo e mia bevanda, mio amore e mia gioia, mio unico bene.

3. Oh, almeno dalla tua vicinanza io fossi tutto infiammato, tutto consumato, e in Te trasformato, in Te tutto spiritualizzato per merito della intima unione, per struggimento di fuoco d'amore!

Non lasciare che io me ne ritorni via digiuno e assetato, ma compi in me l'opera di misericordia che hai compiuto spesso mirabilmente nei tuoi Santi.

Ci si dovrebbe maravigliare se per opera tua io diventassi tutto fuoco fino alla consumazione di me stesso, dal momento che Tu sei fuoco inestinguibile e divampante, amore purificatore dei cuori e luce dell'intelletto?

XVII

ATTO DI AMORE E DI DESIDERIO

1. L'ANIMA Io desidero riceverti, o Signore, con grandissimo fervore e con ardente amore, con tutto l'affetto e lo slancio del cuore; con le stesse disposizioni di desiderio con cui comunicavano molti Santi e molte anime pie, che ti furono tanto care per la santità della vita e per l'ardentissima devozione.

O mio Dio, o amore eterno, mio unico bene e felicità eterna, vorrei riceverti con una intensità di desiderio e di rispetto quale mai ebbe né poté nutrire uno dei tuoi Santi.

2. Ben so di essere indegno di avere siffatti sentimenti di fervore; tuttavia offro a Te tutto quanto l'affetto del mio cuore, come se io solo compendiassi in me tutte

quelle fiamme di desiderio che ti sono tanto care.

Tutto quello che un'anima pia può concepire, tutto quello che può desiderare, tutto te lo presento ed offro con la maggior venerazione e con il più profondo fervore: nulla voglio più riserbare per me; voglio invece immolarti me stesso e tutte le cose mie con un atto lieto e spontaneo.

O Signore mio Dio, o mio Creatore e mio Redentore, io mi studio oggi di riceverti con l'amore, con il rispetto, con le parole di lode e di onore, con i sentimenti di gratitudine, di affetto, con la fede, la speranza e la purezza con cui ti desiderò e accolse la tua Madre santissima, la gloriosa Vergine Maria, quando all'Angelo, che le annunciava il mistero della Incarnazione, rispose umile e devota: « Ecco l'ancella del Signore; si faccia in me secondo la tua parola[37] ».

3. E come il beato tuo precursore, il più grande dei Santi, Giovanni Battista, ancor chiuso nel seno materno, trasalì di gioia alla tua presenza, per virtù dello Spirito Santo[38], e quando poi, o Gesù, ti vide tra gli uomini, pieno di umiltà e di devoto amore disse: « L'amico dello sposo, che gli sta vicino e l'ascolta, si consola quando sente la voce dello sposo[39] »; così anch'io vorrei essere acceso di santi affetti e offrirmi a Te con tutto il cuore.

Ti presento quindi come offerta l'esultanza di tutte le anime pie, i loro ardenti affetti, le estasi e le superne illuminazioni e le visioni celesti; e, insieme, tutte le opere buone e gli omaggi che mai ti furono tributati né ti si tributeranno: per me le offro, e per tutti coloro che si sono raccomandati alle mie preghiere, affinché Tu sii degnamente esaltato e in eterno glorificato.

4. Accogli i miei voti, o Signore mio Dio; accogli il mio desiderio di lode infinita e di immensa benedizione, quale ti è dovuto per la tua ineffabile grandezza.

Tale è la mia offerta, e desidero rinnovarla ogni gior-

[37] *Luca*, I, 38.
[38] *Luca*, I, 44.
[39] *Giovanni*, III, 29.

no, ogni istante, e per cantare la mia gratitudine e le mie lodi io invito e supplico con calda preghiera tutti gli spiriti del cielo e tutti i tuoi fedeli.

5. Tutti i popoli, tutte le tribù, tutte le lingue cantino le tue lodi e glorifichino il dolce e santo tuo nome con trasporti di giubilo e con fervorosa pietà!

E tutti quelli che rinnovano codesto augusto Sacramento con rispetto e devozione e lo ricevono con fede piena trovino ai tuoi occhi grazia e misericordia e preghino istantemente per me peccatore.

Sì, quando avranno conseguito il desiderato fervore e la gioiosa unione con Te, quando ripieni di consolazione e mirabilmente saziati si partiranno dalla santa Messa, abbiano la bontà di ricordarsi della mia indigenza.

XVIII

NON CURIOSITÀ DI INVESTIGAZIONI, MA UMILTÀ DI FEDE

1. CRISTO Evita una curiosa quanto inutile ricerca intorno a questo Sacramento profondissimo se non vuoi andar sommerso nell'abisso del dubbio. « Colui che scruta la Maestà sarà oppresso dalla gloria [40]. » È più potente Iddio nell'operare che non l'uomo ad intendere. È ammissibile una ricerca pia e umile della verità, purché accompagnata da docilità nel lasciarsi istruire e dal desiderio di tenersi nell'insegnamento sano dei Padri. 2. Ma beata la semplicità che lascia il sentiero pericoloso delle discussioni e segue invece il cammino piano e sicuro dei Comandamenti di Dio! Molti nella investigazione di verità troppo profonda perdettero il fervore.

Fede e innocenza di vita ti si domanda, non acutezza d'ingegno o penetrazione nei misteri di Dio. Se non sai capire e spiegare ciò che si svolge intorno a te, come

[40] *Proverbi*, XXV, 27.

potrai intendere ciò che sta al di sopra? Stai soggetto a Dio e inchina la tua ragione alla fede, se vuoi avere una visione chiara quanto ti è utile e necessario.

3. Le tentazioni gravi che intorno al Sacramento e alla fede agitano molti non si devono però attribuire a loro colpa, ma al nemico.

Tu, non curartene; non discutere con i tuoi pensieri, non rispondere nemmeno ai dubbi che il demonio ti suggerisce: credi invece alla parola di Dio, credi ai suoi Santi e ai suoi Profeti, e quel malvagio nemico fuggirà lontano.

Del resto, può essere molto utile ad un servo di Dio codesta prova: ché il demonio non tenta chi non ha fede o i peccatori: essi sono già roba sua: attacca e tormenta in tutte le guise le anime fedeli e pie.

4. Su, dunque, accòstati al Sacramento con fede semplice e ferma, con rispetto umile; e rimettiti tranquillamente a Dio per quello che non puoi capire. Il Signore non t'inganna; ma inganna se stesso chi crede troppo a se stesso.

Iddio si accompagna con i semplici, si manifesta agli umili, dà intelligenza ai piccoli, schiude alle menti pure il significato (delle Scritture) e nasconde la sua grazia ai curiosi e ai superbi.

La ragione dell'uomo è debole e può essere tratta in inganno; la vera fede non lo può, mai.

5. Il lavoro della ragione e ogni ricerca naturale devono seguire la fede, non precederla né indebolirla.

Orbene, fede e amore qui brillano in modo eccezionale ed operano in questo santissimo ed augustissimo Sacramento per vie misteriose. Iddio, l'eterno, l'immenso l'onnipotente compie in cielo e in terra opere grandi ed inscrutabili: le sue maraviglie non ammettono investigazioni.

Se le opere di Dio fossero di natura tale che la ragione dell'uomo potesse facilmente comprenderle, non sarebbero maravigliose né si dovrebbero chiamare ineffabili [41].

[41] In senso etimologico: ciò di cui non si può parlare.

SOMMARIO

Introduzione 5

LIBRO PRIMO

UTILI ESORTAZIONI PER LA VITA SPIRITUALE

I L'imitazione di Cristo e il disprezzo di tutte le vanità mondane 13
II Sentire umilmente di se stesso 14
III La vera dottrina 16
IV La prudenza nell'operare 18
V Lettura della sacra Scrittura 19
VI Le affezioni disordinate 19
VII Speranze fallaci. Necessità di fuggire l'alterigia 20
VIII Bisogna evitare la soverchia dimestichezza 21
IX Obbedienza e sottomissione 22
X Evitare i discorsi inutili 23
XI Ricerca della pace e zelo di perfezione 24
XII Utilità delle contrarietà 25
XIII Inevitabilità delle tentazioni. Necessità di combatterle 26
XIV Si evitino i giudizi temerari 29
XV La carità dà valore alle opere buone 30
XVI Tolleranza dei difetti degli altri 31
XVII La vita monastica 32
XVIII L'esempio dei santi Padri 33
XIX L'esercizio del buon religioso 35
XX L'amore della solitudine e del silenzio 38
XXI La compunzione del cuore 40
XXII Considerazioni sulla umana miseria 42
XXIII Il pensiero della morte 45

XXIV Il giudizio finale e le pene dei peccatori 47
XXV Emendamento fervoroso 50

LIBRO SECONDO

AMMONIMENTI PER LA VITA INTERIORE

I Conversazione interiore 57
II Sottomissione umile 60
III L'uomo buono e sereno 60
IV Purezza di mente e rettitudine d'intenzione 62
V Considerare noi stessi 63
VI La gioia della buona coscienza 64
VII Amare Gesù sopra ogni cosa 65
VIII Intima amicizia con Gesù 66
IX La mancanza di ogni consolazione 68
X Riconoscenza per le grazie del Signore 72
XI Pochi amano la croce di Gesù Cristo 73
XII La via regia della santa croce 75

LIBRO TERZO

LA VITA INTERIORE

I La parola interiore di Cristo all'anima devota 83
II La verità ci parla dentro senza suono di parole 84
III Bisogna ascoltare le parole di Dio con umiltà. Molti non le meditano. (Preghiera per ottenere la grazia della divozione) 85
IV I nostri rapporti con Dio siano improntati a verità e umiltà 87
V Mirabile efficacia dell'amore divino 89
VI La prova del vero amore 92
VII L'umiltà è la difesa della grazia 94
VIII Dispregio di se stesso al cospetto di Dio 96
IX Si riferisca tutto a Dio come a fine ultimo 97

X	Dolce cosa è il servire il Signore	98
XI	Esame e regola dei desideri del cuore	100
XII	Esercizio della pazienza e lotta contro le passioni	101
XIII	L'obbedienza del servo si modelli su quella di N.S. Gesù Cristo	103
XIV	Il pensiero degli occulti giudizi di Dio ci libera dall'orgoglio	104
XV	Norme di condotta al sorgere dei desideri. (Preghiera per ottenere la grazia di compiere la volontà di Dio)	105
XVI	Bisogna cercare il vero conforto soltanto in Dio	107
XVII	Si riponga in Dio ogni nostra preoccupazione	108
XVIII	L'esempio di Gesù Cristo ci induca a sopportare le miserie di questa vita	109
XIX	La tolleranza delle offese e la vera pazienza	110
XX	Confessione della propria debolezza. Miserie di questa vita	112
XXI	In Dio solo si cerchi il riposo	113
XXII	Il ricordo degli innumerevoli doni di Dio	116
XXIII	Quattro sorgenti di grande pace. (Preghiera contro i cattivi pensieri. Preghiera per ottenere l'illuminazione della mente)	118
XXIV	Contro la curiosità della condotta degli altri	120
XXV	In che risieda la pace stabile del cuore	121
XXVI	L'eminente libertà di spirito è frutto più di preghiera che di studio	122
XXVII	L'amore di sé impedisce di giungere al sommo bene. (Preghiera per ottenere la purezza di cuore e la sapienza celeste)	123
XXVIII	Contro le lingue dei maldicenti	125
XXIX	Benedire e invocare Dio nelle tribolazioni	126

XXX Fiduciosa richiesta dell'aiuto divino per riottenere il fervore 127
XXXI Trascurare le creature per trovare il Creatore 129
XXXII Rinunciare a se stessi e ad ogni cupidigia 131
XXXIII Instabilità del cuore. Retta intenzione 132
XXXIV L'anima pia gusta Dio sopra tutto e sopra tutti 133
XXXV In questa vita non c'è sicurezza dalle tentazioni 135
XXXVI Indifferenza per i giudizi degli uomini 136
XXXVII Rinunziare a se stesso per conseguire la libertà dello spirito 137
XXXVIII Regola di condotta esterna e ricorso a Dio nei pericoli 138
XXXIX Danni del troppo preoccuparsi 140
XL Nulla ha l'uomo di cui si possa gloriare 140
XLI Indifferenza per la stima degli uomini 142
XLII Non si deve cercare la pace negli uomini 143
XLIII Contro l'inutile scienza del mondo 144
XLIV Distacco dalle cose esteriori 145
XLV Né facilità nel credere né facilità nel parlare 146
XLVI Confidare in Dio nelle offese verbali 148
XLVII Per la vita eterna si può tutto sopportare 150
XLVIII Il giorno eterno e le miserie della vita 152
XLIX Il desiderio della vita eterna 154
L Nelle afflizioni l'uomo deve rifugiarsi in Dio 157
LI Nei momenti di aridità spirituale 160
LII L'uomo è meritevole non di consolazioni ma di castighi 160
LIII La grazia di Dio non s'accorda con il gusto delle cose terrene 162
LIV La natura e la grazia agiscono diversamente 163
LV Necessità della grazia per vincere la na-

tura 167
LVI Portiamo la croce con Gesù rinnegando noi stessi 169
LVII Non lasciamoci avvilire dalle piccole colpe 171
LVIII I misteri e i giudizi di Dio sono imperscrutabili 172
LIX Fiducia e speranza solo in Dio 176

LIBRO QUARTO

IL SACRAMENTO DELL'ALTARE

Devote esortazioni alla santa Comunione 180
I Con quanto rispetto si debba ricevere Cristo 181
II Nel Sacramento rifulge la bontà di Dio per l'uomo 185
III Utilità della Comunione frequente 188
IV Grandi doni a colui che si comunica devotamente 190
V Eccellenza del Sacramento e dignità del sacerdozio 193
VI Richiesta di lumi per la pratica della Comunione 194
VII Esame di coscienza e buoni propositi 195
VIII Il sacrificio di Cristo e l'offerta di noi stessi 197
IX Preghiera per la remissione dei peccati propri e per i bisogni del prossimo 198
X La santa Comunione frequente 200
XI Duplice mensa: l'Eucarestia e la sacra Scrittura 203
XII Prima e dopo la santa Comunione 206
XIII L'anima sospira all'unione con Cristo 208
XIV Vivissimo desiderio del Corpo di Cristo in alcune anime sante 209
XV Il dono del fervore si acquista con l'umiltà e con la rinunzia 211

XVI A Gesù Cristo, per i nostri bisogni 212
XVII Atto di amore e di desiderio 213
XVIII Non curiosità di investigazioni, ma umiltà di fede 215

Finito di stampare
nel mese di febbraio 1998 presso il
Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo
Printed in Italy